ANNO 60 PRIMA EDIZIONE MATTINO TORINO, *Venerdì 6 Febbraio 1926* PRIMA EDIZIONE MATTINO NUM. 31

ABBONAMENTI

		Lire	Sem.	Trim.
Nei numeri settimanali	Italia e Colonie	L. 65	33	17
	Estero (escluso la Francia)	» 140	71	36
	Francia	» 85	43	22
Nei numeri del lunedì	Italia e Colonie	L. 75	38	19 50
	Estero (escluso la Francia)	» 160	81	41
	Francia	» 100	51	26

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA *via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino*

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Edizioni mattutine L. 0,50 Pomeridiane L. 1 Arretrati maggiorati doppio di tasse L. 4, ultima pagina L. 5. Per i Finanziari diversi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale, dopo la firma responsabile: Prezzo d'inserzione: dipendente da importanza - *Economico* - Onorevolenza, L. 10 per linea scritta. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile dovesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA
Piazza S. Maria a via S. Teresa, 2, e sue Succursali

La situazione bulgara

Dichiarazioni del presidente del Consiglio Liapicheff al nostro inviato speciale

Sofia, febbraio.

Si accentuava nel paese ed alla Sobranje il desiderio di chiudere la troppo lunga, ed anche troppo sanguinosa, parentesi del governo espresso dal colpo di Stato e personificato da Zankoff. Perciò l'avvento di Liapicheff, che due volte fu ministro delle finanze nel governo democratico di Malinoff e che si staccò, con un gruppo di democratici, da Malinoff per aderire alla «intesa democratica» immaginata da Zankoff, viene salutato come una fase importante del processo di normalizzazione essendo stato il nuovo governo legalmente investito del potere dal Parlamento secondo le norme costituzionali. Si attende da Liapicheff una politica sinceramente democratica, anche contro certe resistenze che si vanno delineando in seno alla maggioranza parlamentare fra gli amici di Zankoff. Il governo di Liapicheff, si ripete, prepara l'avvento di Malinoff e delle sinistre. Non si esclude l'eventualità che tra Malinoff e Liapicheff possa intervenire un accordo sia pure con la partecipazione dei radicali. Liapicheff avrà anche il compito di delimitare le influenze e le pressioni dei circoli militari che durante il governo di Zankoff ebbero una parte preponderante nelle oscure vicende della politica interna bulgara e soprattutto nello svolgimento della repressione. C'è un'intensa aspirazione alla legalità, a tutta la legalità, ed alla completa pacificazione del paese. Altri compiti ardui nel campo dell'economia e delle finanze bulgare lungitano le menti. Liapicheff ha fatto delle promesse ed i suoi più vicini amici politici affermano che saprà realizzarle superando gli scogli che ingombrano ancora la tormentata storia bulgara.

Il governo non ha ancora raggiunto un equilibrio stabile. Ma non trascura nessuna delle supposte strade indicate a conseguirlo. Le complesse difficoltà di carattere finanziario rappresentano la maggiore preoccupazione del governo che non cessa di porle in considerevole rilievo in tutte le occasioni. Ho chiesto al ministro presidente Liapicheff quali fossero i propositi del governo.

«Il nostro programma — mi ha risposto il presidente del Consiglio — comprende due punti fondamentali: la pacificazione del paese e la sistemazione della grave situazione finanziaria della Bulgaria onde risolvere le più urgenti necessità e innanzi tutto quella dei profughi che ascendono ad oltre duecentomila.

«La pacificazione del paese, che può essere realizzata solo attraverso l'organizzazione dello Stato secondo lo spirito e la pratica del diritto, base ed essenza della civiltà moderna, è già in corso. Per spianare la via a questo compito abbiamo proposta una larga amnistia dalla quale sono esclusi solo coloro che presero parte diretta ed attiva nell'organizzazione di attentati e di insurrezioni e coloro che sono colpevoli di assassinii individuali. I tribunali stanno esaminando l'applicazione del testo della amnistia, che sarà fra qualche giorno sanzionato dalla Sobranje. Ritengo ch'esso varrà estesa a duemila persone, che in gran parte si trovano all'estero, e ne rimarranno escluse meno di un centinaio che possono però sperare in una nuova, futura amnistia. Noi garantiamo gli amnistiati che nessuno, senza essere punito dalle leggi, potrà colpirli alle spalle o compiere qualsiasi violenza contro di essi. La situazione interna è completamente tranquilla. Il libero sviluppo del partito agrario non rappresenta nessun pericolo; il partito comunista, oggi sciolto e posto fuori delle leggi dallo Stato, rappresenta un elemento di turbamento finchè Mosca persisterà nella propaganda rivoluzionaria all'estero.

«Le più gravi difficoltà per il governo sono rappresentate dall'assillante questione finanziaria. La Bulgaria è l'unico paese che dopo la guerra non ha fatto nessun prestito e con le sole proprie risorse ha pagato le annualità dei debiti di anteguerra e quelle pesanti delle riparazioni. Oltre a ciò il paese è stato invaso da oltre duecentomila profughi che attendono di essere aiutati dallo Stato, che domandano di essere messi in grado di lavorare sulle terre pronta a compensare le loro fatiche quando intervenga quel minimo capitale d'assistenza necessario alla loro valorizzazione. Ma noi non abbiamo i mezzi per questa assistenza: la nostra finanza è stremata; smunte ed esauste l'erario dello Stato. Le imposte hanno raggiunto il massimo limite e le spese sono state ridotte al limite minimo. Mancano i mezzi per il rinnovamento e la manutenzione del materiale ferroviario in decadenza, mancano denari per le urgenti opere pubbliche, i nostri funzionari hanno stipendi bassissimi, insufficienti ai loro bisogni ed i pensionati di tutti i gradi che hanno trascorsa la loro esistenza negli impieghi statali conducono una tragica esistenza di privazioni e di dolori. Basti dire che il leva-carità è diminuito ad un trentesimo del valore del leva-oro e la capacità d'acquisto del leva è diminuita di circa trentacinque volte mentre gli assegni dei funzionari pensionati, nel rapporto del leva-oro di anteguerra e quello svalutato odierno, sono aumentati di sole quattro volte. I salari dei funzionari in servizio sono aumentati da 14 a 25 volte. Noi abbiamo bisogno di un prestito estero per risolvere l'impellente questione dei profughi. Ed a tale scopo volgerà l'attenzione e le ricerche del governo sui mercati finanziari stranieri. Ma il prestito limitato all'assistenza ai profughi non è sufficiente a restaurare la nostra vita economica. I carichi imposti dalle riparazioni sono superiori alle nostre possibilità ed il loro peso minaccia di soffocare la struttura del paese. Abbiamo pagato fin che abbiamo potuto, ora, se non interviene una pausa ristoratrice, ci sentiamo costretti all'esaurimento. Il bilancio dello Stato, raggiunti gli estremi limiti, non ha nessuna elasticità perchè è stato compilato sulla base di enormi sacrifizi. La bilancia commerciale è grandemente passiva. Abbiamo bisogno di prendere un po' di respiro, gli stessi creditori sono interessati alla restaurazione delle finanze della Bulgaria piuttostochè vedere perire in uno sforzo fatale. Se vi saremo obbligati ne domanderemo all'Intesa una moratoria nel pagamento delle riparazioni, convinti ch'essa non vorrà esserci negata da coloro che conoscono i nostri sacrifizi del passato e le nostre difficoltà del presente».

La pacificazione, il prestito per i profughi, il risanamento finanziario dominano la politica del governo attuale: e se il governo non riuscirà a trovare una soluzione soddisfacente a questi tre incalzanti problemi andrà incontro ad una nuova crisi e dovrà lasciare il passo ad altri uomini e ad altri partiti.

LUCIANO MAGRINI.

Lo scandalo ungherese

Vibrate accuse a Bethlen alla Camera

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 4, notte.

Alla Camera ungherese si è avuta un'altra seduta tumultuosa, discutendosi intorno allo scandalo delle banconote false. I socialisti hanno vivamente rimproverato al Governo alcune manchevolezze dell'atto di accusa.

Dopo il ministro Rakowsky ha parlato l'ex-segretario di Stato del Gabinetto di Michele Karoly (1918-1919), il deputato Nagy, rilevando la contraddizione insita nel fatto della presentazione degli atti d'accusa mentre continua l'istruttoria della Commissione parlamentare d'inchiesta ha accusando violentemente il conte Bethlen di essere personalmente corresponsabile della fabbricazione delle banconote false onde allo scopo di effettuare un «putsch» a favore dell'arciduca Alberto, come chiaramente risulta dalle dichiarazioni di Kozma, allorate nell'atto di accusa, il quale ha le prove delle sue affermazioni.

Il deputato democratico Peyer, fra urli di protesta dei partigiani di Bethlen, specificò quali fossero i punti alterati nella lettera di Bethlen a Perenyi, dichiarando che nell'affare delle banconote false ne sia implicato il ministro Vass. Invece il giornale «Abend» dice che Hindy smentirebbe Teleky di succedere a Bethlen. Il conte Teleky, cognato di Bethlen, ha chiesto ieri di venire accettato nel partito che sostiene il Governo.

Un'Assemblea straordinaria delle Nazioni per l'entrata della Germania nella Lega

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 4, notte.

Dopo la seduta della Commissione degli Affari Esteri del Reichstag e la risoluzione che essa ha votato, la domanda di ammissione della Germania nella Società delle Nazioni è attesa a Ginevra per la fine della settimana o al massimo entro lunedì ven. In questo caso il Consiglio della Società delle Nazioni terrà la settimana prossima a Ginevra una breve seduta, nella quale fissera la data di convocazione dell'Assemblea generale straordinaria che dovrà esaminare la domanda della Germania. Quest'assemblea sarà convocata con molta probabilità l'otto o il dieci marzo, nello stesso tempo cioè della sessione regolare del Consiglio che si inizia precisamente l'otto marzo.

La domanda della Germania in via di preparazione

Berlino, 4, notte.

Si sta compilando al ministero degli Esteri la domanda di ammissione della Germania nella Società delle Nazioni. Il testo della domanda verrà sottoposto sabato prossimo all'approvazione della riunione dei Presidenti dei ministri dei singoli Stati tedeschi. Questa conferenza ha, del resto, soltanto un carattere formale e di cortesia.

La regolamentare approvazione dell'assemblea dei presidenti dei ministri dei singoli Stati all'accesso della Germania a Ginevra è già avvenuta nel novembre scorso e non può sussistere ora nessun dubbio che anche oggi essi siano in maggioranza d'accordo col Governo su quest'argomento. Certo la settimana prossima il Gabinetto si riunirà a consiglio sotto la presidenza di Hindenburg e si ritiene che nella serata stessa la domanda della Germania partirà per Ginevra.

I tedesco-nazionali, irritati di veder fallita la loro manovra ostruzionistica contro la presentazione della domanda, hanno cercato di creare nuove difficoltà al Governo, attaccando questa mattina violentemente Luther perchè non avrebbe mantenuto una sua promessa di portare ancora una volta la questione davanti al Reichstag in seduta plenaria ed accusando il Cancelliere ed il ministro degli Esteri Stresemann di tradimento, perchè essi insistono nel chiedere l'ammissione nonostante siano a conoscenza di un accordo tra Francia e Inghilterra, accordo in base al quale la Francia si riserverebbe il diritto di attraversare con le armi il territorio germanico in caso di conflitto orientale. Ma si tratta di polemiche bizantine, alle quali la stampa governativa risponde seccamente e brevemente, e che non potranno ritardare più oltre la presentazione della domanda ufficiale alla Società delle Nazioni.

Germania, Giappone, Soviet e conferenza del disarmo

Parigi, 4, mattino.

Rispondendo ad alcune critiche formulate all'estero contro il rinvio della Conferenza preparatoria del disarmo, il *Matin* dice che «il presidente Coolidge ha perfettamente compreso le ragioni, che gli sono state esposte dai partigiani del rinvio. Per evitare qualsiasi malinteso, Herriot avrà del resto delle istruzioni, che gli permetteranno di informare completamente il Dipartimento di Stato. Così pure Chamberlain, malgrado le voci messe in circolazione da una parte della stampa inglese, ha immediatamente aderito ai punti di vista della Francia, dell'Italia e del Giappone. I motivi del rinvio hanno difatti un carattere imperioso, indiscutibile. Prima di tutto la Germania non ha ancora formulata alcuna domanda di ammissione alla Società delle Nazioni, e questa ammissione deve essere la condizione prima della entrata in vigore degli atti di Locarno, di cui la Conferenza del disarmo è un seguito normale. D'altra parte il Gabinetto giapponese non ha inviato nessuna istruzione ai suoi rappresentanti presso la Società delle Nazioni, e l'atteggiamento del Giappone ha una grandissima importanza nel problema del disarmo. Quanto ai Sovieti, essi hanno ancora stabilito con la Svizzera il *modus vivendi* che giudicano necessario per mandare una nuova delegazione in Svizzera. Il disarmo europeo senza la partecipazione della Russia non ha nessun senso. Ciò è così vero, che negli ambienti che sono vicini alla Società delle Nazioni si propella fin d'ora la eventualità di tenere la Conferenza in una città francese vicina a Ginevra, qualora Ginevra non giungesse ad accordarsi con il Consiglio federale. Se malgrado tutte queste ragioni la data del 15 febbraio fosse stata mantenuta, i delegati inglesi ed americani si sarebbero in realtà disturbati inutilmente, o non avrebbero potuto che tenere una seduta di pura forma, e la Conferenza avrebbe dovuto aggiornarsi fino al momento in cui il Governo tedesco e il Governo giapponese avrebbero potuto assumere un atteggiamento netto, e la Russia avesse potuto inviare i suoi rappresentanti.

«Insomma — conclude il *Matin* — si potrebbe dire, senza esagerazione, che se in Francia avesse potuto aversi un senso della Conferenza del disarmo il nostro migliore interesse attualmente era quello di riunirla per il 15 febbraio».

Una legge-catenaccio del Reichstag sulla liquidazione dei beni degli ex-Sovrani

Il duello proibito in Germania

Berlino, 4, notte.

Oggi il Reichstag ha approvato la cosiddetta legge-catenaccio sulla liquidazione dei beni privati degli ex-sovrani germanici. E' questa una legge destinata a preparare la strada a quella che risolverà in modo definitivo le liquidazioni stesse e che sospende intanto ogni progetto e ogni discussione analchevole a legale fra i singoli Stati tedeschi ed i sovrani spodestati sugli argomenti della liquidazione, fino a che la materia non sia stata regolata da una speciale legge del Reichstag.

La legge, per quanto abbia carattere soltanto procedurale, appartiene a quelle che portano, in qualche modo, una modificazione alle leggi costituzionali vigenti, e quindi richiedeva, per essere approvata, i due terzi dei voti sopra i due terzi dei deputati in funzione al Reichstag. Questa maggioranza la legge suddetta ha regolarmente ottenuto.

Come è noto, furono ieri approvate dal Reichstag disposizioni dirette a punire i militari tedeschi i quali si battono in duello, come pure coloro che sfidano o accettano di essere i padrini di duellanti; queste disposizioni, oltre a contemplare delle pene restrittive della libertà personale, infliggono la radiazione dai quadri di codesti militari. Il Reichstag ha oggi approvato per appello nominale una risoluzione presentata dal partito del centro cattolico, che invita il Governo a presentare un progetto di legge in base al quale tutte le persone che ricoprono uffici pubblici (impiegati di ogni categoria) le quali sfidano a duello o accettano una sfida, saranno passibili di immediato licenziamento. Questa risoluzione è stata approvata con 216 voti contro 125. Essendo in precedenza stato presentato dai socialisti un progetto di legge che regola questa materia e che corrisponde, nelle sue linee generali, ai desideri espressi dal partito del centro, il progetto di legge è stato senz'altro rinviato alla Commissione giuridica del Reichstag per un ulteriore esame.

Colla legge ieri votata per l'esercito e con questa che verrà in discussione, la Germania ha i mezzi per abolire definitivamente il duello.

Il "generale columbiano" Palacios era un tedesco della Sprea

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 4, notte.

Vi sono già noti i particolari dell'arresto del pseudo-generale columbiano avvenuto alcuni giorni fa a Zurigo. Il gen. Palacios si diceva incaricato dal Governo della repubblica di Columbia di concludere una serie di grandi contratti con stabilimenti svizzeri e infatti egli passò diverse ordinazioni a parecchie officine. Il generale, come si conviene ad un uomo incaricato di tale missione, conduceva una vita elegantissima, frequentava i principali ritrovi della città e ostentava la ricchezza dei suoi mezzi. Tuttavia un bel giorno uno dei commercianti, con i quali egli era entrato in rapporti d'affari, le vide arrivare e non arlo costernata annunziargli che uno *chèque* del Governo di Bogotà, che egli attendeva da parecchi giorni, non era arrivato e che per di più il proprietario del Grand Hotel reclamava con insistenza il regolamento del suo conto. Il negoziante, troppo felice di rendere un servizio al suo eminente amico, gli consegnò immediatamente tutto il denaro necessario. Ma il generale, uomo delicato, volle assolutamente rimettere al suo provveditore creditore, a guisa di cauzione, uno dei contratti di ordinazione da lui conclusi con una fabbrica della Svizzera tedesca. Si trattava nientemeno che di un contratto di un milione di franchi. Il generale continuò con questo sistema di falsi contratti a truffare una quantità di persone cospicue di Zurigo. Le sue truffe però avevano preso uno sviluppo troppo grande data la piccola cerchia commerciale della città e un bel giorno la polizia si interessò alla cosa; anzi iniziò addirittura all'albergo due agenti per procedere all'arresto del generale Palacios. Ma questi, subodorando il vento infido, aveva già preso il treno e sembra sia rientrato in Germania, sua vera patria, poichè è risultato che egli non solo non parlava lo spagnuolo ma nemmeno il francese. Invece il suo accento tradiva troppo evidentemente un abitante della rive della Sprea.

Incidenti e scontri a Berlino ad una dimostrazione comunista

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 4, notte.

Il Partito comunista aveva organizzato questa sera un corteo per protestare contro gli incidenti avvenuti la settimana scorsa fra comunisti e popolareschi a Charlottenburg. Anche le dimostrazioni di questa sera hanno dato luogo ad incidenti e a scontri che fortunatamente non hanno assunto carattere grave. Un sottufficiale della polizia fu però circondato, gettato a terra e selvaggiamente calpestato, cosicchè dovette essere trasportato in gravi condizioni e privo di sensi all'ospedale. Alcuni feriti gravi si registrano anche fra la folla.

Volpi parlerà oggi e domani alla Camera

Gli accordi di Londra nella relazione dell'on. Mussolini

Roma, 4, notte.

L'ordine del giorno della Camera dei deputati per la seduta di domani è stato stabilito stasera, previ accordi dell'on. Pennavaria, segretario del Comitato della maggioranza, colla Presidenza, modificato nel senso che agli scarsi argomenti che vi figuravano vennero aggiunti: la domanda di autorizzazione contro l'on. Massimo Rocca ed il progetto di legge per la conversione in blocco di decreti legge. Tra questi decreti vi è, com'è noto, anche quello per l'istituzione dell'Accademia d'Italia, che così verrà discusso nella seduta di domani.

Si assicura che domani, subito dopo lo svolgimento delle interrogazioni, all'ingresso dei ministri nell'aula, la Camera farà una calda accoglienza al senatore Volpi, che pronuncierà un discorso di indole generale, così come avvenne alla Camera dopo la conclusione degli accordi di Washington. Più dettagliatamente, invece, il senatore Volpi parlerà l'indomani, sabato, quando la Camera entrerà nel merito degli accordi di Londra.

Per oggi era stata convocata la Commissione nominata dagli Uffici del Senato per l'esame degli accordi di Washington, alla quale poi si era deciso di deferire anche quelli italo-inglesi, ma la Commissione, che già in un'altra riunione aveva nominato a relatore l'on. Mayer, ha rinviato la seduta a sabato mattina. A questa riunione interverrà il conte Volpi per fornire chiarimenti su entrambi i progetti.

Oggi intanto è stato distribuito alla Camera il testo del disegno di legge per la ratifica degli accordi di Londra. Esso è preceduto da una relazione scritta dell'on. Mussolini, relazione che dice:

«On. Deputati, col disegno che abbiamo l'onore di sottoporre al vostro esame si provvede a dare esecuzione all'accordo segnato a Londra il 27 gennaio 1926, per il consolidamento del debito dell'Italia verso l'Inghilterra. Con tale accordo, raggiunto in seguito a negoziazioni inspirate da intendimenti di pace a criteri di equità e ai sensi di amicizia che esistono unitamente da due nazioni, che la grande guerra ha reso ancor più forti, l'Italia è definitivamente uscita da quella fase di incertezza che era determinata dall'incognita della non ancora avvenuta sistemazione di ingentissimi debiti verso l'estero, che potenzialmente gravavano su tutta la vita politica ed economica del nostro paese. Altri ... l'Italia non ha da assicurare. Le particolari disposizioni dell'accordo con l'Inghilterra possono riassumersi come segue:

«Noi avevamo verso il Governo inglese un debito di 610 milioni di sterline in cifra tonda, il cui valore fu ridotto a 583 milioni di sterline. Quando al pagamento di tale debito l'adozione del principio del «pari passu» nei riguardi dell'Inghilterra rispetto all'America avrebbe implicato una serie di pagamenti crescenti, fino ad un massimo di oltre 80 milioni di sterline (800 milioni di nostre lire oro) nel 62.o anno. Invece la soluzione risultante con l'accordo di Londra comporta annualità non superiori a quattro milioni e mezzo di sterline (112 milioni e mezzo di lire italiane oro) da corrispondersi a rate semestrali durante il periodo dal 15 marzo 1926 al 15 settembre 1987. Il valore attuale complessivo di tali annualità è di 86 milioni di sterline. Il pagamento di esse implica la restituzione graduale e proporzionale dell'importo integrale dell'oro da noi depositato a Londra per 72 milioni e 500 mila sterline, a termine degli accordi finanziari del 1918, ora del quale ci è stata riconosciuta la proprietà e che potrà pertanto continuare a fungere da riserva per la circolazione dei nostri biglietti di Stato e di Banca».

«Clausola importante dello stesso accordo è quella per la quale se in qualsiasi momento appaia che il totale dei pagamenti effettivamente ricevuti dalla Gran Bretagna per il consolidamento dei debiti dei suoi alleati di guerra, e in conto di riparazioni o di Buoni di liberazione, ecceda il totale dei pagamenti fatti dalla Gran Bretagna, tale eccedenza sarà proporzionalmente conteggiata a favore dell'Italia in conto dei pagamenti immediatamente successivi da farsi da essa ai termini dell'accordo. Nel caso poi che gli introiti della Gran Bretagna, in luogo di una eccedenza, presentassero un *deficit*, l'Italia dovrebbe proporzionalmente concorrere a coprire tale *deficit*, nel limite però degli accreditamenti già fatti o nel medesimo conto.

«On. Deputati, l'accordo che vi presentiamo è che chiude l'annosa questione della sistemazione dei nostri debiti di guerra, trascende il limite di una risoluzione di rapporti finanziari per assurgere alla importanza di un atto politico, che gioverà a rinfrancare sempre più il credito ed il prestigio del nostro paese e rinsaldare le tradizionali buone relazioni fra l'Inghilterra e l'Italia. Confidiamo perciò che vorrete onorarlo dei vostri suffragi».

La legge sulla perdita della cittadinanza

Il sequestro e la confisca

Il coniuge e i figli innocenti

Roma, 4, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica la legge concernente modificazioni ed aggiunte alla legge sulla cittadinanza. La legge dice:

«Oltre che nei casi indicati nell'art. 8 della legge 13 giugno 1912, la cittadinanza si perde dal cittadino che commette o concorra a commettere all'estero un atto diretto a turbare l'ordine pubblico nel Regno, o da cui possa derivare danno agli interessi italiani o diminuzione del buon nome o del prestigio dell'Italia, anche se il fatto non costituisca reato. La perdita della cittadinanza è pronunciata con decreto reale su proposta del ministro per gli Interni, di concerto con il ministro per gli Affari Esteri, sentito il parere di una Commissione composta di un consigliere di Stato, presidente, del direttore generale della P. S., di un direttore generale del Ministero degli Esteri, designato dal ministro per gli Affari Esteri, e da due magistrati d'Appello, designati dal Ministero per la Giustizia. Alla perdita della cittadinanza possono essere aggiunti, su conforme parere della Commissione di cui sopra, il sequestro e, nei casi più gravi, la confisca dei beni. Nel decreto che pronuncia il sequestro è stabilita la durata di esso e la destinazione delle rendite dei beni. Sulla efficacia del provvedimento di sequestro e di confisca non ha alcun effetto la cittadinanza straniera posteriormente acquisita dal proprietario dei beni. La perdita della cittadinanza comporta la perdita dei titoli, assegni e dignità spettanti all'ex-cittadino. La perdita della cittadinanza pronunciata a termini di questa legge non influisce sullo stato di cittadinanza del coniuge o dei figli dell'ex-cittadino».

Le norme per la formazione delle liste elettorali femminili

Roma, 4, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto ministeriale 31 gennaio 1926 concernente norme per la formazione ed approvazione delle liste elettorali amministrative delle donne per il 1926. Il decreto dispone:

Art. 1. — Per l'iscrizione delle donne nelle liste elettorali amministrative nell'anno corrente, le disposizioni della legge 22 novembre 1925 e dell'art. 34 e seguenti sino al 53 incluso della legge comunale e provinciale, testo unico 4 febbraio 1915, vengono applicate con le modificazioni indicate negli articoli seguenti.

Art. 2. — La domanda richiesta dall'articolo 1.o del 94 bis) della legge 22 novembre 1925 deve essere presentata nelle forme e nei modi prescritti entro il marzo prossimo. Al-l'uopo si stabilisce un rivolgersi invito alle interessate con manifesti affissi nell'albo pretorio ed in altri luoghi pubblici non oltre il 22 febbraio.

Art. 3. — Il termine portato dall'articolo 2. comma ultimo, della suddetta legge, è prorogato al 5 marzo prossimo.

Art. 4. — Trascorso il termine di cui nella prima parte dell'articolo 2 la Commissione elettorale comunale si riunisce per esaminare le domande e provvedere alla formazione di due elenchi separati. Nel primo di essi si propone, a conformità ai primi tre comma dell'articolo 34 del citato Testo unico della legge comunale e provinciale, l'iscrizione di coloro che ne hanno diritto. Nel secondo vengono esposti, ai sensi del comma 7.o del predetto articolo, i nomi delle persone le cui domande di iscrizione non sono accolte. Entro il 2 aprile la Commissione provvede all'adempimento prescritto dagli articoli 37, 38 e 39 del suddetto Testo unico. La notificazione portante la data dell'ultimo comma dell'articolo 37 viene effettuata il 4 aprile. I reclami per esclusioni od iscrizioni a seguito delle operazioni di cui ai commi precedenti possono essere presentati entro il 10 aprile nei modi stabiliti dall'articolo 40. Spirato questo ultimo termine, e non più tardi del 16 aprile, il presidente della Commissione elettorale comunale trasmette al presidente della Commissione elettorale provinciale i verbali delle sue operazioni e deliberazioni, i due elenchi suddetti con tutti i documenti relativi alle domande accolte o a quelle respinte, i reclami non tutti i documenti che vi si riferiscono. Si applicano a tali adempimenti i termini ultimi comma dell'articolo 42 del Testo unico suddetto. Le successive operazioni demandate alla Commissione elettorale provinciale, al sindaco, al segretario comunale e alla Commissione elettorale comunale vengono eseguite nei modi e nei termini ordinari stabiliti dagli articoli 43 e 44 dello stesso Testo unico, coordinati gli adempimenti relativi dei tre ultimi comma dell'articolo 44 in luogo di essi la Commissione elettorale comunale deve compilare, entro il 20 maggio, in esemplari separati dalle liste per gli uomini, la lista elettorale per le donne in conformità agli elenchi approvati dalla Commissione provinciale. Tale lista è esposta nell'ufficio comunale fino al 31 maggio e ogni cittadino ha diritto di prenderne cognizione. Nulla è modificato a quanto disposto agli articoli dal 46 al 50 del Testo Unico per il ricorso davanti alle Corti d'Appello.

Art. 5. — Se il numero delle donne inscritte dalla Commissione elettorale comunale nel primo elenco indicato nell'articolo precedente è superiore a 50, la Commissione stessa, entro il 3 aprile, provvede alla ripartizione del comune in sezioni esclusivamente destinate per la votazione delle donne, alla determinazione dei rispettivi luoghi di riunione e alla compilazione della lista per ciascuna sezione nei modi stabiliti dall'articolo 53 del Testo Unico della Legge comunale e provinciale. I termini indicati nel decimo comma di detto articolo per l'affissione degli avvisi e per la presentazione dei reclami si intendono stabiliti rispettivamente al 5 ed al 12 aprile. Le notificazioni previste dal comma 11.o vanno effettuate il 4 aprile. Il termine previsto dall'articolo 12 si intende stabilito il 20 aprile. Resta immutato quello prefisso nel comma ultimo. Se il numero delle donne sopra indicate è inferiore a 50, esse vengono ripartite fra le sezioni elettorali per gli uomini ed inscritte in fogli aggiunti alle relative liste. Per la formazione di detti fogli aggiunti loro pubblicazione e relativi reclami si applicano le stesse norme del comma precedente.

Modifiche nella gestione dei tabacchi Concessioni alle privative

Roma, 4, notte.

Il ministro Volpi ha introdotto, secondo notizie ufficiose, alcune importanti modificazioni nella gestione dei tabacchi. Eccole:

Il Accadeva finora che le privative non potevano vendere per la esportazione, per più di 25.000 lire a trattative private e per più di 150.000 lire a licitazione privata senza il consenso del Consiglio di Stato, il che naturalmente costituiva un impedimento alla pronta conclusione di eccellenti affari che in tal modo venivano a sfuggire del tutto. La disposizione è stata abolita e d'ora in poi le privative potranno vendere, per l'esportazione i propri generi, con la stessa libertà con cui possono comprare all'estero le materie prime. Anzi, appunto rispetto agli acquisti, la facoltà relativa soltanto per i tabacchi è stata estesa al sale ed al chinino. Quello che vale per l'esportazione, vale anche per le provviste di bordo. 2) Sono state autorizzate le privative a provvedere senza bisogno di sentire il Consiglio di Stato per quelle spese relative a lavori di costruzione e manutenzione degli immobili ed alle forniture dei servizi correnti, le quali non siano superiori alla somma di lire 100 mila, cifra evidentemente molto modesta, ma che tuttavia rappresenta un sensibile miglioramento di fronte al limite anteriormente in vigore di 30 mila lire.

Un omaggio d'antichi discepoli al ministro on. Rocco

Roma, 4, notte.

Stamane una rappresentanza degli antichi discepoli nella Università di Macerata del ministro on. Alfredo Rocco, è stata ricevuta dal Guardasigilli a Palazzo Firenze e gli ha consegnato una medaglia d'oro ed un artistico album con le fotografie di un centinaio di aderenti alla manifestazione. L'on. Rocco gradì moltissimo il memore pensiero dei suoi antichi discepoli ed espresse loro, con nobili parole, la sua gratitudine per l'omaggio ricevuto.

Il negro Harris condannato a morte in 16 minuti

Parigi, 4 mattino.

Un telegramma da New York annunzia che il negro Harris, che aveva tentato di far violenza ad una donna bianca, dopo avere ucciso suo marito e i due suoi figliuoli, è stato condannato a morte a Lexington, nel Kentucky, dopo soli 16 minuti di processo. Per proteggere l'accusato contro la folla egli era stato accompagnato al Tribunale in un carro d'assalto. Un migliaio di soldati erano adibiti a servizi di pattuglie nelle strade, mentre le mitragliatrici erano collocate a tutti i crocicchi.

Il mastodontico servizio telefonico a Londra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 4, notte.

Le statistiche telefoniche del 1925, testè oggi, presentano alcune cifre sorprendenti. Il numero delle chiamate telefoniche privato in tutto il 1925 nella città di Londra, nel 1925. Circa ottomila telefonisti disimpegnano il mastodontico servizio telefonico della metropoli.

Il "Plus Ultra" a Rio de Janeiro

2000 Km. di volo senza scalo in dodici ore

(Servizio speciale della «Stampa»)

PERNAMBUCO, 4, mattino.

L'aviatore Franco e i suoi due compagni sono ripartiti stamattina alle 5,8 per Baja e Rio de Janeiro. Questa quarta tappa del prodigioso raid è di 2000 chilometri lungo le coste del Brasile, e gli aviatori contano di compierla in circa dodici ore. Partendo essi sono partiti alle 5 per evitare il rinnovarsi dell'incidente della terza tappa, cioè un ammarramento forzato a causa della notte. Il Plus Ultra ha spiccato il volo, nonostante l'ora mattutina, al cospetto di una gran folla che ha fatto ai valorosi aviatori una entusiastica dimostrazione di simpatia.

RIO DE JANEIRO, 4, notte.

Il maggiore Franco, partito stamane da Pernambuco alle 5, è arrivato a Rio de Janeiro alle 17,5 di stasera (ora brasiliana, la quale corrisponde alle 20,5 del meridiano di Greenwich). Il Plus Ultra ha percorso il lungo tragitto tutto d'un volo, senza scalo, in 12 ore, alla velocità media di circa cento miglia all'ora.

Il Plus Ultra sorvolò Maceio alle 6,30; Bahia alle 9; Ilheos alle 10,25; Belmonte alle 11,30; Caravellas alle 12,20; si librò sopra Santa Cruz alle 14,5 e comparve sopra Rio de Janeiro alle 17,5.

Il maggiore Franco ed i suoi compagni sono stati accolti entusiasticamente da una folla enorme. Il comandante Franco si recherà domani, con treno speciale, a Petropoli, per consegnare al presidente della Repubblica, signor Bernardes, il messaggio autografo del Re di Spagna. Il Governo brasiliano prepara feste brillantissime in onore degli aviatori spagnuoli.

Aviatori italiani a Parigi

Solenni ricevimenti ufficiali

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 4, notte.

Oggi, alle 13, alla stazione di Lione è arrivata la delegazione italiana dei «pionieri dell'aria», venuti a restituire nella capitale francese la visita che le «Vieilles Tiges» di Parigi hanno fatto lo scorso anno in Italia. Gli aviatori italiani saranno ospiti durante quattro giorni del Club Francese, che ha incaricato i maggiori esponenti dell'aviazione di far gli onori di casa. Gli aviatori arrivati sono: il gen. Piccio, capo di Stato Maggiore dell'aeronautica italiana, il gen. Andriani, i colonnelli Capuzzo, Calderara, Fulchi, Pellegrino, il comandante Ferrarin, il costruttore Gianni Caproni, l'asso Mario Cobianchi, il pilota Trinca fondatore dell'Aereo Club d'Italia.

Molta gente era alla stazione a riceverli. Si notavano i rappresentanti del ministro dell'aeronautica Laurent Eynac, gli addetti militari e navali dell'ambasciata italiana, gli ufficiali del comitato militare interalleato di Versailles con il generale Marietti, gran numero di società dell'Aereo Club di Francia, il costruttore Blériot, il colonnello De Goys ispettore dell'aviazione francese militare, il famoso «asso» Sadi Lecointe, i capitani Pelletier d'Oisy e Arrachart, e inoltre molti altri piloti civili e militari. Gli innumerevoli fotografi ebbero il loro da fare per poter ritrattare gli ospiti gradili che furono fraternamente e calorosamente accolti dal pionieri francesi.

Alle 17, la delegazione venne ricevuta dal *Journal*. Domani essa farà la tradizionale visita alla tomba del soldato ignoto e quindi a quella del grande aviatore Guynemer. Nella serata, pranzo di gala all'Hôtel Lutetia offerto dalle «Vieilles Tiges» sotto la presidenza del ministro dell'aeronautica Laurent Eynac. Oltre gli aviatori italiani e francesi saranno rappresentati anche quelli degli Stati Uniti.

L'Atlantico traversato in canoa dal tenente Smith

Roma, 4, notte.

Nei giorni scorsi è giunto a New York, il tenente Smith, che ha compiuto la lunga traversata sulla sua canoa, che è lunga 15 piedi e pesa appena 55 libbre. Egli proveniva da Malaga (Spagna) ed aveva percorso 4200 miglia in 38 giorni. Famoso il suo viaggio a Roma, che era stato dichiarato da tutti donchisciottesco, difficile ad effettuarsi, e che egli compì felicemente vincendo le furie delle onde. Quando il Roma partì alla volta della Francia si sparse la notizia del suo naufragio sulla costa tirrena, fra Grosseto e Livorno. La voce era falsa, originata da un famoso scritto trovato in una bottiglia rigettata dal mare sulla costa. Lo scritto era uno scherzo. Ora il tenente Smith ha ritoccato il suolo della sua patria insieme alla signora, festeggiatissimo.

Susanna Lenglen fidanzata al Duca di Westminster?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 4, mattino.

Un'Agenzia riceve da Nizza la notizia secondo la quale il duca di **Westminster**, il cui divorzio è stato or ora pronunziato in Gran Bretagna, penserebbe a fidanzarsi con la signorina Susanna Lenglen, la brillante campion

Il processo della Banca Italiana di Sconto

L'interrogatorio del sen. Scalini - Il comm. Mario Perrone nella sua autodifesa, espone i rapporti tra l'"Ansaldo" e la "B.I.S."

Roma, 4, notte.

La seduta si inizia alle 15. Dopo il consueto appello degli imputati e senatori, si riprende l'interrogatorio del sen. Ludovico Gavazzi.

Quando già il sen. Gavazzi è sulla pedana l'avv. Stralla, parte civile, fa rilevare che la parte civile Società [illegible] si è presentata, per quanto regolarmente citata, e chiede che di ciò sia dato atto a verbale, dichiarando la decadenza. Il Pubblico Ministero, Santoro, dichiara che, in base all'art. 42 del Codice di procedura penale, la parte civile che non si presenta è dichiarata decaduta per legge. Non vi è quindi bisogno del rilievo dell'avv. Stralla per dichiarare la decadenza.

Ripresa dell'interrogatorio del sen. Gavazzi

L'imputato sen. Gavazzi riprende il suo interrogatorio notando che la divisione degli utili in legittima. Il bilancio dava un utile netto di 40 milioni e 740 mila lire. Non si può parlare di illegittimità, dato anche quello che era il fondo di riserva. La corresponsione del 6 % spettava di diritto agli amministratori. Il sen. Gavazzi si intrattiene quindi citando numerosi dati e cifre a spiegare come avveniva tra i membri del Comitato centrale e quelli del Consiglio di amministrazione la corresponsione degli utili.

— Ma come si spiega — prosegue il senatore Gavazzi — la caduta della Sconto a pochi mesi di distanza dall'approvazione del bilancio 1920, che aveva dato un utile agli azionisti ed agli amministratori?». Poniasi questa domanda, vi risponde subito, facendo rilevare a coloro che parlano di 400 mila creditori andati in rovina, che quelli che hanno avuto di meno dalla liquidazione, ebbero il 65 % dei loro avere. Le ragioni della caduta della Sconto furono due: una si riferisce alla crisi economica che seguì all'approvazione del bilancio del 1920, l'altra alla violenta campagna che si scatenò contro la Banca Italiana di Sconto per opera di Istituti concorrenti. Si vollero colpire due grandi organismi nazionali nel campo bancario e nel campo industriale: la Sconto e l'Ansaldo, e poi le minori derivazioni, che erano sensibilissime. Basterebbe il caso della Vonwiller (della quale era presidente per conto della Banca Italiana di Sconto, e dalla quale si ritirasse, come da ogni altra carica), che continuò a vivere e viva tuttora. Già si è parlato dell'articolo del «Sole», che metteva abilmente in guardia la clientela. Poi lo stesso giornale pubblicò la smentita alle voci di dimissioni del comm. Pogliani. L'attacco fu [illegible] da San Remo e le vociferazioni non si fecero tra la minuta gente, ma nei più alti ambienti finanziari ed industriali dell'Italia e dell'estero. Quale fosse la consistenza della Banca Italiana di Sconto è inutile ripetere, dopo le recenti ultime rivelazioni. Se gli fosse consentito, il senatore Gavazzi potrebbe leggere, a tale riguardo, una serie di testimonianze, fra cui quella del senatore Cremonesi, governatore di Roma.

L'azione del Governo e i tentativi di salvataggio.

— Qual'è stata l'azione del Governo? — si domanda il senatore Gavazzi, proseguendo il suo dire. — Il 12 dicembre il ministro dell'Industria e del Commercio emanava una circolare alle Camere di Commercio ed alle Banche, nella quale si diceva che certi maggiori tassi di sconto, deliberati da taluni Istituti, non potevano avere altro scopo che quello di preparare la liquidazione per un disastro. Poi, quando già erano state vendute centinaia azioni della Banca Italiana di Sconto, il Governo fece un Decreto, che vietava le vendite allo scoperto, ed ordinava che queste vendite non potessero avvenire che per contanti e dietro consegna dei titoli. In altre parole, si chiuse la stalla quando i buoi erano scappati. Inoltre, in quei giorni ed in quella notte, in cui noi sedevamo in permanenza, nessuno di noi fu chiamato e neppure fu chiamato il presidente senatore Marconi, perchè altrimenti sarebbe subito accorso. Soltanto il 22 dicembre ci comunicò il provvedimento riguardante la moratoria; poi il 3 gennaio un decreto stabilì il sequestro dei beni degli amministratori e, in base a tale Decreto, il Tribunale deliberò la revoca del Consiglio di Amministrazione. Nella requisitoria del P. M. si accenna alla sentenza del Tribunale di Roma, che parlava di nostre malefatte, e si dice che gli utili ripartiti nel 1920 portano a delle perdite... Contro questa sentenza non [illegible] poteva essere proposto ricorso in cassazione. Del resto, il senatore Marconi, in quei tristi giorni, telegrafava da Londra, invitandoci a pregare il Presidente del Consiglio ed il comm. Stringher di degnarsi a trattare con un gruppo di finanzieri italiani, che avevano interesse a salvare la Banca Sconto. E non basta. Personalmente col comm. Borletti ed altri studiammo e trovammo una combinazione, per la quale avremmo versati 118 milioni elevabili a 150. Contemporaneamente il capitale della Sconto sarebbe stato svalutato dal 10 per cento. Questa soluzione prospettammo con una lettera al Presidente del Consiglio, on. Bonomi, ed esponemmo a viva voce al ministro del Commercio, on. Belotti, che ci rispose con queste testuali parole: «Voi fate la finanza troppo forte». (Vivi commenti). Come può il Belotti affermare, in un suo opuscolo, che da parte degli Amministratori nulla si fece e nulla si propose per salvare la Sconto? In realtà, contro di noi era in mestazione in quel momento, per cui si vedeva in ciascuno di noi dei malversatori e dei criminali. Ringrazio dell'attenzione che il Senato mi ha prestato e della possibilità che mi ha dato di difendermi da accuse, sotto il peso delle quali vivo amaramente da quattro anni.

A domanda del presidente, il sen. Gavazzi ricorda che una volta ebbe a richiamare l'attenzione del Pogliani sopra le direttive seguite dalle Società cinematografiche. Non ricorda se si trattò della Cines. Così afferma di non avere avuto notizia sulla Diatto e sulla Foces.

Interrogatorio di P. G.

P. G. Santoro: — Ieri il senatore Gavazzi ha accennato ai grandi, i quali, ha detto, non sono stati molestati dalla giustizia, mentre taluni amministratori erano rinviati a giudizio. Ma io avevo chiesto a suo tempo alla Commissione permanente di istruzione che insieme agli amministratori fossero giudicati anche i sindaci. La Commissione ha ritenuto di non accogliere la mia richiesta. Oggi il senatore Gavazzi ha accennato al fatto che nella sentenza del Tribunale di Roma si è parlato di malefatte degli amministratori. Ma pensate agli stipendi che essi percepivano! Il comm. Pogliani percepiva 240 mila lire di stipendio oltre a 180 mila di rimborso di spese. Qui si parla di 40, 50 e 60 mila agli amministratori, i quali, interrogati sulle perdite subite dalla Banca in questo o quell'affare, rispondono: Non so nulla! Non ricordo! Non sappiamo! (Commenti). La perdita al Brasile? Ma si sono perdute 490 mila lire, si risponde. La Cito Cinema? Non ne abbiamo sentito parlare. Insomma, non si conoscevano le perdite dell'Istituto, che si amministrava! (Commenti). Pensate agli stipendi dei magistrati, degli alti ufficiali, dei rappresentanti all'estero!...

Voci degli avvocati: — Ma che c'entra questo?

Il senatore Zupelli interrompe cortesemente il comm. Santoro, facendogli notare che egli non deve fare in questo momento una requisitoria, ma limitarsi a rivolgere all'imputato quelle domande che ritiene opportune.

Santoro: — Contro la sentenza del Tribunale, alla quale allude il sen. Gavazzi, non poteva ricorrersi, perchè essa era passata in giudicato; non era stata impugnata di appello. La sentenza fu eseguita e quindi non era più impugnabile. Tanto dico per chiarire l'azione della magistratura.

Avv. Valori della difesa Pogliani dichiara che avrebbe da fare alcune osservazioni a quanto ha detto il P. G., ma non le fa per non prolungare due volte la sua arringa, come è accaduto al comm. Santoro, che ha anticipato la sua requisitoria.

Il senatore Scalini

Dopo di che la seduta è sospesa alle 16.45. Alle 17.15 si riprende poi la seduta e sale sulla pedana l'altro imputato, sen. Enrico Scalini, il quale dice: — In seguito al risultato della perizia ordinata dall'Alta Corte il 1.o marzo 1923, risultava per cui si dimostrava che il capitale della Sconto al 31 dicembre 1920 e si dimostrano infondate tutte le accuse formulate, non credo di dover aggiungere altro penso.

Zupelli: — Quando entrò a fare parte del Consiglio di Amministrazione?

Scalini: — Nel marzo del 1915 e nel marzo del 1916 fui chiamato a fare parte del Comitato Centrale.

Zupelli: — Apparteneva ad altre Società?

Scalini: — Sì, ma queste non ebbero nemmeno un centesimo dalla Sconto.

Zupelli: — Non conosceva il bilancio del 1920?

Scalini: — Sì e perciò mi sorpresero molto le voci che dopo cominciarono a circolare contro la Banca. L'amministrazione procedeva con molta cautela. Se nell'esaminare il bilancio fosse nato in me qualche sospetto, non avrei consentito all'accantonamento di notevoli cifre per le riserve interessi ed oneri e per l'acquisto di azioni per gli impiegati. Nel avevamo grande fiducia nel nostro Consigliere delegato. Con ciò non voglio dire che noi arrivassimo sino al punto di mettere soltanto il polverino su quanto egli faceva. Però, se noi non avessimo avuto una fiducia superiore sull'autorità del consigliere delegato saremmo andati incontro all'anarchia.

Zupelli: — **Possedeva azioni della Banca Sconto?**

Scalini: — **Ne possedevo di quelle nominative, che non ho mai vendute.**

Zupelli: — Seppe degli acquisti di azioni da parte del Pogliani?

Scalini: — Lo seppi dopo il disastro.

Zupelli: — Ebbe critiche gli stipendi degli impiegati ed il loro numero eccessivo.

Scalini: — Gli stipendi dei bancari sono sempre notevoli e, quanto al numero degli impiegati, devo notare che esso si doveva. Alla crisi di sviluppo che la Sconto in quel tempo attraversava.

Zupelli: — Sulle convenzioni Ansaldo ebbe a fare dei rilievi?

— Osservai che l'espansione della Banca verso l'Ansaldo avrebbe potuto compromettermi. Ma, d'altra parte, bisogna tenere conto di quello che tale Azienda aveva fatto per la guerra. Si ricordi che l'Ansaldo continuò a fabbricare forti anche senza avere ordinazioni dal Governo, specie avvenne, più di una volta, che, sotto la spinta del bisogno, il Governo chiese armi e per la previdenza dell'Ansaldo poté averle subito, il che fu un prezioso ausilio per il nostro esercito. L'attività dell'Ansaldo si sviluppò anche nel dopo guerra, quando il sporo che le nostre industrie potessero svilupparsi. Se si deve fare un torto ai fratelli Perrone, è che le loro concezioni erano troppo grandi per il paese in cui vivevano. Quanto alla Cito Cinema, so che la Banca Sconto si era impegnata, non conosco le ragioni per cui l'impresa andò male, poi resto, il male non fu sopportato solo dalla Sconto, ma anche dalle altre banche, che avevano dato pure del denaro. Devo inoltre far rilevare che qui non si deve parlare che degli affari andati male, ma la Sconto ne ha anche fatto dei buoni e degli ottimi, che hanno dato notevolissimi guadagni.

— Io ho la coscienza sicura che anche, in questa disgraziata questione non mi sono allontanato da quei principi di rettitudine e di correttezza che ho avuto in tutta la mia vita ed ho fiducia nell'Alta Corte e nel suo giudizio, che spero mi restituirà nella completa stima dei miei colleghi del Senato, consentendomi di sedere tra loro a fronte alta.

Nessuna contestazione viene mossa al senatore Scalini che ritorna al suo banco di imputato.

Il comm. Mario Perrone

Sale quindi sulla pedana l'altro imputato comm. Mario Perrone, nato il 15 gennaio 1868, ad Alessandria. Il presidente on. senatore Zupelli gli dice: — A lei viene contestato un solo capo di imputazione: quello di avere, come amministratore e membro del Comitato Centrale, prelevato utili inesistenti.

Mario Perrone: — **Per 7500 lire (commenti).**

— Però lei — prosegue il senatore Zupelli — sicome si è parlato dell'Ansaldo, deve anche accennare alla situazione di questa Società nei confronti della Banca Sconto.

Perrone: — Lo farò, signor presidente; è doveroso che lo io faccia. Mi limiterò a citare delle cifre.

Zupelli: — Sia quanto più è possibile chiaro e breve.

— Va benissimo, signor presidente — risponde il Perrone. — Per il capo di imputazione mi limiterò a ricordare che una perizia ebbe a constatare la sincerità del bilancio e l'esattezza delle ripartizioni fatte ai membri del Comitato.

Zupelli: — E con questo lei si sarebbe scagionato della sua imputazione.

Perrone: — Precisamente, ma vengo all'Ansaldo. Quando si dice Ansaldo, signori dell'Alta Corte, si confonde. L'Ansaldo non era una sola società, ma era un gruppo di società importanti e comprendeva la Società Nazionale di Navigazione con 20 piroscafi ed un suo patrimonio, la Società Transatlantica Italiana con suo patrimonio e suoi piroscafi, la San Giorgio di Spezia con i suoi cantieri di Spezia e con le sue officine di Torino. Quando si dice che l'Ansaldo doveva alla Sconto 700 milioni si confonde.

I rapporti fra la Sconto e l'Ansaldo
Le spese navali

— Questi milioni erano dovuti alla Sconto da quattro Società, non dall'Ansaldo. Mi limiterò a leggere alcune cifre. Quando ho lasciato il gruppo Ansaldo esso aveva 16 milioni e 500.000 lire in conto corrente; la Società Nazionale di Navigazione aveva 13 milioni in conto corrente; la San Giorgio 37 milioni e 500.000 lire; la Transatlantica 4 milioni e 400.000 lire. Per quanto riguarda le cambiali dirette, la Società Giovanni Ansaldo ne aveva per 35 milioni; la Società di Navigazione per 100 milioni; la Ansaldo San Giorgio per 33 milioni e 400.000 lire; la Transatlantica Italiana per 8 milioni, perchè le cambiali dirette rappresentavano, per questo gruppo, 176 milioni e 300.000 lire.

E qui il comm. Perrone si addentra in un labirinto di cifre. Egli dice che fra conti correnti e cambiali dirette il debito verso la Sconto si aggirava sui 638 milioni e 600.000 lire. — Vi sono da computare inoltre il riporto per operazioni di titoli. Perciò quando si dice 700 milioni che si dovevano alla Sconto si pronuncia una cifra che fa impressione. Bisogna diminuirla di 200 milioni che erano tutti garantiti. Tutto si poteva smobilizzare e me ne sarei assunta tutta la responsabilità, come me l'ero assunta. Quando presi questo impegno ero sicuro di restituire alla Banca Sconto il cento per cento e se le vicende non mi avessero costretto ad abbandonare il gruppo Ansaldo, questi milioni sarebbero stati pagati entro il 1922 e 1923, come ho detto, al cento per cento.

— Debbo accennare alle spese navali e al funzionamento della società Roma. A proposito delle spese navali è stato accertato nei giorni scorsi alla società Roma. Questa società viveva di vita propria; meno male che alle, apriva e vendeva i piroscafi avrebbe potuto pagare. Ma sopravvenne il decreto Bonomi la cui portata è stata qui lumeggiata. Questo decreto, come è noto, distrusse il decreto Nava, una grande danno delle costruzioni navali. La Banca Sconto aveva riportato, inoltre, un numero di titoli [illegible] dalla società Negri. La società Negri è stata assorbita in seguito da un gruppo di Milano il quale ha potuto ricavare da questa società ben 200 milioni di profitto. Si è parlato delle indennità dello Stato. Lo Stato aveva riconosciuto al gruppo Ansaldo un indennizzo di 130 milioni.

— Per ritornare alle costruzioni navali — prosegue il comm. Perrone (il quale ha davanti a sè un voluminoso pacco di appunti che viene mano mano svolgendo) — bisogna ricordare che vi era un premio per le costruzioni navali. Anche questo premio fu tolto con grave danno. La Transatlantica Italiana fu messa sotto sequestro, non si sa perchè, dal ministro Alessio. Il fatto è noto. E' anche noto che io fui accusato di avere trafficato coi nemici per avere sequestrato dei titoli stranieri, ma quei titoli io li acquistai unicamente per difendere [illegible] Banca Italiana di Sconto. [illegible] e con le cifre che io stesso ho dato, ho dimostrato che il credito della Banca Italiana di Sconto si poteva [illegible] ogni [illegible] agio d'accordo col comm. Pogliani e forse anche col consenso del Direttore generale della Banca d'Italia perchè, on. senatori, ogni operazione era approvata dal massimo organismo nostro, la Banca d'Italia. Si è formata così una leggenda che bisogna sfatare: che cioè l'Ansaldo avesse sviaggiato la Banca Sconto. Il gruppo Ansaldo non ha mai approfittato della Banca Italiana di Sconto. Del resto, il gruppo Ansaldo era potentissimo. Nel 1921, quando la [illegible] aveva lavori in corso per 800 milioni; si iniziava rapidamente la trasformazione delle opere belliche in opere di pace costruendo locomotive, locomobili, motori, vetture, automobili. Ho quasi 800 milioni di lavori in corso l'Ansaldo doveva incassare 446 milioni. La sola merce nei magazzini rappresentava, a quella epoca, un valore di 200 milioni. E altro che sono stato mandato via come un delinquente inetto ho sempre lavorato e che il patrimonio dell'Ansaldo avesse il massimo [illegible] Forse, lo dico, hanno fatto cadere la Banca Sconto per prendere l'Ansaldo.

Il comm. Perrone continua citando molte cifre relative all'attività industriale dell'Ansaldo. Dice che il riassunto patrimoniale del gruppo Ansaldo poteva calcolarsi, in quella epoca, a 2 miliardi. — La sola Ilva valeva 300 milioni; aveva a disposizione 32 piroscafi. Dunque il debito verso la Sconto era garantito ampiamente; poteva essere sicuramente rimborsato. Ma pensate, [illegible] senatori: la Banca d'Italia aveva mandato due suoi alti impiegati, i commendatori Montalbetti e Baccari, i quali in 4 mesi avevano studiato ogni nostro organismo. Permettete, mi che io legga qui qualche parte della loro relazione.

Ed il comm. Perrone si addentra in una lettura sull'unica della relazione dove si rileva che l'Ansaldo procedeva anche alla svalutazione del resto dei propri impianti. Ne legge le cifre e ricorda che la relazione nota che la trasformazione dell'industria di guerra in industria di pace poteva dirsi compiuta. Si intrattiene lungamente a parlare dei vari impianti di pace, degli arredamenti per motori per piroscafi, navi ausiliarie, agli arsenali, alle locomotive e locomotori. Indi illustra, infine, l'opera compiuta dall'Ansaldo durante la guerra. E soggiunge: — I nostri tecnici, al momento della vittoria, avevano pronta l'idea di un nuovo cannone di lunghissima portata. Non dirò le difficoltà incontrate per la fornitura di materiali. Nel avevamo trovato, disse il comm. Perrone rivolto verso il senatore Ballotto, l'unico che, quando fu capo delle armi e munizioni, seppe organizzare l'industria del paese. Purtroppo, il paese non gli ha riconosciuto tutto il merito che egli ebbe. Il ministro Ballotto fu uno dei salvatori del paese e a lui è dovuta in gran parte la vittoria. Anche il generale Zupelli visitò attentamente i nostri impianti di guerra e può dirne l'efficienza.

Zupelli: — Non mancai a suo tempo di esporre il mio giudizio su quell'organismo.

On. Ferri: — Eppure il comm. Perrone è imputato di avere preso per sè un utile di 7500 lire!

Perrone: — Bisogna analizzare come nacque il debito dell'Ansaldo verso la Sconto. La crisi dopo Caporetto si ripercosse sulle armi e munizioni. Dopo la caduta del ministro delle munizioni Dallolio, al ministero delle armi e munizioni andarono alcuni industriali nostri avversari e concorrenti. Così si verificò la sospensione di forniture di guerra all'Ansaldo e si giunse a questo che, mentre il gruppo Ansaldo vantava dallo Stato un credito di un miliardo e 200 milioni, durante il 1918, tutti i contratti furono sospesi.

On. Ferri: — Senza alcun [illegible].

Perrone: — Eppure io dovevo pagare ogni quindicina gli operai e le materie prime. Le somme ascendevano a milioni. Gli operai erano circa 100 mila. La salvezza, on. signori dell'Alta Corte, la trovai nella Sconto. Se non fosse salita la Sconto, non avremmo potuto produrre quelle che abbiamo prodotto per la difesa del nostro paese e per l'offesa contro il nemico.

A queste parole dalla tribuna del pubblico parte un applauso. L'on. Zupelli lo tronca energicamente, ricordando che il pubblico non può dare nessun segno di approvazione o minaccia di far espellere il pubblico dalle tribune.

— La crisi dell'Ansaldo — conclude il commendatore Perrone — fu determinata da varie ragioni: la prima, dalla sospensione dei pagamenti in seguito alla mancata proroga dei decreti-legge navali, di cui si è abbondantemente parlato. Noi abbiamo consegnato tutto il patrimonio alla Sconto. Se la Sconto non ha potuto sostenersi, la colpa è del Consorzio, che non ha pagato nè creditori, nè azionisti, mentre aveva nelle mani un patrimonio vistosissimo.

Nessuno muove contestazioni all'imputato. L'avv. Stralla della Parte Civile chiede che venga citato a deporre, tra gli altri testi, anche il fratello di Mario Perrone, comm. Pio.

Il P. G. Santoro lo ritiene inutile.

Avv. Stralla: — Il Perrone ha assalito dalla tribuna del pubblico al dibattimento.

Santoro: — A maggiore ragione non può venire a deporre.

Avv. Stralla: — Non ne faccio un incidente formale.

Zupelli: — Avverto che domani l'Alta Corte terrà seduta. Dopo domani il Senato si convocherà per i suoi lavori normali. La seduta dell'Alta Corte sarebbe sospesa dopodomani. Alle 19.30 la seduta è rinviata.

Il Consiglio superiore dell'Economia

Roma, 4, notte.

Stamane al Ministero dell'Economia Nazionale è stato solennemente inaugurato nel salone dei Consigli il nuovo Consiglio superiore dell'economia. Tra i sessanta componenti il Consiglio abbiamo notato i quattro vicepresidenti on. De Stefani, sen. Nicolini, Benaglio e Canelli; gli onorevoli Martelli, Gitti, Olivetti, Milani, Jung, Pavoncelli, Jung, Morricelli, Black, Bibini, Carboni, A. Turati, Rossini; i senatori Isuri, Tolin, Scalori, Ciamarconi e Dall'Olio; l'on. De Michelis, il marchese Paolucci de' Calboli, il comm. Schanzer, il comm. Pirelli, il comm. Bordoli, il comm. Bianchini, il comm. Riccardo, il comm. Falk, il conte Ferraguti e tutti i direttori generali dei Ministeri.

Alle 11 precise, applauditissimo, fa fatto l'ingresso l'on. Mussolini, accompagnato dall'on. Belluzzo, ministro dell'Economia Nazionale e presidente del Consiglio dell'economia; dai sottosegretari Passion e Balbo; dal comm. Grisi, capo di gabinetto dell'on. Belluzzo; dai commendatori De Santis e Marchesini, del Gabinetto, e dal comm. Nicolini.

I discorsi di Belluzzo e di De Stefani

L'on. Belluzzo ha quindi pronunciato un discorso per illustrare le ragioni che hanno spinto il Governo nazionale a variare la struttura del Consiglio superiore dell'economia nazionale, portando le sezioni a quattro e il numero dei membri a sessanta.

Il ministro dell'Economia ha preparato alcuni temi che formeranno man mano oggetto di larga discussione da parte di questo elevato consesso. Alcuni di essi, come quelli che particolarmente interessano la sezione industriale o agricola, riguardano: la produzione italiana, che utilizza o deve utilizzare le energie e le materie prime italiane, e la conseguente creazione delle industrie stagionali o la intensificazione della produzione del nostro suolo. Il tema che riguarda l'industria meccanica, elettro-meccanica e navale, vuole essere svolto in relazione alla necessità di ridurre al minimo i costi in quello elemento della produzione, nell'intento di battere la concorrenza estera. Ora è convinzione del Governo che questo risultato, oltrechè con l'organizzazione del lavoro e l'impiego delle migliori macchine suggerite dalla tecnica più moderna, si può ottenere con un fabbricazione in serie, la quale non sia, come ogni avviene, molto gravata di spese generali perchè divisa tra troppi stabilimenti o cantieri. I temi che riguardano il commercio, il credito, il lavoro e la previdenza, hanno una evidente importanza per l'economia della nazione, e meritano pure essi uno studio profondo.

Si è poi levato a parlare il vice-presidente del Consiglio dell'economia on. De Stefani, il quale ha illustrato il criterio che ha voluto sopprimere alcuni nel Consiglio produttori e lavoratori, ad un tempo, perchè le unilaterali sono ecci superate da una visione più elevata e realistica insieme dell'ordine economico.

La questione della ghisa

Nel pomeriggio, nella sala dei Consigli Superiori, si sono iniziati i lavori del Consiglio. Ha tenuto seduta soltanto la II sezione, la quale ha esaminato la relazione degli ingegneri Boccardo e Falk sulla questione: «*La produzione della ghisa da fusione e da affinazione; la materia e l'energia italiana*». Dopo avere ampiamente esaminato tutti gli aspetti del problema, i relatori hanno affermato che l'attuale produzione nazionale della ghisa in tonnellate 475 mila circa annue, non è sufficiente a coprire il consumo interno, che è di circa 700 mila tonnellate. Però gli impianti italiani già esistenti, se messi in piena attività, sono in grado di provvedere abbondantemente alla totale richiesta del consumo. L'attuale escavazione, praticata annualmente nelle miniere nazionali, di 300.000 tonnellate circa, anche se aumentata all'intera produzione annuale presunta di esseri-pirite di tonnellate 500 mila, non può bastare che alla produzione di 450.000 tonnellate circa di ghisa, cioè il 75 % del normale fabbisogno italiano ed il 60 % della produzione attuale. Gli altiforni italiani preferiscono attualmente di preferenza la ghisa da affinazione, perchè gli esseri minerali italiani sono più indicati per la fabbricazione della ghisa da affinazione. Il nostro paese ha scarsità di minerali ferrifer; attualmente si stanno utilizzando quelli che, per economia di trasporto, possono essere più convenientemente fusi negli alti forni a coke, tutti sul mare. I combustibili italiani non sono, allo stato attuale della tecnica, idonei alla alimentazione degli alti forni a coke. E' da sperare che lo sviluppo degli impianti idro-elettrici italiani sia tale da consentire la disponibilità di grandi masse di energia anche stagionali, per provvedere ad un più rapido sviluppo della produzione della ghisa in forni elettrici. Con questo processo saranno più facilmente utilizzabili i giacimenti minerari ferriferi delle alpi piemontesi, lombarde e carniche e le esseri-pirite dislocate lontane dal mare.

Nella stessa seduta d'oggi è stato trattato anche il problema relativo al trasporto razionale della energia elettrica e l'utilizzazione e trasporto dell'energia di sfuero. I relatori professori Pastori e Serpieri, hanno esposto una lunga serie di indagini e di calcoli dimostrando che la più intendibile somma quantitativa della energia di sfuero o di mezzo pollaio di *kilowatt-ora*, non di 2 miliardi circa è stato scritto. I relatori, per la utilizzazione dell'energia di sfuero, suggeriscono vari provvedimenti tra i quali il collegamento degli impianti esistenti, in modo da mettere in comunicazione le diverse società per una migliore utilizzazione dell'energia di sfuero. La creazione di industrie stagionali, utilizzate specialmente verso l'agricoltura e con delle industrie collaterali, come la produzione di concimi chimici, con altre industrie.

Domani il Consiglio dell'economia Nazionale terrà un'altra seduta.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA BIELLA

Sono stati medicati all'Ospedale i due fratelli Luciano Ronco, di anni 8, e Aldo, di anni 4, il primo per un morso di un cane, il secondo, che accompagnava il fratello, per [illegible] causata dallo spavento.

Colpito da mandato di cattura, spiccato dal Pretore della nostra città, è stato arrestato certo Antonio Piantorre, di anni 24, da Galbiate.

E' stato arrestato dagli agenti di P. S. l'autore del ferimento di Emilio Camurati, certo Coda il. Albino, detto «Bino». E' stato denunciato per [illegible].

DA ALESSANDRIA

Ferito gravissimo al capo ed al braccio destro ha riportato il maggiore Carlo Bocchino d'anni 52, cadendo da una impalcatura alla fabbrica di solfato di rame.

Sono [illegible] state elargite dalla Deputazione Provinciale a favore della Colonia Esposti di Via Monferrato, Ospizio ricovero recchi e della Pia Casa di previdenza di Casale.

Una medaglia di bronzo è stata assegnata dalla Croce Rossa Italiana alla locale Società militare in concorso per generosa offerta e speciali benemerenze.

DA CASALE

Maneggiando una cartuccia di dinamite il ventenne Camillo Torrieri ne provocava l'esplosione che gli lacerava orrendamente le mani.

Impressionata dalle accuse di infedeltà che venivano mosse al marito, la giovane sposa Rosa Guarnero da Ceresole, si è impiccata ad una trave della propria abitazione. Lascia una giovane creatura.

DA NOVARA

Sono stati eletti i Fasci di Novara e di Bersico e i direttori dei Fasci di Cerano e di Galliate. Il Fascio di Novara sarà immediatamente ricostituito e Galliate è stato nominato fiduciario il cap. Vittorio Cascia.

Per furti di salame, compiuti nel dicembre scorso nel vercellese, sono stati condannati dal Tribunale certi Giovanni Italiani di 36 anni ad 1 anno e 6 mesi di reclusione; Maria Alcravi, sua amante, a 3 mesi e quarantà lire di multa per ricettazione e Antonio Tagliani di 26 anni ad 1 anno, 1 mese e 200 lire di multa. I tre sono stati arrestati dal maresciallo Petrarolo, comandante la stazione dei carabinieri di San Martino.

Un motociclista di Milano, certo Bernardo Giovanelli, percorrendo la strada da Intra ad Arona, ha investito un carro condotto da certo Luigi Alzano. Il carrettiere Alberto fu travolto e rimase ferito alla schiena; il motociclista riportò pure ferite gravi al capo ed al petto.

DA BIVARDLO

L'impiegato comunale Guglielmo De Rovaro si è sparato, nella propria camera, due colpi di rivoltella al capo. Il suo stato è gravissimo.

DA MILANO

Due banchieri, l'avv. Enrico Mariani d'anni 42, ed il cav. Ruggero Somma d'anni 42, il primo direttore generale ed il secondo consigliere [illegible] della Società Anonima Banca Depositi e Crediti, posta in liquidazione nel dicembre 1922, sono stati rinviati a giudizio del Tribunale con rimmutazione di esseri appropriati di circa mezzo milione a danno della società stessa e di avere alterato e fatto scomparire molte registrazioni.

Una casa in un circolo da ballo sito in viale Lombardia 95/a, ha motivato la chiusura del locale da parte dell'autorità. Circa venti persone furono accompagnate in Questura e interrogate.

Si è avvelenata in istrada con tintura di iodio, alle 2 del mattino certa Carlo Botta fu Carlo, d'anni 31 via Zurigo, ammogliata in via Vincenzo Monti 46. E' stata ricoverata all'ospedale in condizioni gravissime.

Per appropriazione indebita e per truffa di valori non precisato è stato denunciato dalla ditta Viarengo Bellamano l'impiegato Giovanni Schiavi di Federico d'anni 26, abitante in via Broggetti 38. Lo Schiavi è stato arrestato.

Si è sparato al cuore di rivoltella al cuore, l'operaio Domenico Camporese d'anni 47, dimorante in via San Martino, 15, occupato fino a sabato scorso in una metallurgica di via Friuli. Si ignorano le cause che lo spinsero al suicidio.

Dopo avere perpetrato per parecchie ore, in [illegible] Cesare Maurani d'anni 42, abitante in via Varenchi, ricettò in casa, e datosi a fuga con la vita, ingerì una soluzione di tintura di iodio. Quindi si pose sul letto attendendo la morte. E' stato trovato in gravissime condizioni.

La nuova [illegible] dell'A.S.B.I. risultati sotto la presidenza dell'avv. Giovanni Mauro, ha votato un ordine del giorno col quale, in obbedienza alle disposizioni emanate dalla Corporazione nazionale della stampa, ha deciso il proprio scioglimento.

Cecina del tram è stata la bimba quattrenne Caterina Pugliesi di Rostro in via Nino Bixio, volendo evitare un'automobile, fu investita violentemente dal tram e travolta sotto le ruote cessava di vivere durante il trasporto all'ospedale.

Rimasti alla Scala sono stati i malviventi che, lo scorso anno, rapinarono la vecchia signora Grassi, in una casa di via Cappuccina. Essi sono certi Luigi Colombi detto «Gegra» di 28 anni; Pasquarelli Giuseppe detto «Gogna» di 26 anni; di anni 35; Colombo Osvaldo di anni 22. Tagliabue Mario pure ventiduenne, Mario Corsanico, Bianchini Carlotta, Benvenuto Bordogna ed Elvira Lombardi; questi due ultimi per ricettazione, gli altri per correità in rapina.

Il cav. Annibale Fascioli è morto in seguito ad infezione polmonare alla [illegible]. Ronconi, ove era stato ricoverato alcuni giorni or sono per un atto operatorio; era segretario particolare del comm. Arnaldo Mussolini direttore del «Popolo d'Italia» e contava 28 anni.

DA BUSTO ARSIZIO

Due ritrovi, il Circolo «Ritrovo» e il Club «Edera» in seguito a sorprese effettuate che portarono a una retata di minorenni, sono stati chiusi dalla P. S.

DA VERONA

Una [illegible] antica cacciatrice ha schiacciato, e tenuta alla loro durante lavori di scavo in un campo presso S. Vito di Negrar.

I due testamenti del Cardinal Mercier

(Servizio speciale della «Stampa»)

Bruxelles, 4, notte.

Sono stati aperti i due testamenti del Cardinale Mercier: uno di natura spirituale, reca, sulle direttive di azione cattolica che il suo successore deve seguire; l'altro, che dispone della sua fortuna, parte a favore della propria famiglia e parte a favore della pubblica beneficenza. Esecutore testamentario del Cardinale Mercier è il Vescovo ausiliario di Malines, Mons. Legraive. Il Cardinale Mercier ha lasciato il suo anello episcopale al vescovo italiano, personale del Cammino anglicano per l'impiego delle Chiese. (Daily Telegraph).

La nomina del prof. Bognetti

a presidente del Touring

Milano, 4, sera.

Nella seduta di ieri sera il Consiglio del Touring Club Italiano ha eletto all'unanimità a presidente il prof. comm. Giovanni Bognetti, che fin da quando l. v. Bertarelli assunse l'ufficio di presidente del Touring, ne ebbe la vice-presidenza. Poco più che cinquantenne, il Bognetti è particolarmente noto negli ambienti culturali. Fu per lunghi anni presidente del Circolo Filologico Milanese. Vice-presidente della Società storica lombarda, segretario del Comitato milanese della Società dantesca italiana, membro del Comitato per gli studi italiani di papirologia ed egittologia, il Bognetti dirige anche l'Istituto Bognetti-Roselli e Liceo libero Manzoni, uno dei più vecchi istituti privati di Milano. Alla vice-presidenza del T. C. I. era stato chiamato nel 1919, e particolarmente egli si occupò della tutela del paesaggio. Egli diede anche il suo contributo al problema del miglioramento degli alberghi ed al turismo scolastico, di cui riorganizzò e largamente estese l'attività. Si occupò anche del villaggio alpino per gli orfani di guerra, ma soprattutto tenne la direzione delle riviste che pubblica il Touring, a ciò preposto dal Consulta. Nella stessa seduta, a norma dello statuto, si provvide poi al completamento del Consiglio, chiamando a farne parte internamente, in attesa che l'assemblea generale dei soci li confermi, i signori: ing. Mario Bertarelli, figlio dello scomparso presidente; sen. gen. conte Carlo Porro, noto studioso di discipline geografiche; ing. gr. uff. Gaudenzio Fantoli, direttore del R. Politecnico di Milano; ing. gr. uff. Guido Semenza, presidente del Comitato naz. scientifico-tecnico; ing. Emerico Viemara, consigliere delegato della Società generale elettrica della Sicilia.

La casa dei morti

Riprendiamo oggi la pubblicazione di questo romanzo di René Vincy, così vibrante di drammaticità e pervaso di passione, che ebbe fin dal suo inizio tanto largo consenso di lettori. Interrotto alle primissime puntate, per ragioni indipendenti dalla nostra volontà, il romanzo viene ora ripreso dall'inizio perchè la intricata vicenda del racconto, fin dalle prime pagine intenso di episodi e coloritamente ambientato, resulti a tutti chiara.

La casa dei morti

come altri romanzi dello stesso autore apparsi nella nostra appendice, avrà indubbiamente un successo vivo di commozione nel gran pubblico dei lettori.

La lira e il franco a Londra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 4, notte.

La lira si è chiuso stasera allo Stock Exchange a 120.05; il franco francese a 123.- il franco belga a 107.

Per la cura dei CAPELLI e della BARBA usate solo

CHININA-MIGONE

PROFUMATA - INODORA - AL RHUM OD AL PETROLIO

L'acqua CHININA-MIGONE preparata con sistema speciale e con materie di primissima qualità, possiede le migliori virtù terapeutiche, le quali soltanto sono un possente e tenace rigeneratore del sistema capillare. Essa è un liquido rinfrescante e limpido ed interamente composto di sostanze vegetali; non cambia il colore dei capelli e non impedisce la

Quando si scoperse Kipling

Per gli uomini della mia generazione, Kipling ha avuto un'importanza, e su di essa la esercitato una mafia superiori, forse, anche al suo merito artistico. Non si vuol intendere, con ciò, che tale merito sia scarso; ma, soltanto, che quell'attrazione, diciamo pure quell'innamoramento, furono vivacissimi, si preparava e Omero e poi nostri esami di greco. Ma Kipling presieteva alle nostre letture (Omero ce lo perdonai) più geniali. Le due epopee si affratellarono, e la nuova ci parve non ci parevamen bella della nostra classica ed antica.

Si usciva allora dall'arido rigore dell'istruzione secondaria. L'esistenza famigliare, nella maggior parte dei casi, mediocre e sacrificata, s'infrapponeva alle confuse aspirazioni e sembrava togliere la fiducia degli spazi, il panorama del mondo. Kipling provvide a liberarci; e le visioni ch'egli offriva, nitidissime, palpabili e sconfinate, erano, al tempo stesso, credibili di romanzo. E tanto difficile capire, da giovani, che poesia è verità? Ma Kipling ce lo mostrava; e, tuttavia, in maniera romanzesca. Altri poeti, benchè i maggiori fosse troppo presto per noi, ci avevan dato qualche segreto del nostro rapporto col mondo. Ma c'era sempre, fra mezzo, come un velo di carta; sottilissimo, certo, ma un velo. Gli altri poeti avevan sempre bisogno di qualche mitologia. Ma Kipling la sua migliore mitologia la trovava bell'e pronta nella realtà; e da quando le prime volte egli c'insegnò a vedere una macchina, una locomotiva, una nave, un porto, in tutte queste cose sembrò rimasta una facoltà di trasfigurarsi secondo i modi della sua fantasia; come certi paesaggi non paion natura amorfa, ma vive pitture d'un Cézanne, di un Claudio; e come certi sembianti pajon già eternati in un ritratto. Voglio dire, ch'egli dette espressioni poetiche a cose che l'attendevano, e si stavan deserte e come inconsumate, prima di lui; e abbozzò appunto l'epopea di quella che, con frase incerta, ma con un senso assai caratteristico, si suol intendere per « vita moderna ».

Sarebbe ingiusto non ammettere che, in quei primi entusiasmi, di cui non è affatto a pentirmi, egli beneficiò in certo modo, anche di cose che non gli spettavano, e che soltanto gli attribuiva la nostra ignoranza. Quanto Poe ci pareva Kipling, ma principalmente per il fatto che non si sapeva legger Poe! Scene e figure un giorno mirabili, improvvisamente sembrarono scolorire, quando in Stevenson si riconobbero gli originali cui il Kipling tentò di emulare, ma al modo che un poeta-giornalista può emulare lo stile di Livio. Tutto preso dal lirico fervore per la disciplina, l'ordine e l'obbedienza, Kipling proclamò sempre il massimo disprezzo per le involuzioni sentimentali, le complicazioni egoistiche. Un inglese, per lui, può fare anche a meno di capire. Può esimersi dall'avere quel che si dice una psicologia. E', in parte, una disposizione connessa alla sua natura d'artista; in parte, un'orgogliosa difesa di certa deficienza e sordità di coteste nature. E si vede, confrontando i suoi più studiati e complessi personaggi a quelli che in Conrad si mostrano appena d'un rapido scorcio, ma recando in sè tanto maggior somma di vita. Sottrazioni e raffronti che lasciano intatto, e anzi fanno risaltare, quanto è specificamente kiplinghiano. Il senso, abbiamo detto, d'un'epica moderna.

Le esperienze individuali che ciascuno di noi poteva offrire per materia plastica a coteste epica, eran misera cosa. Il mare visto dalle banchine di Genova o dalla spiaggia di Viareggio; e in taluni casi, sempre in materia marinaresca, forse soltanto le *réclames* della « Rubattino », con quei lunghi piroscafi ancora a forma di velieri, e i fumajoli tutti pirgati controvento. I ricordi vaghi della prima e sfortunata guerra d'Africa, come era ripudiata sulle pagine dell'*Illustrazione Italiana*, o s'era sentita raccontare nelle veglie. Un atlante geografico e una collezione di francobolli. Ma la poesia fa miracoli; e se non fa miracoli è segno che non è poesia.

Abituati alle parole di Kipling, bastavano coteste poche cognizioni ad animare la visione dei traffici oceanici, delle conquiste imperiali. L'orgoglio della nazione antica e vittoriosa poteva prestar qualche ascolto alla speranza della nazione povera e giovinetta. In quegli anni che tutta la storia insegnata a scuola si riduceva per noi a un complesso di date e ripoli dinastici, e appena ci si esaltava della « fanfara reale » quando si era giunti alla Breccia di Porta Pia, Kipling insegnava nella nostra ingenuità il presentimento d'una storia più positiva e umana poetica, più immediata e comprensiva. Abituati a un concetto dell'eroismo un po' rumantico e decorativo, si cominciava ad intendere un erobune fondato sui numeri, sulle conquiste commerciali, e che aveva i suoi annali nei bilanci delle banche. Al provincialismo italiano, così ricco di sacrosanti fermenti, così ostinato ne avesse dovuto chiudersi su se stesso, Kipling, forse meglio di ogni altro, fornì l'illustrazione, rude ed eloquente, d'una vita più larga, d'una scala di rapporti infinitesimi e infiniti, d'una collaborazione che si sviluppa per gradi ugualmente necessari dall'imo al vertice dell'edifizio civile. Tratteggiò, come da noi sarebbe stato impossibile, per la immaturità della esperienza nazionale, la grande poesia della disciplina e del lavoro. Sarebbe stato altrettanto eloquente l'insegnamento che emana da ognuna delle innumerevoli moli romane: dagli archi, dalle terme, dagli acquedotti. Anche più eloquente! Come quello che si può ritrovare nei ricordi de' nostri antichi viaggiatori, de' nostri mercatanti. Ma forse è appunto uno dei destini della poesia che il mondo fiorisce lungo il suo cammino, mostrare, sotto incidenze nuove, la perennità dei vecchi segni.

Non sembri il farla troppo buon mercato dell'opera di Kipling, riducendone, in certo modo, l'assenza nei termini visti finora. E se il fondamento della ammirazione e della gratitudine per Kipling, all'Inglese è quello che s'è detto: e tale, principalmente, l'emozione poetica ch'egli suscita; venendo col discorso agli aspetti particolari dell'arte, non si può che riconoscere, nel corso d'una carriera laboriosissima, e nel mutare delle forme letterarie, un'ispirazione rimasta sempre quasi identica.

In *Plain Tales*, in *Under the Deodars*, *Black and White*, etc., e Maupassant, e in genere il naturalismo francese, a offrire risalti di violento chiaroscuro alla vita monotona di Simla, e alle storie di caserma, nelle quali si comincia a presentire il Kipling « imperialista » e poeta militare. In *The Light that failed* appaiono suggestioni di contatto con la grande letteratura russa che allora cominciava a infiltrarsi in occidente; mentre, nei libri seguenti: *The final history of the world*, *The disturber of traffics*, etc., etc., siamo piuttosto con pena originalità, nell'atmosfera delle « short stories » americane. Ma nei *Jungle Books* (1894-95) si ha un Kipling maggiore, nel senso della completa separazione da ogni elemento non kiplinghiano in assoluto; specie nella storia della vita di Mowgli, e del suo transito da una realtà quasi animale alla coscienza. La restanza del proprio « messaggio » (e con le sue inclinazioni bibliche e puritane, lo scrittore non esitava certamente ad ammettere di dover comunicare agli uomini un « messaggio ») è da Kipling espresso nei « Libri della Jungla », con definitiva chiarezza e consiste nella formula d'un irrefrenabile « attivismo », retto da leggi elementari, nella severa testimonianza delle forze eterne; lucido e logico come un'operazione aritmetica, nel gruppo d'ogni istante: misterioso nelle ragioni supreme.

Ed è facile identificare gli stessi principii, nel seguito dell'opera; anche se l'inventiva del Kipling, la vivacità del suo dettato si opponga ad ogni ragione di monotonia. Occorre appena ricordare di quando egli trasportò (*The day's work*) nel mondo meccanico, la religione di operosa responsabilità dei « Libri della Jungla »; e seppe rendere, senza cader nell'assurdo, il turbamento della mano che regge la prima tempesta o l'inesperienza della locomotiva che la prima volta fa servizio. Coloritto ad operare sopra un materiale povero di risonanze fantastiche e senso di doni associativi, come quello che vive appena da due giorni, egli potè ricavarne effetti straordinari; in una lingua che sarà anche un miscuglio di Bibbia e di *journalese*, d'epopea vedica e gergo della *city*, e a momenti farà forcare il naso; ma ha, frattanto, un vigore nuovo, un suono odore di novità, ed ha esercitato, fino al Morand e agli ultimi francesi, una influenza evidentissima. E oltre la lingua, non meno efficace d'esempio è stato il caratteristico taglio dell'immagine di Kipling: l'umorismo ch'egli induce nella raffigurazione, senza menomarne l'autorità; ma qui s'entrerebbe in troppo lunghi discorsi. Tutti sanno come il tesoro delle esperienze visive, accumulato in India e in viaggi numerosi, la gravità dell'ispirazione morale purificatasi col tempo da quanto poteva contenere di troppo « regolamentare » o recisa, il mestiere ormai arricchitosi d'ogni risorsa, si combinarono (1901) nel romanzo: *Kim* nel quale la produzione di Kipling ha il suo vertice famoso. Il resto, ancora con qualche sprazzo di poesia, non è che un decoroso tramonto.

Con gli anni, s'è detto, ed anche per quelli che erano stati all'avanguardia dell'entusiasmo, qualche cosa decadeva dal primitivo splendore; e soprattutto quel nel miracolo della civiltà contemporanea. Se non che, un giorno, ci si accorse che cotesta verità non era tutta la verità; che sotto il canto marziale c'era anche un po' di falsetto; che troppo deliberatamente egli si tenne in una determinata dimensione, a scapito delle altre tre o quattro.

A parte ciò, la sua produzione e la fama hanno sofferto, specialmente in patria, di qualche cosa di simile a quel che successe per i canti di Ossian, i poemi di Byron, e gli scritti d'altri autori che, energicamente, e forse brutalmente, dettero forma ad una nuova realtà lirica. Ogni benemerenza è trascurata, sopraggiungendo artisti più fini e compiuti, che sanno intimamente legare la nuova realtà alla tradizione, e arricchirla di significati meno sommarii. In recenti conversazioni con uno de' migliori critici inglesi, libero da legami con la concezione avveniristo e macellare, ebbi agio di constatare con quanta fredda recisione la cultura inglese oggi si senta lontana da Kipling. Appunto come per l'Ossian e il Byron, fuor di patria è minore il risentimento per quanto nell'opera è meno perfetto, e brutto addirittura. E memori della gioja ch'egli ci dette, per parte nostra, anche a costo d'apparire arretrati, non ci vergogneremo di serbare il più possibile della nostra antica e lungana ammirazione al vecchio Kipling. Egli batterà il mondo ch'è il nostro. Sarebbe troppo chiedere che avesse fatto a tempo anche a confessarlo e amministrargli gli altri e più complessi sacramenti.

EMILIO CECCHI.

TEATRI

"Sainte Jeanne,, di Shaw
nell'interpretazione Pitoëff al Teatro di Torino

Shaw un innovatore? Sotto un certo aspetto, sì. Nessuno si è divertito quanto lui, e nessuno più di lui è riuscito a mettere in subbuglio le leggi e l'architettura teatrale! (Anche perchè nessuno meglio le conosce e se ne servirono quando, soddisfatto di aver messo in scompiglio nella testa degli spettatori, sente la necessità di dirizzare la barca verso porti sicuri, raggiungere determinati effetti di drammaticità e di comicità). Ammesso questo però, è logico riconoscere che se vi è autore che ricalchi le grandi orme del passato, non di quello remoto ma di quello recente, è proprio Shaw, il rivoluzionario. La tanto deprecata tesi viene fuori in ogni sua commedia. Guardate questa *Santa Giovanna*. Figura storica, la Pulzella d'Orleans, si presta, come tutte le persone che ebbero vita mortale, ad essere interpretata come personalità e come azione. E poichè è donna di temperamento e di sensibilità fuori del normale, offre all'artista, al commediografo, al poeta largo campo interpretativo. Poeti e commediografi possono idealizzarla, trasfigurarla nel tempo, avvicinarla ed allontanarla alla nostra sensibilità, farne espressione di idealità tramontate o di nuove fedi all'aurora. A Shaw tutto questo non basta. Fare quello che hanno fatto Shakespeare, Schiller, Voltaire, Francs, Lang e lo stesso Mark Twain, gli è sembrato, cómpito troppo modesto, o già assolto. E nel rappresentare la storia della Pulzella, si è proposto come scopo il difendere i giudici che la dannarono al rogo, il dimostrare che la sentenza fu, se non giusta, umana, crudele assai meno di certe sentenze di oggi apparentemente benigne.

Nella prefazione di *Santa Giovanna*, meno lunga di quella del *Malato per forza* ma ugualmente doviziosa di commenti polemici, Shaw ha cura di farci notare i punti in cui il lavoro drammatico si allontana dalla realtà dei fatti storici. Questi punti egli li elenca e li giustifica richiamandosi ad esigenze sceniche. In un'opera di teatro il chiarimento è superfluo. Sono licenze che non si discutono, si approvano, una quando però servono a dare all'opera maggiore semplicità, organicità ed evidenza, e a dare all'azione una progressività logica e uno sviluppo travolgente. Che della licenza Shaw se ne sia servito superiormente niente se ciò gli avesse giovato a rendere più legata, più armonica, la vicenda della Pulzella, ma così non è. Una altra licenza egli si è permesso (con un autore come Shaw si può parlare così) quella di supporre che la storia di Giovanna d'Arco sia popolare se più nè meno di quello che potevano essere nel Medio Evo le leggende dei paladini del re Artù ed ha rappresentato la storia della Pulzella per episodi nel quale c'è un legame ma lo può scegliere unicamente chi la storia conosce già e qualche sentore delle varie interpretazioni che di essa si sono avute. Conseguenza: un effetto di frammentarietà.

I sette episodi

Shaw divide la sua *Santa Giovanna* in quattro atti e un epilogo, ma dei quattro atti il due sono divisi in quadri per modo che l'azione risulta smembrata in sette episodi. Nel primo episodio, Giovanna si presenta al capitano Roberto Baudricourt per chiedergli un cavallo, una armatura e alcuni soldati. Vuole recarsi dal Delfino per palesargli la sua missione ed indurlo a liberare Orleans. Una aureola di creatura miracolosa gli circonda la sua fronte. I soldati la guardano con rispetto o credono in quello che dice, perchè di quanto afferma nulla cade nel vuoto. Baudricourt la deride, poi l'ascolta, poi l'asseconda. Giovanna trova le parole per renderlo dubbioso. « I nostri soldati, dice la Pulzella, sono sempre vinti perchè combattono solo per salvare la pelle, ma io voglio loro insegnare a combattere perchè in Francia si faccia la volontà di Dio. Verrà il giorno in cui non ci saranno più soldati inglesi in Francia e in Francia ci sarà un solo re, il Re francese, voluto da Dio ». Impressionato, Baudricourt, da Vaucouleurs la manda a Chinon, dove si trova il Delfino.

Il secondo atto è diviso in due episodi. Nel primo Giovanna si presenta al Delfino. Le difficoltà che deve vincere non sono poche. Il timoro Re di Francia non chiede di meglio che di essere lasciato in pace, stremato dai debiti e persuaso com'è che più di una battaglia valga un trattato ben fatto; i condottieri non hanno fiducia nei loro uomini e sono convinti che solo un miracolo può salvare Orleans. Si tenta cogliere Giovanna in un tranello, nascondendo il Delfino dietro un'altra persona ma la Pulzella va diritta al Delfino, parla della sua missione con tanto calore e altrettanta semplicità e dei consiglio dei soldati con tanto buon senso e così sicura fede, che persuade tutti e il Delfino si decide a seguire i suoi consigli. Nel secondo episodio si ha il miracolo dei mutarsi del vento. Da mesi le truppe sono immobilizzate perchè soffia vento di levante che impedisce i trasporti nel fiume. Giovanna si presenta e il vento muta direzione. Orleans è presa d'assalto.

Nel terzo atto, anche questo diviso in due episodi, si passa dal campo inglese all'ambulatorio della Cattedrale di Reims. Giovanna, compiuta la missione che nelle sue visioni Santa Margherita e Santa Caterina le avevano assegnata, sta facendo opera di persuasione perchè, incoronato il Delfino, le truppe investano Compiegne e occupino Parigi. A questa duplice azione di Giovanna, l'una militare e l'altra coreografica, Shaw non dedica che brevi accenni. L'atto è preponderantemente occupato dalla discussione sui motivi che possono far cadere su Giovanna l'accusa di eresia. Si disegnano le prime figure di sfondo: il cappellano De Stogumber, il duca di Warwik e il vescovo di Beauvais, Cauchon. Tutti e tre, per ragioni opposte, militano per l'uno, dogmatico per l'altro, nazionale per il terzo, vogliono dannare Giovanna al rogo, ma nessuno osa dirlo apertamente. Sottile gioco di astuzia, di ipocrisia, di perversità, che Shaw umanizza impeccabilmente. L'accusa generica di eresia trova tutti concordi. E la formula del vescovo di Beauvais, che parla, come parlare, ha difeso Giovanna.

Il dibattito sulla missione di Giovanna per determinare se essa sia stata ispirata da Dio o suggestionata dal Demonio, riprende nel quarto atto, nel quale la Pulzella compare davanti al Tribunale dell'inquisizione, dopo molti mesi di prigionia. Con i tre giudici ricordati, ve ne sono altri quattro: l'inquisitore, l'accusatore, frate Martino e il canonico. Giovanna compare vacillante ma ferma nelle sue convinzioni, forte nella sua fede, fiduciosa nel suo Dio, sicura di essere stata consigliata dal Cielo, si mostra aggressiva. Le precise ortogoniche affermazioni di Giovanna non esauriscono il piano dibattito. Nei giudici vi è la preoccupazione di indurre Giovanna a ritrattarsi. La Pulzella non piega. Quando le risparmio non gliele suggerisce la fede, gliele ispira la femminile scaltrezza, il suo buon senso contadinesco. E' minacciata della tortura: non si piega. Si presenta il carnefice: vanilla. Senso il terrore della sofferenza fisica. Firma la ritrattazione, ma quando apprende che le si fa la grazia della vita, ma le si vuole condannare ad eterna prigionia, nuovamente insorge e si ritrova. « Dio vuole, ella esclama, che attraverso il rogo io giunga al suo grembo. Io sono la sua creatura e voi non siete tali ch'io possa vivere con voi ». I soldati non attendono nemmeno che la sentenza sia pronunciata: l'afferrano e la portano sul rogo. E assistiamo, da un lato al senso di sgomento che si fa strada nell'animo di qualche giudice perchè la forma, la procedura è stata violata, mentre in qualche altro prevale un senso di terrore per avere commesso una ingiustizia.

Nel quinto atto, Carlo il Vittorioso, in una notte di tempesta, vede sorgere intorno al suo letto le ombre di Giovanna e dei suoi giudici. Il processo è stato rivisto, la sentenza annullata e i primi giudici si presentano per giustificarsi. Confessano i loro errori, si accusano, esaltano quel che hanno dannata al rogo. Ogni gesto, ogni parola la glorifica. Compare per ultimo un gentiluomo dei nostri tempi che viene a portare l'annuncio che Giovanna è stata canonizzata. La Santa ha un'idea: presentarsi a coloro che la bruciarono viva e la esaltano morta, nuovamente come donna. Basta questo annunzio perchè i giudici si sentano nuovamente uomini anch'essi, e come tali tornino ad irrigidirsi nel primitivo giudizio. E Giovanna commenta: « Signore, che cessati questa bellissima terra, quando che essa sarà pronta per ritornare i suoi santi! ».

Premesse le intenzioni dell'autore e le impressioni d'insieme, narrata nel suo svolgimento l'azione, poco mi resta da dire. Strappata dal mondo che ha sapore leggendario, portata su di un piano storico, la figura di Giovanna d'Arco diventa niente più che una donna eccezionale. Ma quale donna! Vi è nella sua fede tale forza, nel suo coraggio tale sentimento, nella sua purezza tale limpidità, nella sua semplicità tale buon senso, che anche vista così, e meglio ancora se vista così, tra gente bassa e volgare (e Shaw la muriella a fuoco, mentre sembra giustificarla) l'aureola della santità la merita. Il trionfo in *Santa Giovanna* l'autore di *Candida* e *Cleopatra*. Lo stesso pessimista nero, lo stesso ironista crudele. L'equanimità, la imparzialità dello storico Shaw le dimostra in un modo solo, come la nostre antiche macchere: mettendo botte a destra e a sinistra senza riguardo. Francesi e inglesi ognuno ha la sua parte; cattolici e protestanti sono gettati in un fascio e tutti dannati.

Il successo

Parlando dell'inscenatura e della interpretazione di *Potenza delle tenebre*, e della *Signora dalle camelie*, qualche riserva mi è sembrata opportuna. Per la *Santa Giovanna* nessun appunto. Non so pensare niente di più originale e di più bello. L'opera, lo scenario, la recitazione, tutto in perfetta armonia: compenetrazione completa, interpretazione perfetta. In una atmosfera che si sente non può essere diversa o se diversa non migliore certo. A voler dare una idea di quello che Giorgio Pitoëff ha immaginato per inquadrare l'azione di *Santa Giovanna* in una cornice che desse nel contempo il colore del tempo e la particolare visione dell'autore, bisognerebbe scrivere a lungo. E ciò perchè non si tratta semplicemente di illustrare la serie dei sacrari che servono da sfondo ai singoli episodi, ma di rendere ragione del come lo stesso sfondo, pure esso riflio di una inquadratura fissa (la cornice del trittico), continuamente si muti, si trasformi e non per effetto di luce ma per il movimento degli attori, lo sviluppo dell'azione. E qui sta il prodigioso. Non abbiamo in *Santa Giovanna* un quadro fisso, ma una successione di quadri, l'uno più dell'altro artistico e suggestivo, che si realizzano col semplice spostarsi delle figure o col contrasto dei colori. Una galleria; la più bella della galleria che si possa pensare, perchè rivissuta con quadri viventi.

Come lo scenario la interpretazione. In Ludmilla Pitoëff, nella personificazione della Pulzella, i critici francesi hanno detto meraviglia. Non hanno esagerato. Nel quadro immaginato dal Pitoëff la Pulzella non può essere che così come la presenta la signora Pitoëff colla sua figura gracile ed infantile, colla sua sensibilità mistica, colla sua possibilità di trasfigurazione. Anche chi è persuaso che Shaw abbia pensato una Giovanna più robusta e più guerriera, non può non riconoscere che solo per la interpretazione morbida, fine, delicata, della signora Pitoëff l'opera assume il suo simpatico carattere di mistero medioevale. Fatto l'elogio dell'interprete di Santa Giovanna non si è detto ancora nulla perchè se la Pitoëff è una meravigliosa superba dell'eroina, tutti gli altri sono degni di starle vicino. Una caricatura di molto garbo la Giorgio Pitoëff del Delfino; il vescovo è colorito sapientemente dal Carpentier; dell'inquisitore fa una magnifica personificazione il Malbis, maestro di dizione. Tutti, tutti!

Il teatro era più sera affollatissimo e il successo è andato crescendo ad ogni atto in modo veramente per calloroso. *Santa Giovanna* si ripete da stasera.

G. M.

Falstaff al Regio

Intorno all'interpretazione della persona drammatica di sir John Falstaff, quale fu magistralmente rappresentata da Verdi, scrivemmo con ampiezza quando, un paio di anni fa, il baritono Stabile recò a conoscenza del pubblico torinese il modo personalissimo di intendere la stessa persona di Falstaff; modo vorrei illuminato, che valse a dare all'opera verdiana la forma che essa non aveva ancora raggiunto in tanti anni d'esistenza e al personaggio di Falstaff la coerenza drammatica necessaria. E indicammo, fra l'altro, primo: che Falstaff deve risultare un « tipo » di « brizzone divertente », e però occorre sia studiato a fondo dal cantante che lo impersona, badando poco alla potenza vocale e molto all'incisività di ogni frase, d'ogni accento, di ciascuno dei cento tocchi felici dello stesso è composto; secondo: che il pezzettino « Quand'ero paggio » deve essere considerato non un frammento di lezioseggine canora, ma un momento quasi satirico dell'amatore ringallinato, altrimenti esso resta un non senso scenico, non potendosi immaginare che un seduttore, punto sul vivo, decisi nella propria decrepitezza, ricordi graziosamente all'amata qual'egli fu in gioventù, e aumenti così il proprio svantaggio. Tutti argomenti questi che vanno pensati, discussi, lavorati e che frutterono la vivificante interpretazione del Toscanini affidata allo Stabile. Contrariamente ad es., il protagonista di iersera, il baritono Parvis, presentò invece una copia delle tradizionali esecuzioni, nelle quali cioè il « tipo » non ha rilievo particolare, l'originalità cede alla convenzione, lo stoggio vocale non è del tutto sacrificato all'accento. Quale vigorosa ed efficace voce abbia poi il Parvis è a tutti noto; e però non occorre attestarne ancora. Egli ebbe parecchi momenti felici nella dizione, specialmente nella sesta parte. E potrà meglio progredire nelle repliche dell'opera, evitando qualche disinvoltura, conseguenza forse dell'affrettata preparazione.

In questa esecuzione c'è finalmente Ford, quel Ford che, rimase ostinatamente assente due anni fa. Del baritono Badini resteranno davvero memorabili, presso ogni persona di gusto, che sappia cioè distinguere l'interprete dall'esecutore materiale, due interpretazioni: quella di Beckmesser e quella di Ford. Egli è certo di quelli che cronisti e letterati d'altro tempo, come ad esempio lo Stendhal, avrebbero descritto ed esaltato in fervide pagine, tramandandone ai posteri la geniale penetrazione, la prontezza scenica, l'eloquente fraseggio, il vivo entusiasmo per le studio, infine la simpatica comunicativa. Tanto più son da pregiare tali doti quanto più rare. Quest'eccellente artista ha tale vivacità e calore da moltiplicare le energie del personaggio, proprio quando esso, veduto troppo sinteticamente dal Boito e dal Verdi, passa lestamente di stato in stato d'animo, ascende senza la necessariamente lenti trapassi psicologici dal lieve sospetto alla furente gelosia; tanto è concitata e spontanea la recitazione del Badini che pur questo difficile scompare. E si sta a udirlo compiacenti della foga del canto, della dizione nitida, vibrata (a qualche voce anche un po' manieratamente taglienti), dell'atteggiamento scenico. In più, è uno dei pochi che, com'è proprio del cantante sicuro del fatto suo e della concertazione, non tenga gli occhi fissi alla bacchetta del direttore!

Notevoli ancora, nell'esecuzione di iersera, con la Llopart (Alice) e la Bianco Sadun (Quickly), che già sostennero egregiamente tali parti, la Sassone Sosier, la fine ed elegante Xanretta, che cantò delizionsamente le arie del loro atto, e il tenore Ghisello, delicato e appassionato Fenton. La concertazione del maestro Bavagnoli, avvenuta in difficili condizioni per la sostituzione del protagonista, dette all'opera un'impronta di lestezza, di scorrevolezza. Le altre parti erano affidate alla Pollini (Meg), al Pini Corsi (Cajus), al Cilla (Bardolfo), al Dominici (Pistola). I cori erano stati bene istruiti dal maestro Morosini. Fra le scene del Ghedazzi e dei Testi suggestiva quella del parco. L'iscenatura fu curata dal Collini. Armoniose ed eleganti le danze dirette da Giacinta Calini.

Il teatro era affollato. Tre e quattro chiamate ai cantanti e al maestro Bavagnoli, alla fine di ciascuna parte. Un applauso speciale alla signora Sassone dopo il « Canto delle fate ».

a. d. c.

Il « Trovatore » in maschera e in popolare con la « Casa delle Bate ».

Questa sera, in turno pari sarà data la prima rappresentazione del *Trovatore*. Sabato avrà luogo, in turno di abbonamento dispari (Blu), la seconda rappresentazione del *Falstaff*, per la quale s'inizia questa mattina la vendita dei biglietti a prezzi normali. Domenica in maschera una rappresentazione del *Trovatore* fuori abbonamento. La matinée unica possibile per quest'opera, comincierà alle ore 14 e terminerà in ora propizia perchè il pubblico possa usufruire dei treni o delle tramvie in partenza la sera. La Vendita di tutti i posti indistintamente, poltrone e palchi compresi, sarà iniziata fin da questa mattina alle ore 13 alla segreteria del teatro e proseguirà domani.

Domenica sera, alle ore 21, poi, sarà data (ultima definitiva rappresentazione popolare) *La casa delle bate* di Giordano. La vendita dei biglietti per questo spettacolo comincerà sabato mattina e saranno disponibili tutti i palchi e le poltrone.

Tutti e due a Parigi
di Giacomo Bousquet e Enrico Falk

Parigi, 5, notte.

La fantastica avventura di Rosina e del cugino Valentino che offre argomento all'operetta *Tutti e due a Parigi* rappresentata alla Commedia dei Campi Elisi, si svolge nell'anno di grazia 1860. Questa data ha una importanza notevole per chi seguirà con attenzione le vicende dei due cugini e della loro zia Filippina: essa faciliterà la comprensione di circostanze assai curiose e il ricordo preciso di alcuni personaggi che Giacomo Bousquet ed Enrico Falk, autori del libretto, mettono in scena.

Valentino vive coi genitori in una remota borgata della Guascogna. Egli è poeta, scrive tragedie, ma non riesce a farsi conoscere dal gran pubblico. Nella stessa casa abitano la signora Filippina, una zitellona piena di pregiudizi, sorella del padre di Valentino; e Rosina, una piccola orfana innamorata della musica e del cugino che fa versi. La monotona esistenza di questa onesta famiglia di provincia è improvvisamente turbata dall'arrivo di una compagnia di comici, la quale deve rappresentare un dramma di Sardou e non possedendo che i costumi e le scene, va a cercare pezzi appartenenti del ricchi guardaroba per immobilizzare il teleo-scenico. I comici si recano anche da Valentino che felice di poter finalmente dar lettura di un suo lavoro teatrale a persone competenti, è nel punto di lasciar saccheggiare la casa paterna, se la zia Filippina non giungesse a tempo per scongiurare tale pericolo. Ma il passaggio dei commedianti, che anche Rosina ha conosciuto e dai quali ha ricevuto lusinghieri complimenti, ha diffuso nella grande pace della quieta dimora una sottile, strana atmosfera che turba lo spirito dei due giovani. Come se ciò non bastasse un fonografo, che la zia Filippina ha comperato per avere un'idea della sorprendente nuovissima invenzione, rende famigliari le voci e l'arte di attori celebri e di cantanti famosi, destando sempre più l'immaginazione dei cugini. Affinando uno dall'altra Valentino e Rosina decidono di abbandonare il luogo natio per recarsi a Parigi. Ognuno va alla stazione e poichè il treno che deve arrivare ha un lungo ritardo, fanno Valentino che Rosina vanno al buffet e cenano. Lo champagne che bevono li inebria; il sonno il vino ed entrambi fanno un sogno magnifico e straordinario.

Sognano di essere già a Parigi. Rosina è diventata una celebrità. Vive in un appartamento sontuoso, ha una cameriera civilizzata e riceve spesso la visita della zia Filippina, che si è fatta elegante, mondana, senza scrupoli. Per interpretare il nuovo lavoro del più illustre dei commediografi, certo Valentino, che esso non conosce che di fama e che è l'amante di una notissima artista della *Comédie Française*, Rosina, abbandona il canto per darsi alla drammatica. Un giorno lo Scià di Persia, il quale si è recato insieme al presidente Carnot ad inaugurare il padiglione del proprio paese nel recinto dell'Esposizione Universale, passando sotto le finestre di Rosina resta colpito dalla sua leggiadria e desidera di esserle presentato ed ottenere i suoi favori. Ma l'artista è innamorata di Valentino e la sposa. La sera in cui essa recita il nuovo dramma del marito, l'astuto della Comédie Française ottiene a molti suoi ammiratori di declamare il lavoro e la sua principale interprete. Intanto lo Scià di Persia tenta con l'aiuto della zia Filippina di avvelenare il compositore. Il flacon riportato da Valentino è non di meno colossale e contribuisce a creare un profondo disaccordo fra moglie e marito. A questo punto i due sventurati sono risvegliati dalle persone della loro famiglia, che avendo appreso la fuga dei coniugi si sono recati alla stazione per recarsi a Parigi sulle loro tracce e lì hanno trovati su due divani del buffet, immersi in un profondo sonno. All'incubo di Rosina e di Valentino succede un risveglio riconfortante. Essi cadono nelle braccia dei rispettivi genitori e della zia e si promettono di sposarsi, ringraziandone tutti e due lontani da quella Parigi che tanto hanno desiderato e di cui hanno avuto una visione così spaventante.

L'originale favola è musicata da Giorgio Meniler, autore di parecchie operette rappresentate in piccoli teatri. Anche la fantasia del compositore è apparsa ricca quanto quella del librettisti. Egli ha prodigato ad ogni atto delle introduzioni, delle romanze, dei duetti, dei balletti assai geniali. Il pubblico chiese il bis di parecchi pezzi e discreto si tre autori un vero successo. Una delle interpreti della nuova operetta è l'artista romana Alice Cocea, che da qualche tempo si è unita in matrimonio col conte De La Rochefoucauld, ed era la prima volta che essa appariva sulla scena dopo tali nozze, che tanti commenti hanno suscitato nei circoli aristocratici e tanta curiosità fra il pubblico. Gli spettatori tributarono all'artista una calda manifestazione di simpatia.

Ridens.

Al CARIGNANO: « La Principessa Giardiniera », di N. Berrini.

Questa sera al teatro Carignano la Compagnia Almirante rappresenterà la nuovissima commedia di Nino Berrini: *La Principessa Giardiniera*. La notorietà dell'autore, le indiscrezioni che noi abbiamo pubblicato, l'argomento che il titolo stesso preannuncia rendono vivissima l'attesa. Le prenotazioni sono state aperte sin da ieri.

L'incidente dell' " Opera Comique ,, risolto pacificamente

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 4, mattino.

Come già siete stati informati, l'altro giorno, all'Opera Comique, il critico musicale del *Mercure de France*, al quale il direttore dell'Opera aveva proibito l'entrata nel suo teatro, in seguito ad un articolo violento pubblicato nella rivista, mise tratosi col signor Broche gli lanciò i guanti sul volto. Il direttore dell'Accademia nazionale di musica l'aveva con uno schiaffo e il critico con un altro gesto altrettanto energico. I padrini, quelli di ieri, hanno ripreso un verbale che pone fine all'incidente, dichiarando che entrambi l'onore di nessuno dei due è nel caso in causa, non vi è ragione per seguitare sul terreno.

"SNIA-VISCOSA,,
Società Nazionale
Industria Applicazioni Viscosa
Capitale Sociale Lire Un Miliardo
SEDE TORINO

Convocazione di Assemblea

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria per il giorno di Sabato 29 Febbraio 1926, alle ore 15, in Torino, presso la Sede sociale — Via Alfieri, 15 — per deliberare intorno al seguente:

ORDINE DEL GIORNO

1. — Relazioni del Consiglio d'Amministrazione e dei Sindaci;
2. — Bilancio al 31 Dicembre 1925 e delibera zioni relative;
3. — Nomina degli Amministratori;
4. — Nomina dei Sindaci e determinazione del loro emolumento.

Avranno diritto di intervenire all'Assemblea i Signori Azionisti, i quali, entro il giorno di Sabato 13 Febbraio 1926, risulteranno intestatari di certificati nominativi od avranno depositato azioni al portatore presso la Cassa Sociale — Via Alfieri 15 — oppure presso una delle seguenti Banche:

In Italia:
BANCA COMMERCIALE ITALIANA - Sedi di Torino, Genova, Milano, Roma, Trieste e Venezia;
CREDITO ITALIANO - Sedi di Torino, Bologna, Genova, Milano, Palermo, Roma;
BANCA NAZIONALE DI CREDITO - Sedi di Torino, Genova, Milano, Roma;
BANCO DI ROMA - Sedi di Torino, Genova, Milano, Roma;
BANCA AGRICOLA ITALIANA - Sedi di Torino, Firenze, Milano, Napoli, Pavia;
BANCA POPOLARE COOP. AN. DI NOVARA - Sedi di Torino, Biella, Novara;
BANCA J. DE FERNEX & C. - Sede di Torino;
All'Estero:
HAMBROS BANK LTD. - London E. C. 2, 23 Old Broad Street.
CREDIT SUISSE. - Zurigo.
THE CHASE NATIONAL BANK - New York City, 57 Broadway.

Concernendo una flottazione di seconda convocazione, questa viene fin d'ora fissata per il giorno di sabato 27 Febbraio 1926 alla stessa ora e nello stesso luogo.

Torino, Febbraio 1926.

1130

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

...e San Cristoforo dice:
non dò più medaglie su

montate i freni anteriori
PERROT
Applicazioni su qualunque vettura
Cercansi agenti regionali con officina
Agenzia: Via Pesaro, 72 - TORINO

LO SPIDER
FIAT 509

Trasformato in guida interna con poca spesa e in poche ore
CARROZZERIA FARINA
Via Tortona, 72 - TORINO

Essa vivifica
e nutrisce l'epidermide. La
Crème Simon
completa l'azione benefica sulla carnagione già ammorbidita coll'uso del rinomato
Sapone Simon

REATI E PENE

Il « masseur »

(Pretura Urbana di Torino)

Dala Amilcare, nato quarant'anni fa ad Orta Novarese, quando fu dimesso dalle Ferrovie dovette scegliersi una professione: dopo molta meditazione si decise per quella dell'infermiere. Un recondito impulso di filantropia gli imponeva infatti di mettersi, anche in questa nuova fase della sua vita, a servizio della collettività!

In seguito, quando ebbe praticato lungamente nelle cliniche e negli ospedali, scoprì che avrebbe potuto allungare il mestiere col essere lare anche le lezioni di « massaggio » vigoroso ed atlante com'era, non gli pareva no mancare le qualità essenziali per questo faticoso lavoro! E si diede così a fare massaggi a quegli infelici cui era concesso qualche infortunio, sotto forma di una distorsione o di qualcosa di simile. Ottenne un successo: in breve, in Borgo S. Paolo dove egli abita, ebbe larga e benevola notorietà. Fu ritenuto uso di quei medici empirici, di quei « mediconi », come son chiamati dal popolo, valenti e bravi più dei medici patentati: guariva in pochi giorni distorsioni, lussazioni, ecc., e prestava con perizia le sue cure anche per le più dolorose smovitù.

La sua reputazione aveva qualcosa di leggendario nel popoloso rione, quando il 22 ottobre scorso fu chiamato dal signor Cirillo Laurentani per assistere una sua figliola. Questa ragazza la mattina precedente aveva avuto un triste risveglio: nell'alzarsi intese degli dolori all'avambraccio sinistro; ritenendo si trattasse di un cosidetto « accavallamento di nervi » la madre le aveva praticato per tutto il giorno delle frizioni con olio canforato e l'aveva curata con dei pannolini caldi.

I dolori però non scomparvero, anzi si aggravarono. Fu deciso così di chiamare il *masseur*, l'isola, perchè praticante, alla giovane i suoi miracolosi massaggi. E l'isola accorse infatti a casa dei Laurentani, dove trovò la ragazza in letto, che gemiliava. Esaminò il braccio dolente, lo tastò, sino alla spalla, poi con tono grave diagnosticò:

— L'osso del braccio che si congiunge colla spalla è andato fuori posto, forse in seguito ad un brusco movimento fatto nel sonno.

La ragazza, inebetita quasi dagli spasimi, guardò il « medico » ed osservò:

— Ma non sento dolore alla spalla...

Preoccupato di dare rapidamente la sanità a quell'infelice, il « masseur » non si perdette in discussioni, non si dilungò nell'esame e nella diagnosi: afferrò il braccio indolenzito e gli applicò con forza dei movimenti in avanti ed indietro, con flessioni rapide e decise. La giovane strillava, smaniava, cercava di ribellarsi: per poter eseguire più agevolmente le sue manovre, l'isola chiese allora aiuto alla sorella della Laurentani che assisteva, a piè del letto, a quei torturanti esercizi. La presa di tenere ferma la sofferente, onde impedirle ogni moto di ribellione, e continuò per un altro poco quelle flessioni. Quindi preparò un impacco, mescolando del sapone a del bianco d'uovo, lo sovrapposse sul braccio dell'inferma, cercò una stretta fasciatura, e si congedò.

— Prima di tre ore ogni dolore sarà scomparso, ne sono sicuro.

Previsione fallace: quando mezz'ora dopo tornarono i coniugi Laurentani, trovarono la loro figliola in preda a più atroci spasimi, stravolta e febbricitante. Ignoro cosa era successo se ne preoccuparono e se ne spaventarono: mandarono subitamente in cerca del « masseur », il quale venne e constatò lo stato della malata, sciolse le fasciature, liberò il braccio da quell'originale impacco, sostituendolo con altri impacchi di acqua vegeto-minerale. Ma le sorti della giovane non migliorò ed il « masseur » perciò più tardi ritornava a vederla, ma sopraggiunto ed assistito questa volta da un medico autentico, il dott. Galosaino. Un rapido esame bastò a questo sanitario per escludere che i dolori accusati dalla ragazza fossero derivati da un fatto traumatico o da una lussazione come aveva diagnosticato il « masseur »; la sua diagnosi fu molto più semplice: non doveva trattarsi che di un fatto reumatico. Ordinò perciò di fasciare la giovane dagli impacchi... refrigeranti e di pennellare abbondantemente il braccio indolenzito con tintura jodica: quindi, essendo egli un chirurgo, consigliò i coniugi Laurentani ad affidare la loro figliola alle cure del medico di famiglia.

Quest'ultimo, il dott. Erasmo Mezzena, fu tosto chiamato: trovò la malata con una temperatura altissima ed in uno stato pietoso. La pratica una iniezione di morfina e ne consigliò il ricovero all'Ospedale Mauriziano. Qui, la giovane fu visitata attentamente e curata: le si riscontrò lo stiramento del plesso brachiale — prodotto indubbiamente dalle tirassoni eseguite dal vigoroso « masseur » — da cui derivò alla giovane una grave paresi, guarita poi in poco più di tre mesi. Per quasi tutti la famiglia Laurentani si querelava contro il « Masseur », il quale venne rinviato al giudizio del Pretore, « imputato dei reati di cui all'art. 52 della legge sanitaria 1907 ed all'art. 165, n. 2, del Codice Penale; per avere il 22 ottobre esercitato la professione di medico-chirurgo senza avere i requisiti richiesti per l'esercizio della professione sanitaria, e per avere nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, per imprudenza ed inosservanza di regolamenti e di discipline, e cioè esercitando delle manovre violente sulla spalla sinistra di Laurentani Norma, per curare dei dolori da cui questa accusati al braccio stesso, prodotto alla medesima malattia e medesima pericolo di alterare le ordinarie occupazioni per giorni 30 ».

L'ex-ferroviere, ora infermiere-« masseur », si è presentato ieri al cospetto del giudice per rispondere del suo increscioso, disinvolto operato, e si è difeso con semplicità, insistendo cioè sulla sua prima dimostrata disgrazia: la ragazza, a suo dire, aveva dolori per tutto il braccio, e non soltanto all'avambraccio, come asserisce ora la famiglia.

Pretore. — E perchè allora le praticaste quelle movimentate flessioni?

— Si trattava di tendini e articolazioni manuali ».

E con questo originale « distinguo » il « masseur » respinse le accuse che gli si muovono. Dopo di lui sono intesi la giovane Norma, che fa la cronistoria delle sue sofferenze, i suoi parenti, i medici che la visitarono e la curarono ed il perito prof. Carrara. Nessun dubbio per questi, che le flessioni praticate dal « masseur » spettassero dalla sua competenza, ritenendo invece nella competenza del sanitario e che quelle manovre abbiano provocato lo stiramento del plesso brachiale, che fu causa per la ragazza di una lunga degenza nel nosocomio.

A consolazione dell'accusato stanno però come testi anche alcuni dei suoi ammiratori: gente che ricorse a lui per guarire di qualche distorsione e che fu guarita quasi miracolosamente:

— Quell'uomo guarisce le « storte ».

Ad onta di queste referenze, l'avv. Gillio, patrono di Parte Civile per la famiglia Laurentani e per l'Ordine dei Medici di Torino, che si è costituito in causa per la tutela della professione sanitaria, lotta con una vivace arringa la facilità e la disinvoltura del « masseur » dal quale è riuscito a scovare anche alcune prescrizioni: egli infatti, mentre praticava i massaggi, soleva molte volte suggerire ai medici, prescrivendo medicine e specifici vari. In difesa dell'accusato parla con calore l'avv. Zorra. La sentenza del giudice è affermativa per le due imputazioni che si muovono al « masseur »: per i due reati egli è infatti condannato a 1000 lire di multa e 100 lire di pena pecuniaria.

Pretore, studios Brandi; Canc.: Anelli.

Un errore giudiziario ?

(Tribunale Penale di Torino)

Nel primi mesi del 1921 un tale che si qualificò per Enrico Stornini, nato nel 1895 a Torino, prendeva in affitto presso la signora Anna Crescenzi, in via Carlo Ignazio Giulio, 6, due camere ammobiliate. Il Stornini, che aveva con sè un giovane e bella signora, sedicente sua legittima moglie, diceva di essere pubblicista e narrò che intendeva fondare a Torino una rivista pubblicitaria dal titolo: « Il megafono della réclame artistica ».

In breve seppe conquistarsi la fiducia della sua padrona di casa, alla quale propose di intervenire con un piccolo capitale nell'impianto della rivista. La signora si lasciò persuadere ed il 10 marzo versò all'inquilino 10.000 lire: egli per contro stese un regolare contratto, che contemplava tutte le pratiche, anche quelle per causa di morte o di inabilità di uno dei soci, e lo fece firmare dalla sua benefattrice. La sera stessa però prendeva il volo e lasciava in asso la padrona di casa, la quale, non vedendolo ricomparire, lo denunciava per truffa. Le indagini della polizia assodarono intanto che il sedicente pubblicista s'era presentato con falso nome: egli infatti doveva chiamarsi Enrico Di Martino. Il processo svoltosi pochi mesi dopo, senza che il truffatore fosse stato arrestato, si concludeva con la condanna di Enrico Di Martino ad 1 anno e mesi 3 di reclusione.

Nell'aprile scorso però Enrico Di Martino era arrestato a Rivoli: tradotto a Torino fu interrogato e posto a confronto con la sua vittima. Egli protestava di essere innocente ed i confronti seguiti, confortarono infatti la sua protesta, escludendo che egli fosse il truffatore della signora Crescenzi. Il colpevole, secondo le indagini del commissario De Fiore, si ravvisato invece in certo Mario Brunero, ex-tipografo, già abitante in via Milano, 35, che fu perciò rinviato a giudizio, mentre la sentenza di condanna contro il Di Martino veniva annullata.

Ieri la Sezione VIII, in base ai risultati delle ulteriori indagini, ha giudicato il nuovo imputato che era latitante contumace, e lo ha condannato ad 1 anno, 10 mesi e 25 giorni di reclusione.

I gioielli della contessa a scopo di cura - Un montacarichi tragico.

(Tribunale Penale di Torino)

Il 2 dicembre scorso, la contessa Colari Maria De Vitz aveva la sgradita sorpresa di vedere scomparire il proprio domestico, certo Massimiliano Severino, da pochi giorni assunto al suo servizio, e pur troppo constatava che erano con lui scomparsi numerosi gioielli di valore e quasi tutta l'argenteria della casa, di cui, per ragioni di salute, doveva avere la massima cura. Ne ebbe infatti tanto, che parlamentare da casa De Vitz, si portò precipitosamente sotto il peso non indifferente di tutta quella spoglia. Naturalmente il ladro cotanto qua e là il suo capitale, e le indagini della Polizia (eccetto scoprire impegnati in diverse Agenzie parte dei gioielli, ancora il rimanente rimaneva ed è tuttora irreperibile, sia dal fedele domestico nessuna notizia.

Questi veniva finalmente arrestato il 6 gennaio scorso, ed identificato (malgrado avesse tentato di dare false generalità all'Autorità di P. S. ed avesse esibito il certificato penale falso di certo Ligrandi, che naturalmente figurava incensurato), per il servo infedele ricercato.

Venne internato alle Carceri e rinviato a giudizio per furto qualificato, nel quale reato risulta già recidivo specifico, nonchè per avere dato false generalità, e per uso di certificato penale falso.

All'udienza esultò, oltre questi precedenti in pura passività, anche un passato onorevole per l'imputato. Il Rosabruna è un volontario di guerra e godo anzi la pensione del mutilato di guerra. Interrogato, perchè si fosse indotto a rubare, diede questa singolare spiegazione:

— La mia padrona mi aveva, purtroppo, sentito tossire. Capì che ero tubercolotico e, per prudenza, mi licenziò. Che colpa ne avevo io? Avevo di fronte lo spettro della disoccupazione e del male. Come affrontare i giorni oscuri, senza quattrini, cioè colla speranza magra pensione di guerra? Nell'internamarmi, pensai di munirmi di che far fronte alla disoccupazione in cui stavo per cadere.

Malgrado la sua recidiva, il Tribunale fu con un mite, in vista del suo passato di guerra, ed accogliendo in tal sentenza dell'difensore, che cioè l'assalto del bisogno imminente doveva aver agito potentemente su di lui, diminuendone i poteri critici, e scemando grandemente la sua responsabilità, lo condannava, col beneficio della semi-infermità mentale, e colla esclusione del reato di false generalità alla complessiva pena di mesi quattro di reclusione. — Presidente: cav. Zanoni; — P. M.: avv. Andriano — Difensore: avv. A. Fea — Cancelliere: Chiardola.

***

Dell'esistenza di un tragico montacarichi situato agli ingressi degli uffici dell'Azienda elettrica municipale — qualche cosa che poteva ben più possente della leggendaria spada di Damocle — si è avuto contezza ieri in Tribunale in un processo per omicidio colposo, processo che naturalmente venne intasato quando questo montacarichi inabissò e avrà fatto una vittima. Stritolò cioè un disgraziato che stava per uscire dall'Azienda stessa guardando la sua strada davanti, e non colla testa in aria, com'è comune misura prudenziale del pacifico pedone. Ma ormai la vita ed è insidiata da tutte le parti, anche dall'alto!

Dinque vennero ieri rinviati a giudizio Donati Rodolfo Bartolomeo, fu Bartero, residente in Torino via Madama Cristina 47, contabile incensurato; Pantenero Raimondo fu Stefano, residente in via Baretti 15, magazziniere all'Azienda elettrica municipale incensurato; Aprà Giuseppe Mario fu Luigi residente in via Bertola 27, manovale dell'Azienda elettrica municipale, incensurato. Vennero imputati dell'uccisione di quel disgraziato e precisamente sono questi capi: del delitto previsto dall'art. 371 C. P. per avere in Torino il 29 ottobre 1924 per imprudenza e negligenza, imperizia nella propria arte o professione ed inosservanza di regolamenti ordini e disciplina, adibendo come montacarichi un apparecchio a mano sfornito di qualsiasi garanzia di sicurezza e mancante di sbarra per l'ingresso agli uffici dell'Azienda senza personale sufficiente alla manovra ed in particolare il primo per aver fatto l'impianto del montacarichi senza le necessarie garanzie di sicurezza, il secondo per avere comandato l'Aprà a manovrare da solo il veicolo ed il terzo per aver trascurato la sorveglianza durante il funzionamento) cagionato la morte di Mirsetti Carlo colpito da un carico in discesa mentre usciva dall'Azienda stessa ».

Dalle risultanze del breve processo rimase assodato che della manovra di quel pericoloso ordigno meccanico non aveva alcuna responsabilità il Donati per la semplice ragione ch'egli era contabile dell'Azienda. Quindi altri ingranaggi i suoi.

Parlarono in difesa dei Donati l'avv. Mascarti, del Pantenero l'avv. Gamodei, dell'Aprà l'avv. Odiard. Il Tribunale prosciolse dall'avv. cav. ufficiale Zanoli il Pantenero Raimondo dall'imputato colposo il Donati Rodolfo per non aver commesso il fatto. E' sperabile che l'Azienda abbia provveduto già a fornire dei necessari ripari questo montacarichi così pericoloso e in posizione così esposta e sfiduciato lo vende.

L'avventura del romeno

(Corte d'Appello di Torino).

La sera del 9 novembre, un giovane di nazionalità romena, Pietro Ianescu, che ha abbandonato da tempo il suo paese natale per sottrarsi agli obblighi militari che lo attendevano, trovavasi per il corso Principe Oddone all'altezza della stabile segnato col n. 11, in cerca di due individui, uno dei quali gli si era dimostrato alcuni giorni prima di casa sua: non avrebbe per caso una camera adatta per questa stagione?

Il Ianescu, privo di una certa differenza, rispose di no e passò oltre. Senonchè questo contegno freddo ed apparentemente scortese, irritò il suo interlocutore che gli si fece subito addosso, nell'intento di allacciar lotta. E la zuffa infatti si accese, violenta: il Ianescu fu ben presto buttato a terra, sbattuto, malmenato, percosso. Alla fine però riuscì a rialzarsi ed a fuggire, in piazza Statuto si incontrò con due vigili notturni ai quali raccontò l'avventura subita, narrando fra l'altro che nella colluttazione due aggressori lo avevano alleggerito dei portafogli, contenente una piccola somma, 120 lire in biglietti di Banca, e qualche documento di una certa importanza, quali il certificato di nascita, il libretto di lavoro, ecc. Ma mentre appariva la sua posizione ritorna alla mente pulita.

Di fronte alla narrazione del romeno la polizia iniziava le indagini in Via Cigna e Corso Giulio Cesare, abitanti ai n. 11 di quest'ultima via, due sorgessori. Costoro, infatti, erano stati derubati dal Ianescu, il quale, ritornato in sè, aveva ritrovato il portafogli con tutto il suo contenuto, all'infuori dei 120 lire che erano state spese per cibarie e per una camera pernottato in quella stessa notte. Il romeno, per questo, venne arrestato e tradotto alle Carceri Nuove, dove rimase per circa due mesi, finchè ieri venne giudicato per direttissima dal Tribunale che, dopo avergli concesso le attenuanti generiche, lo condannava per rapina, a 30 mesi di reclusione ed 1 anno di vigilanza della P. S. Contro questa sentenza il Gandolfi interpose appello e la Corte, ieri, riesaminata la causa, in accoglimento della tesi sostenuta dai difensori avvocati Gatta e Nasi — che cioè il Gandolfi, fino a poco tempo fa galantuomo ed ottimo lavoratore, avesse agito in un istato di semi-infermità per obbedienza — riduceva alla metà la pena inflitta dai primi giudici.

Il processo del Sosia

Pietro Ghinazzi condannato a 20 anni di reclusione

Bologna, 4 sera.

Or ora si è avuto il verdetto nella causa contro Pietro Ghinazzi imputato dell'uccisione della guardia municipale Federico Tornasi. Come capelo per lo stesso delitto era stato condannato quattro anni or sono certo Nicola Calvi, il quale era sta espiando la pena irrogatagli a quell'epoca dalla Corte di Assise. E' noto che il Calvi e il Ghinazzi sono somigliantissimi. Il dibattimento odierno per tale ragione ha molto appassionato il nostro pubblico.

Nella seduta di questa mattina, avendo voluto replicare il Procuratore Generale, si è avuto un altro discorso della difesa, ed ha preso la parola l'avv. Lenzi. Dopo due ore di discussione il dibattimento è stato dichiarato chiuso. I giurati si sono ritirati nella camera di deliberazione e vi sono rimasti per oltre un'ora. Poco la sentenza, in base al verdetto dei giurati il Ghinazzi è risultato colpevole di omicidio volontario premeditatamente aggravato, perchè commesso contro un pubblico ufficiale, a causa delle sue funzioni, e di minacce e porto di rivoltella. Sono negate le attenuanti. Sulla stessa richiesta del P. M. il Ghinazzi Pietro è condannato ad anni 20 e mesi 3 di reclusione e tre decimi di pena pecuniaria, all'interdizione perpetua dei pubblici uffici, all'interdizione legale durante la pena e a due anni di vigilanza. Il pubblico ha accolto con applausi la sentenza. E' stata improvvisata una dimostrazione all'avv. Sabattini, che fu il difensore del primo condannato.

Ora tutte e due le sentenze verranno annullate secondo la procedura e si avrà un nuovo definitivo processo nel quale compariranno come imputati tanto il Calvi quanto il Ghinazzi.

Le imprese di due ladruncoli

Alessandria, 5, notte.

Nello scorso dicembre, a Castelrocchero gli operai Stella Armando fu Camillo, di anni 28, da Roncade (Treviso) e Vendramin Lino di Giuseppe, d'anni 23, da Treviso, tentarono di rubare nell'abitazione di certo Galino Pietro, nella quale s'erano introdotti scalando una finestra, alla poca metri dal suolo. Andato a vuoto il tentativo, i due mascalzoni cambiarono obbiettivo e il giorno dopo, nelle vicinanze di Mombaruzzo, presero di mira un pollaio, rubandovi due polli. I due ladruncoli sono comparsi oggi in Tribunale, per rispondere di tali reati. Il Vendramin, inoltre, doveva rispondere anche di minaccia grave per avere in Castelrocchero puntato contro certo Barberis Carlo una rivoltella... di latta, dicendogli: « Se ti avvicini ti brucio le cervella ». Sembra che il povero Barberis in seguito a tale minaccia, sia stato colto da dissenteria... durata otto giorni. Il Tribunale ha dichiarato lo Stella e il Vendramin colpevoli dei reati loro ascritti, con la diminuente per il secondo del valore lieve per il furto dei due polli, ed ha condannato alla pena della reclusione per mesi 7 e giorni 15 lo Stella ed alla stessa pena per mesi 8 e giorni 20 il Vendramin, oltrechè ai danni ed alle spese. Difesa: avv. Biale di Acqui.

L'associazione d'un commerciante

Alessandria, 4, notte.

In Tribunale è comparso il commerciante in carboni Pietro Cattaneo, imputato di bancarotta fraudolenta, di truffa e di falso in assegni bancari per L. 80.000. Dopo ampia discussione l'imputato venne assolto da tutte le accuse per insufficienza di prove. Era difeso dall'avv. Suriano.

Al Consiglio Comunale di Asti

Asti, 4, notte.

Si è riunito in seduta straordinaria il Consiglio comunale, sotto la presidenza del sindaco comm. Dalmazzo. Dopo la commemorazione della Regina Margherita, il Consiglio ha approvato la proposta della Giunta di denominare corso Regina Margherita l'ex-corso Novara. Sulla discussione vennero poi approvate alcune modifiche alle tariffe ed al regolamento dell'imposta sulle vetture, intese a perequare i prezzi per le diverse stazioni e ad eliminare le possibilità di frode. Quindi il Consiglio deliberò di non dover decidere circa il richiesto parere per l'erezione di una parrocchia autonoma in frazione di Canelli, per non essere il Comune tenuto ad alcuna contribuzione. Dopo breve discussione, alla quale presero parte il sindaco, gli assessori, avv. Ballario ed ing. Mussa, ed il consigliere di minoranza dott. Villata, viene approvato il progetto ampliamento e sistemazione del primo tratto di Viale Matteotti. Bistattano pure approvati, senza discussione, alcuni capitoli di appalto per la manutenzione negli edifici comunali e della rete stradale. In proposito alle proteste elevate per l'insufficiente servizio della nettezza urbana, in seguito alle nevicate dei giorni scorsi, in periodo l'assessore avv. Vitale, dando notizia dei provvedimenti presi a carico dei appaltatori del servizio, e dando assicurazione di miglioramenti per l'avvenire.

Esaurita questa parte dell'ordine del giorno, il Consiglio è passato all'esame delle domande presentate da varie ditte per cariche pubbliche dei consiglieri avv. Luigi Borello e rag. Adolfo Sacerdote, entrambi consiglieri di minoranza, che si dimisero per omaggio alla disciplina del partito al quale appartenevano in tempo, fino cioè allo scioglimento del Fascio di Asti, ordinato circa un anno fa dall'on. Giuriati, allora Commissario straordinario fascista per la provincia di Alessandria. Le dimissioni sono state accettate con votazione a scrutinio segreto. Tentativamente però di richiedere internamente alla maggioranza, il dott. Vallora, a nome della minoranza, ha dichiarato l'astensione di questa.

Il Consiglio ha quindi approvato i regolamenti per la disciplina del Mercato coperto di nuova costruzione in piazza della Libertà, e del servizio di Polizia urbana, ed infine, su relazione dell'assessore ai Lavori, il progetto di ampliamento del piazzale esterno della Stazione, il piano regolatore e di ampliamento della zona sbocchi a Nord, ed il progetto di apertura della strada del Valgero. Dopo aver provveduto alla nomina di Amministrazioni e Commissioni diverse, la seduta è stata tolta.

Il funerale di Paolo Preda

Milano, 4, sera.

I funerali di Paolo Preda, superstite della spedizione dei Mille, si sono svolti stamane alle 9. Davanti alla casa che il valoroso aveva in via Manzoni, 37 era convenuta molta folla di autorità, rappresentanze e di amici, nella quale spiccavano le cariche delle associazioni combattentistiche dell'esercito, il cortèo era aperto dal gruppo delle rappresentanze con bandiere tra le quali al posto d'onore il vessillo del Mille di cui il Preda era stato il depositario, e che, morendo, ha disposto venga consegnato a Giovanni Cova, uno dei due milanesi della spedizione ancora superstiti. Avanti alla bandiera dei Mille, che il Cova non ha potuto seguire per una lieve malattia contratta, si raggruppavano i garibaldini indossando, quelli di Medicina. La bara è sostenuta sul carro funebre, coperta da una grande bandiera con sopra il berretto rosso di simbolo garibaldino. Per via Manzoni il corteo si è diretto al Cimitero Monumentale. Commossa la cerimonia funebre, tutti i garibaldini si sono raggruppati attorno alla bandiera dei Mille e la piccola corte hanno raggiunto l'ingresso del Cova in via Campofiorito, per rassegnargli la bandiera storica e l'abbraccio del Preda morente.

Elegante signora schiacciata dal tram

Catanzaro 4 sera.

La trentenne Emma Mora, da alcuni anni nella nostra città e molto nota nei salotti aristocratici, ieri sera discendeva da tram in piazza Roma, quando, per cause ancora non precisate, fu investita da una vettura elettrica. Le furono quasi recisi i piedi. Trasportata all'ospedale civile, vi è morta dopo pochi minuti.

A Foggia si attende la quaterna

Le vincite fatte coi numeri del « monco » - Dopo un altro terno gli sarà donato un palazzetto - Le strane condizioni della « regola » cabalistica.

Roma, 4, notte.

Il *Giornale d'Italia* riceve da Foggia altre informazioni a proposito delle vincite al lotto verificatesi a San Ferdinando di Puglia e nella vicina Trinitapoli, in seguito ad un terno indicato da un povero monco, certo Terraca:

« Una delle vincite maggiori è stata realizzata dal dottor Saverio Rinaldi, deputato provinciale e presidente della Federazione delle Cooperative fasciste della Capitanata, che giunse con ordine telegrafico in un banco-lotto di Foggia. Il Rinaldi non ha vinto centomila lire, come nei primi terni si era detto, ma 450 mila lire. Egli avrebbe guadagnato molto di più se in un biglietto non ci fosse stata anche una puntata sull'ambo. Si apprende che uno dei biglietti portanti una vincita di oltre 30 mila lire è stato contestato a Foggia, perchè non risultava chiara la indicazione della ruota: ma si ha ragione di ritenere che presso la Direzione del Lotto di Bari, ove tale biglietto è stato rimesso, la contestazione risulterà infondata. Molti terni sono stati vinti anche da una quantità di ragazze di San Ferdinando. Il monco Terraca, oltre alle imprecazioni e deliranti dimostrazioni di riconoscenza, ha ricevuto dai vincitori la somma di ventimila lire come ricompensa per le sue esatte previsioni. I giocatori però hanno preso l'impegno preciso di donargli dopo la quaterna o, quanto meno, dopo un altro terno, una nuova e più comoda abitazione, un palazzetto.

« Come già fu detto, il Terraca avrebbe trovata la « regola » per le vincite in alcune carte lasciategli dal padre: il quale gli impedì però di non usufruire, per conto proprio, del prezioso segreto e dei numeri fortunati. Se il Terraca trasgredisse questa precisa disposizione, la « regola » fallirebbe e i numeri non sarebbero più esatti. Il Terraca, il giorno stesso in cui fu quasi portato in trionfo sulla piazza, premiato, come è noto, che avrebbe esaminato la quaterna: chiese infatti una ventina di giorni di riposo. Inutile dire che l'attesa della scadenza del termine è vivissima non solo in città, ma in tutta la provincia ».

SPORT

Le iscrizioni al Principe Amedeo e al Gran Premio dell'Industria

Si sono chiuse a Torino, Roma, Parigi le iscrizioni per i nostri due maggiori premi della stagione primaverile.

Per il Premio Principe Amedeo (L. 50.000, m. 2500) che si correrà domenica 16 maggio sono stati nominati 74 cavalli, rappresentanti le nostre migliori scuderie. Notiamo tra gli iscritti tutti i maggiori protagonisti delle corse del due anni della passata stagione e le migliori importazioni. Scopello, Apelle, Cinisello, Giovanni Bongee, Zizonio, Granduca, Pozzo di Siena, The Season, Toy. Non manca nemmeno qualche inedito di alta genealogia.

Ecco le iscrizioni alla nostra classicissima prova internazionale per i tre anni:

R. Gualino: Rono, Toy, Corinto, Nibbio, Avvoltoio, Gabbiano, Triple Accord, Cingalegra, Dorval, Duchessa of Devonshire. — *Nob. G. De Montel*: Scopello, Orasso, Francofonte, Lorzio, Casalino, Olivola, Serugina. — *P. Salvatori*: Sandrino, Spartivento, Salvalo. — *Razza Jari Caly*, Assisi. — *Neni Da Zara*: Dito. — *Barone A. Lorì*: Lui! — *Frank Turner*: Bora Daviolì. — *Ing. N. Castellini*: Old Master, Shamrock, Nikè, Beaux Yeux, Fata Radiosa. — *Cav. B. Papa*: Hoggar, Estergeon. — *Scud. Ambrosiana*: Giovanni Bongee. — *Avv. M. Costanzi*: Poggio di Siena, Milligin. — *G. M. Fiamingo*: Maniscalco, Cheldesaw, Wincanton. — *Razza Bellotta*: Enominus, Major, Verbanus, Bermuda, Liguria, Liberia, Flush, Chateau Sallos, Cygne Blanc, Papillon Nocturne, Sweetness, Vernerville. — *Mr. Robert*: Marzio, Sanlo, Armilla. — *Razza Oldofredi*: Bremurus, Vitex, Zizonio, Memo, Eminence. — *Fratelli Corbella*: Diana. — *Cav. B. Ruggero*: Sant'Elmo. — *P. A. Guazzone*: Khen Lung. — *Federico Tesio*: Apelle, Cranach, Scuola Bizantina, Nevoccia, Inigo Jones, Carrofola, Gherarda delle Notti. — *Colonnello A. Chantre*: Diavolo Rosa. — *Scuderia Sangunc*: Monile, The Season, Princetown. — *Barone A. Barracco*: Soubise. — *M.se B. Talon*: Barlone, Brio. — *Comm. Di Centurini*: Guadarrama, Mahomet, Phinsbourgh. — *Magg. Locatelli*: Stella Mattutina, Toca.

Novantacinque iscrizioni ha raccolto il Gran de Premio dell'Industria (L. 100.000, m. 2400) che si disputerà il 15 maggio. Quasi tutti i migliori tre anni iscritti col Principe Amedeo sono nominati anche in questa classica prova. Tra i quattro anni e più spiccano: Lui, Anson, Sandrino, Ravioli, Old Master, Montalbo, Stella d'Italia, Arminio, Giambellona, ecc.

Le nominazioni per scuderia sono le seguenti:

R. Gualino: Rono, Toy, Corinto, Nibbio, Avvoltoio, Gabbiano, Triple Accord, Cingalegra, Dorval, Duchessa of Devonshire. — *Nob. G. De Montel*: Scopello, Orasso, Francofonte, Lorzio, Casalino, Olivola, Serugina. — *P. Salvatori*: Sandrino, Spartivento. — *Razza Jari Caly*, Assisi. — *Neni Da Zara*: Dito. — *Barone A. Lorì*: Lui! — *Frank Turner*: Bora Daviolì. — *Ing. N. Castellini*: Old Master, Shamrock, Nikè, Beaux Yeux, Fata Radiosa. — *Cav. B. Papa*: Hoggar, Estergeon. — *Scud. Ambrosiana*: Giovanni Bongee. — *Avv. M. Costanzi*: Poggio di Siena, Milligin. — *G. M. Fiamingo*: Maniscalco, Cheldesaw, Wincanton. — *Razza Bellotta*: Enominus, Major, Verbanus, Bermuda, Liguria, Liberia, Flush, Chateau Sallos, Cygne Blanc, Papillon Nocturne, Sweetness, Vernerville. — *Mr. Robert*: Sanlo, Marzio. — *Razza Oldofredi*: Stella d'Italia, Acacia Rosa, Mario, Eremurus, Vitex, Zizonio, Eminence, Memo. — *E.lli Corbella*: Arminio, Bleasy, Diana. — *P. A. Guazzone*: Tour Hassan, Khen Lung. — *Cav. B. Ruggero*: Sant'Elmo, Combris, Regnita. — *W. Smith*: Lehlixan. — *Cav. A. Manazzoni*: Montevia. — *F. Tesio*: Giambologna, Apelle, Cranach, Scuola Bizantina, Nevoccia, Nerolco, Inigo Jones, Carrofola. — *Scud. Sangunc*: Isola Bella, Monile, The Season, Pirgetta. — *M.se B. Talon*: Barlone, Brio. — *Barone A. Barracco*: Soubise. — *Comm. Centurini*: Calatrava III, Doina, Guadarrama, Mahmoud, La Fariole, Ghalabourch. — *Magg. Locatelli*: Stella Mattutina, Toca, Cima da Conegliano, Siefrido.

Le numerose iscrizioni delle due prove e la qualità dei cavalli lasciano prevedere un brillante successo.

Il fallimento del re del "gulax"

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 4 mattino.

Il celebre commerciante danese Stanley Feldring di Copenaghen, è stato dichiarato in stato di fallimento. Egli era diventato famoso nell'Europa centrale, riferisce il giornale *Paris Midi*, da che aveva organizzato su vasta scala, durante la guerra, l'esportazione del pesciolo di fegato d'oca e della conserva di « gulax ». Il Feldring era stato sovrannominato il re del « gulax ». Alla fine del 1915 aveva fornito per oltre 54 milioni di corone di conserve alle potenze dell'Europa Centrale, classificandosi così fra i principali arricchiti di guerra danesi. La esportazione fu poi vietata dal Governo danese per i prodotti alimentari, e il Feldring lasciando il « gulax » e le conserve cercò di continuare la sua carriera di uomo di affari come armatore. Ma poco ebbe fortuna e perdette tutto il suo patrimonio.

Villaggio della Florida colpito da un ciclone

Parigi, 5, mattino.

Si ha da Lakeworth: « Un ciclone ha colpito il villaggio di Arcadia, nella Florida. Secondo le prime informazioni si deplorano sei morti ed un centinaio di feriti. I danni sono valutati a 100.000 dollari ».

L'arrivo a Genova

dei naufraghi del " Principessa Jolanda "

Genova, 4, sera.

Ieri è giunto dal Mar Nero l'equipaggio del piroscafo *Principessa Jolanda*, che è naufragato il 22 u. s. presso Capo Kaliken. L'equipaggio venne subito accompagnato in Capitaneria, dove ha subito un interrogatorio. I reduci hanno narrato che il naufragio è avvenuto alle 4,25 del mattino, ed è stato provocato dal mal tempo e dalla nebbia, che non permetteva assolutamente di distinguere a pochi metri dalla prua della nave. L'equipaggio, dopo il cozzo terribile, potè salvarsi balzando sul ghiaccio e guadagnando la riva. Il cameriere Angelo Arnaldi, di Varigotti, nel salto che fece da bordo scivolò sul ghiaccio, e disgraziatamente battendo la testa si fratturò la base cranica. Venne subito soccorso e trasportato all'ospedale, ma appena giuntovi spirava.

Stato Civile di Torino

4 febbraio 1926.

MATRIMONI: Giachino Lorenzo con Barbera Anna — Chiaramello Andrea con Laugier Giovanna — Manni Giovanni con Assenzio Maddalena. — Minetto Giuseppe con Rosa Pasquina Jenca. — Perzano Sergio con Saffory Isabella — Rivetti con Trucchetti Paolina — Simoncini Francesco con Frolino Teresa — Rancati Ludovico con Cerrato Irma — Peretti Leonello Pasquale con Bicego Michelina.

N. B. Nella nota del 1.o febbraio: Da Genistag Guido con Fontana Irma.

MORTI: Massera Vittorio fu Carlo, d'anni 66, di Torino, operaio, piazza d. Cardinal, 27 — Alessandro Maddalena di Carlo, id. 21, di Chivasso, via Castilia, 11 — Minelli Leone fu Luigi, ca. via Cavalli, 10 — Gatto Francesco fu Pasquale, id. 51, di Torino, via Principe Amedeo, 50 — Bianco Maria, id. 80, di Torino, via Monte Grappa, 4 — Bianco, id. 82, di Torino, via Monte Cervino, 12 — Bertolotti Angiolina ved. Bertarelli, id. 85, di Saluzzo, setaia, corso Inghilterra, 29 — Volpatto Angela ved. Podio, id. 82, di Leyni, cas., via Stazione, 1 — Fini Maddalena ved. Martinetti, id. 70, di Grugliasco, cas., via Cavour, 6 — Bonetto Angela ved. Mondino, id. 76, di Moncalieri, cas., via Cavour, 31 — Gatto Francesco fu Pasquale, id. 51, di Torino, agente, corso Principe Amedeo, 50 — Bianco

La parte urgente
del problema finanziario francese

L'attuale situazione finanziaria della Francia è figlia di due fenomeni: 1.o L'invasione tedesca, la quale tolse per cinque lunghi anni al paese i suoi dipartimenti più ricchi e redditivi per l'economia privata e pubblica, costringendo così lo Stato ad alimentare la guerra per il 20 % soltanto mediante imposte e per l'80 %, invece, con debiti di ogni sorta; 2.o Credenza nella «politica di adempimento», e cioè che la Germania avrebbe largamente e rapidamente ripagato le spese e le perdite del conflitto, sicchè non solo gli sborsi colossali per la ricostruzione dei territori invasi vennero calcolati fuori di bilancio a fronteggiati con operazioni di credito di cui ci si illudeva di far pagare il conto ai vinti, ma neppure si andò per il sottile nel rivedere le domande dei sinistrati.

Traducendo questi due fenomeni in cifre, nel 1918, indipendentemente dai suoi debiti interalleati, la finanza francese aveva una entrata di 6986 milioni e doveva fronteggiare una spesa di 57 miliardi di franchi: sicchè, in quell'anno solo, 50 miliardi dovevano venir chiesti al credito.

Come già dissi, è soprattutto dal 1923-24, e in parte per l'opera lodace del sig. Caillaux — al quale si doveva già la vittoria preboellica dell'imposta sul reddito — che la finanza francese muta risolutamente rotta, facendo tesoro delle proprie disillusioni. Incorporate le spese e le risorse speciali nel bilancio ordinario, esse salgono rapidamente dando così la sensazione precisa della situazione. Le spese nel 1924 ammontavano a 23.402 milioni, di cui 12.000 per il debito pubblico. Le spese dell'esercizio del 1929 sono calcolate in 35.856 milioni, di cui 19.816 imputabili al servizio del debito pubblico. E, nel contempo, dal 30 maggio 1924 alla fine dello scorso gennaio il debito dello Stato verso la Banca di Francia — leggasi «inflazione cartacea» — è passato da 22.700 a 34.800 milioni, con un balzo quindi di 12.100 milioni.

Contro i 36 miliardi in cifra tonda di spesa, bisogna porre le entrate. Dai 7 miliardi del 1918, esse sono passate ai 31,5 previsti per l'esercizio in corso: e di fronte a questa due cifre non si può davvero parlare male del contribuente francese. Restano quindi ancora 4500 milioni di disavanzo effettivo che bisogna coprire, senza contare che, con una convenzione del 1923 e ricordata solo nel 1924, lo Stato si è impegnato a ripagare il suo debito verso la Banca di Francia, accantonando annualmente 2 miliardi da versare a quell'Istituto. L'attuale ministro delle Finanze vuole andare più in là e cioè si è proposto di coprire i 4500 milioni del disavanzo effettivo, di rimborsare i primi 2 miliardi all'Istituto di emissione e ancora di versare 2500 milioni — che costituirebbero un impegno annuale — in una cassa di ammortamento, indipendente dai poteri politici, per la graduale estinzione del gigantesco debito pubblico, che ormai tocca i 350 miliardi. Da tutte queste cifre restano esclusi i debiti interalleati all'uscita, come non sono compresi all'entrata i versamenti della Germania.

A parte la questione della cassa di ammortamento, sull'entità del fabbisogno nuovo, come già dissi nel precedente articolo, non vi è discussione fra i partiti politici. Essa imperversa invece sulle fonti di prelevamento tributario per coprire il fabbisogno stesso.

***

Il ministro Doumer svolge le sue idee con un progetto di 13 articoli; la Commissione di finanza della Camera dei deputati — dove predominano i «cartellisti» — **sostiene i suoi principi in un progetto di 101 articoli, il quale comporta poco meno che la riforma dell'intero sistema tributario francese.**

I 9 miliardi necessari per il suo pieno, vengono trovati dal sig. Doumer per 200 milioni mediante economie immediate e per altri 300 con più accurati accertamenti; per 3000 milioni dalla maggiorazione dell'imposta generale sul reddito, già approvata per opera del ministro Loucheur con la legge 6 dicembre 1925; per i residui 5000 milioni, mediante tributi indiretti. I principali di questi sono: aumento nella tassa sulle operazioni di borsa, che resta portata così all'1 600, e durebbe 100 milioni; 600 milioni verrebbero raccolti con una tassa sulle esportazioni; l'aumento del prezzo dei tabacchi è calcolato in 1 miliardo; e finalmente una imposta straordinaria e temporanea di 1,20 % sui pagamenti dovrebbe procurare 3300 milioni. Si noti che esiste già in Francia una giovane imposta sulla cifra di affari di ogni commerciante ed industriale; e il sig. Doumer aveva inizialmente pensato di mettere dei decimi addizionali su di essa. Ma siccome tale tributo aveva sollevato le più vive proteste fra tutti gli interessati, sicchè i «cartellisti» nella loro ultima campagna elettorale avevano dato l'affidamento solenne di propugnarne l'abolizione, così il Consiglio dei ministri, che esaminò il progetto del collega delle Finanze, bocciò questa parte, sostituendola con la tassa sui pagamenti, che in Italia ben conosciamo e che nel paese francese dovrebbe limitarsi al grande e medio commercio, escludendo quello al dettaglio e non si riferirebbe al traffico dei generi di prima necessità.

Il progetto della Commissione delle Finanze, oltre ai ritocchi sulle leggi esistenti di bollo, tasse di consumo, servizi postelegrafonici, ecc., ed oltre a proporre che le economie vengano portate da 200 a 500 milioni, si basa essenzialmente su questi capisaldi: 1.o estensione dell'imposta sui redditi, compresi quelli agricoli; 2.o contributo straordinario sui sovraprofitti di guerra; 3.o immatricolazione dei valori mobiliari al portatore, i quali non potranno venire trasferiti se non mediante giro, i cui estremi dovranno essere comunicati all'ente emittente (enti pubblici, società, ecc.) il quale ne farà la trascrizione su apposito registro; 4.o riforma del Codice Civile, mediante la quale lo Stato dovrà divenire coerede in tutte le successioni; per i coeredi privati è istituita una imposta progressiva.

***

In materia economico-finanziaria è più che mai necessario distinguere i bei gesti dai fatti. In linea generale è bene ricordare che la vecchia lotta di principio fra tributi diretti ed indiretti rappresenta scientificamente un fenomeno sorpassato. Sotto l'aspetto della non della giustizia tributaria — altra frase che significa poco — l'un metodo di tributo o l'altro è stato sottoposto al vaglio della più rigorosa critica, la quale è risultata ugualmente corrosiva. L'imposta diretta proporzionale contiene tante sperequazioni, quanto quella progressiva. Quella che parve una grande scoperta — la distinzione fra reddito «realizzato» e reddito «consumato» — si è constatato che praticamente si riduceva a nulla. La differenza fra reddito «guadagnato» e «non guadagnato» non ha nei tempi ordinari la più piccola portata. La determinazione dell'imponibile fatta sulla media pluriennale dei redditi, anzichè sul reddito annuale, risulta essa pure piena di uguali inconvenienti. Le imposte sul capitale, ove siano proporzionali e contenute entro limiti moderatissimi, si dimostrano altrettanto buone quanto una imposta sul reddito che si aggiunga alle preesistenti per completare il fabbisogno del bilancio. L'imposta sulla spesa è altrettanto piena di inconvenienti quanto quella diretta sul reddito; ed inoltre, se si limita alle spese di natura elevata non vanie abbastanza; se si estende alle spese necessarie, diventa insopportabile per le classi meno abbienti e il più delle volte finisce con l'essere riversata sui profitti. Sotto l'aspetto importantissimo dell'economicità dell'imposta, quella diretta vale l'indiretta. L'imposta sul consumo sembrerebbe la più semplice, perchè elimina la necessità, la perdita di tempo e la spesa dell'accertamento del reddito del contribuente: ma anche questa superiorità è più apparente che reale, perchè il momento in cui si mette l'imposta da luogo ad effetti complicatissimi; l'imposta sul vino, ne escimpio, si ammaestra. Quasi tutto questo poi non bastasse, resta ancora il fenomeno della traslazione. Lo Stato può designare il contribuente di diritto, ma, quanto a determinare quello che paga in definitiva, la faccenda è molto diversa.

I principi della giustizia tributaria sono insomma un mito. Ciò che si può dire con miglior appoggio dei fatti è questo. Che il sistema tributario non può che variare col grado di evoluzione economica di un paese, in rapporto alla sua costituzione produttiva ed alla forma che ha assunto la distribuzione della ricchezza. Tutti gli Stati ad economia molto evoluta hanno riconosciuto opportuno il adottare in pratica un sistema di imposte che faccia appello alla forma diretta ed alla indiretta, in guisa da ottenere il miglior risultato non già con l'evitare i difetti, ma col compensare per quanto è possibile gli uni con gli altri: insomma, si cerca di trattare tutti i contribuenti con uno stesso grado di ingiustizia, e per di più di realizzare il massimo di elasticità nel gettito tributario. Questa parte della elasticità del reddito di fronte all'imposta, è la meno studiata, ma anche una delle più importanti.

Quando poi un sistema tributario ha raggiunto un certo grado di anzianità, il secondo insegnamento che scaturisce dall'esperienza è il seguente: meglio sono con tutti i suoi difetti, di un nuovo sistema teoricamente più perfetto; e ciò per una ragione economica molto importante, ossia perchè l'economia del paese si è adagiata sul suo sistema di imposte e si è ricostituita attorno ad esse l'equilibrio nella posizione della ricchezza. L'industria ha riversato sul consumo tutto ciò che intaccava troppo a fondo i profitti; nel paese si è investito quel tanto di capitale che, dati gli oneri pubblici, permette di garantire un utile proporzionato a quello dei capitali degli altri paesi; le classi lavoratrici hanno raggiunto quel salario, che è determinato dalle leggi di concorrenza e dalla possibilità di emigrare quando il compenso del lavoro scenda sotto ad un certo limite. A questo punto, non solo l'economia nazionale ha aggiustato gli effetti delle imposte, ma le ha incluse nella determinazione dei costi comparati, i quali determinano la distribuzione delle industrie nel mondo e quindi gli scambi internazionali. Mutare bruscamente e profondamente le basi di un sistema tributario, i cui effetti sono così scontati e consolidati, significa quindi esporre uno Stato ad una serie di incognite, le cui conseguenze lontane in gran parte non si possono misurare, perchè la dinamica economica è in gran parte un campo inesplorato. Le conseguenza vicine poi si conoscono e si riassumono nel fatto che il nuovo metodo per un certo numero di anni deve rendere meno di quello vecchio. Sia perchè molti contribuenti reagiscono; sia perchè gli uffici delle imposte hanno bisogno di tempo per i nuovi accertamenti, che somunano a milioni di denunzie e di inchieste. Nel documento del «Cartello dei Sindacati degli agenti finanziari francesi» — dei quale parlai la settimana scorsa — si deprecia precisamente l'introduzione di qualsiasi nuovo tributo, appunto perchè gli uffici, già oberati di lavoro, non sono preparati ad elaborarlo.

***

Orbene, la situazione finanziaria della Francia presenta oggi precisamente quei caratteri di urgenza dei quali qui si parla.

Si può bensì discutere sulla opportunità di accantonare proprio a cominciare da quest'anno i 2 1/2 miliardi di franchi per la cassa d'ammortamento: ma l'essenziale è provvedere i mezzi per fare fronte in questo primo quadrimestre dell'anno a 4 miliardi di buoni che vengono a scadenza e di cui si presume che la metà almeno possa non essere rinnovata dai creditori: e lo stesso si dica per le scadenze successive.

Ora, sotto questo punto di vista, i progetti del ministro delle Finanze, on. Doumer, presentano su quelli del «Cartello» delle sinistre una incontrastabile superiorità sotto più punti di vista e precisamente: 1.o rendono immediatamente; 2.o non abbisognano di predisporre un nuovo lavoro fiscale, mentre le proposte cartelliste richiedono dai 15 a 20 mila nuovi funzionari; 3.o in periodi di svalutazione monetaria le imposte indirette «ad valorem», come quelle sulle operazioni di borsa e sui pagamenti, offrono il grande vantaggio di aumentare automaticamente di gettito, a mano che il valore della moneta diminuisce; il che non può dirsi affatto per le imposte sul reddito, nelle quali di solito si paresplsce almeno ad un anno di distanza il tributo accertato in un periodo precedente di molti mesi.

Certo, l'imposta sui pagamenti, o su gli affari, o sulla produzione, è piena di difetti e d'altra parte alcune proposte del Cartello, soprattutto per un più rigoroso accertamento dei redditi, possono dimostrarsi opportune.

Ma il problema massimo oggi è, e resta quello di offrire immediatamente all'erario pubblico i mezzi sufficienti per estinguere i debiti che scadono; per garantire che nell'anno corrente le entrate ordinarie copriranno le spese; per ridare, in funzione di questa doppia certezza, la fiducia non solo ai francesi, ma ai risparmiatori di tutto il mondo, che il franco non verrà ulteriormente svalutato con nuove inflazioni. Fiducia questa indispensabile per ottenere il credito, base fondamentale di una sana finanza e di qualsiasi serio tentativo di stabilizzazione monetaria.

Perchè — ripeto d'accordo completamente, credo, col prof. Keynes — ai detentori del risparmio internazionale non importa che mediocremente di sapere se il franco verrà stabilizzato nel rapporto di 20, o di 25, o di 30 col dollaro, ma bensì di essere certi che la Francia ha preso tutte le misure affinchè, una volta determinato il rapporto, esso possa venire mantenuto col cambio nuovo.

Quanto al definitivo riassetto tributario del paese secondo i particolari criteri di giustizia che ogni partito politico sostiene, resterà tempo a provvedervi nel 1927, ed oltre.

ATTILIO GABIATI.

I premi per i Buoni del Tesoro

Roma, 4, notte.

Presso la Direzione Generale del Debito Pubblico hanno avuto inizio le operazioni di sorteggio dei premi per i Buoni del Tesoro settennali. Per la prima serie il premio di 100 mila lire è stato vinto dal numero 675009; il premio di 25 mila lire dal numero 1748039; il premio di 10 mila lire dal numero 1350375; e i quattro premi di lire 5 mila ciascuno rispettivamente dai numeri 1999648, 1387100, 1802920, 1224455.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 50-946 DIREZIONE e REDAZIONE — 50-945 CRONACA GIUDIZIARIA e SPORT — 40-947 UFFICI DEL «SECOLO XX» LA CRONACA «, — 40-948 AMMINISTRAZIONE.

La morte del pittore dei "Pierrots"
Il commovente delirio dell'artista: "Andiamo via, presto!... - Sono arrivato!".

Servizio speciale della «Stampa»

Parigi, 4, notte.

Il celebre pittore e disegnatore Adolfo Willette si è spento questa mattina alle ore 5. La moglie, il fratello medico, che lo aveva curato con devozione infinita, alcuni suoi amici, fra cui il noto disegnatore Maurizio Neumont, che da parecchi giorni non abbandonavano il capezzale dell'infermo, hanno raccolto il suo estremo respiro.

Lo stato di Willette si era aggravato nella notte di sabato alla domenica. La notte scorsa Willette tracciò improvvisamente a delirare, fra esaltazioni dalla organizzazione del prossimo Salone degli umoristi, e non cessava di parlare con Maurizio Neumont. «Partiamo subito! — diceva —. Ah! questa settiera non va abbastanza veloce. Andiamo via, presto!...». E si irritava e bestemmiava. Ad un tratto si alzò, lasciò il letto e si pose a camminare febbrilmente nella camera. La moglie e gli amici riuscirono a trattenerlo solo con gran fatica; poichè il Willette era dotato di una forza erculea. Egli se la prendeva sempre coll'immaginario chauffeur che, secondo la sua opinione, non faceva correre la vettura abbastanza velocemente. Finalmente esclamò: «Sono arrivato!». E cadde tra le braccia dei suoi amici. Era morto!

Willette, il pittore dei Pierrots, era nato nel 1857. Era figlio del colonnello Willette, che si compiaceva di ricordare come il suo nonno paterno avesse conosciuto la regina Maria Antonietta e montasse la guardia ai piedi della ghigliottina quando fu giustiziato Robespierre. Ma nessun ricordo tragico può oscurare la gaiezza di un'opera, che va dal sorriso più delicato al più libero scoppio di riso. Willette fu in qualche modo l'erede degli scrittori brillanti del 18.o secolo, di cui si studiò di trasporre nel linguaggio contemporaneo la fantasia leggera e briosa. Egli fu il poeta di quel Montmartre allegro, briaco, buhème, che le canzoni del Chat Noir hanno reso famoso. Per questo celebre *labarin* egli aveva eseguito del resto due grandi vetrate, che sono tra le migliori composizioni decorative moderne. Ma la sua fama gli venne come disegnatore dalla sua collaborazione al *Gaulois Français*, una rivista che era sorta unicamente coll'intento di pubblicità commerciale e che riuscì ad affermarsi come una delle migliori e più autorevoli e diffuse riviste artistiche, nel periodo che intercede fra il 1880 e il 1900. Anche come pittore e come disegnatore di manifesti egli riuscì a conquistarsi una meritata celebrità; ed anche durante la guerra capitò un'opera nella quale il suo particolare ottimismo si manifestò in ogni istante. Egli era stato l'animatore del Parigi dell'anteguerra, ed il suo ricordo rimarrà come quello di un cavaliere della grazia francese e dello spirito cittadino.

Prestito americano alla città di Madrid

Madrid, 4, mattino

Un gruppo di banchieri americani avrebbe offerto al Municipio di Madrid un prestito di 300 milioni di «pesetas» per lavori di edilizia destinati ad abbellire la città.

Nel trigesimo della morte
di Margherita di Savoia

La Messa solenne a Torino
fatta celebrare dal Principe Ereditario

Qui, nella città che fu particolarmente cara a S. M. la Regina Madre, S. A. R. il Principe Ereditario, il quale aveva per l'avola una fra più devota tenerezza, volle fosse ieri mattina celebrata in forma solenne una messa di suffragio nel trigesimo della morte.

La cerimonia si è svolta in duomo alle 11. La chiesa era parata a lutto all'esterno e all'interno con grandi drappeggi e, attorno al tumulo posto dinanzi all'altare maggiore, prestavano servizio d'onore, alle cantonate in alto stanno. Vigilano raccolte le rappresentanze con bandiera del Gruppo medaglie d'oro, dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi, dell'Associazione combattenti, dell'Associazione nazionale madri vedove e famiglie dei caduti in guerra, del Nastro Azzurro, dei Veterani, dei Garibaldini, della Federazione provinciale fascista, ecc.

La chiesa appariva addirittura gremita di fedeli. Nella tribuna reale avevano preso posto il Principe Umberto, il Duca d'Aosta, il Principe Vittorio Napoleone con la consorte Principessa Clementina del Belgio, il Duca di Genova con la Principessa Bona ed Adelaide, il Duca di Pistoia, ed il Principe Conrad di Baviera. Dame di Corte e signore dell'aristocrazia, in strettissimo lutto, avevano preso posto sotto la tribuna reale.

Si comprende che tutte le autorità civili e militari cittadine erano presenti alla cerimonia. Insieme al vice-prefetto comm. Negri in rappresentanza del Prefetto D'Adamo indisposto, erano il gen. Etna con tutti i commissari aggiunti municipali, i senatori Facta, Agnelli, Bistolfi, Cattaneo, Ferraris di Cambiano, Brondi, Berla d'Argentina, Oral, Di Bovesenda, Rizzetti, D'Ovidio, gli onorevoli Mazzini, Pedrazzi, Romano Giuseppe, Bonzanino, Per l'Ordine Mauriziano il gran cancelliere Domenico Lanza e l'ing. Vallauri, e per l'Ordine di Malta il col. Di Berozzo e il barone Cavalchini, per la presidenza del Consiglio provinciale il grand'uff. Badini-Confalonieri; il presidente della Deputazione provinciale avv. Anselmi coi deputati avv. Sciaia, dott. Mollinari e Vincenti. L'autorità militare era largamente rappresentata: vi si trovavano il generale d'Armata Pelati di Rorelo, il comandante del Corpo d'Armata generale Ticcornia, il comandante della Divisione generale Ferrari, il generale Da Pozzo del Carabinieri, col colonnelli Casavecchia e Filala e Nigra, col. Palenzona, i generali Perol e Bostagno della Milizia, parecchi altri generali fra i quali i gen. Goria, Segato, Spingardi, Casaretto e ufficiali superiori.

Erano pure presenti il primo Presidente della Corte d'Appello S. E. Casati, il Procuratore generale S. E. Torella, il Presidente del Tribunale gr. uff. Martinengo, il Procuratore del Re gr. uff. Colonnetti, molti altri magistrati, il gr. uff. Ehrenfreund, il Corpo consolare al completo, le rappresentanze delle Accademie e degli Enti, scientifici, delle Opere Pie, ed enti di beneficenza, economici, religiosi, patriottici, collegi ed istituti scolastici con bandiera, nonchè rappresentanze del Fascio e della Federazione sindacale fascista. Della Prefettura c'erano inoltre tutti i consiglieri. Il Questore anch'egli colse da indisposizione, era rappresentato alla cerimonia dal vice-questore cav. uff. Fedele accompagnato dal segretario di Gabinetto dott. Virone.

Tutte le disposizioni per l'adunata nella Chiesa delle singole associazioni e rappresentanze erano state concordate dai funzionari della Real Casa del Principe Ereditario col cav. Lupo ed il dott. Norcia del Municipio.

La funzione religiosa si iniziò alle ore 11. Officiava l'arcivescovo di Torino mons. Gamba ed era presente tutto il Capitolo Metropolitano. I cantori della «Polifonica» mescolavano le loro voci al melodici motivi dell'organo e dell'orchestra. Al momento dell'elevazione, i carabinieri presentarono le armi, la bandiera si abbassarono reverenti davanti al tumulo sul quale spiccava lo stemma di Casa Savoia.

Durante la celebrazione le Principesse rimasero inginocchiate in prima fila nella tribuna reale e dietro di essi, in piedi, restarono i Principi. Fu eseguita musica del Perosi che rese anche più suggestiva e commovente la cerimonia.

La messa solenne terminò poco prima di mezzogiorno e non appena l'Arcivescovo ebbe pronunciate le ultime parole dal rito e la benedizione dal tumulo, padre Solero, cappellano militare, avvicinatosi all'altare parlò agli intervenuti rievocando l'augusta figura dell'Estinta che fu — egli disse — cristianamente Sovrana e regolarmente cristiana. Il sacerdote fece una esaltazione delle virtù della prima Regina d'Italia che, come negli anni di regno così negli anni della vecchiaia, tanta vivida luce ideale irradiò sulla Patria amata.

Padre Solero fu ascoltato con religioso silenzio e con commosso compiacimento. La chiesa non si sfollò che assai tardi, circa le 12.30, quando il pubblico vide il Principe allontanarsi dalla tribuna per ritornare a Palazzo Reale.

La Messa del N.o Lantini nella Cappella di Palazzo Pitti

Firenze, 4, notte.

In suffragio della Regina Madre hanno avuto luogo oggi solenni funebri nelle varie chiese della città e dintorni. Alle 10.30 nella cappella reale di Palazzo Pitti, severamente addobbata a lutto, è stato celebrato un solenne funerale per iniziativa delle cariche di Corte residenti in Firenze e delle Figlie di Maria appartenenti al Palazzo Reale. Vi hanno assistito tutto il personale della Real Casa e le rappresentanze delle autorità civili. Ha officiato il cappellano di Corte, mons. Nicoli. E' stata eseguita la Messa che il maestro Lantini dedicò alla Regina Margherita nella dolorosa circostanza della morte di Re Umberto.

A Santa Felicita ha avuto luogo una Messa solenne, alla quale assistevano tutte le dame di Casa residenti in Firenze e numerose autorità. Un'altra Messa è stata celebrata nella Basilica di Santa Croce, a cura dell'Associazione tra le madri e vedove dei caduti in guerra. Ad ogni cerimonia vi è stato grande concorso di pubblico.

I Sovrani al Pantheon

Roma, 4, notte.

Questa mattina, alle 10, è stata celebrata al Pantheon la Messa di *requiem* in memoria della regina Margherita, nel trigesimo della sua morte, alla presenza della Famiglia Reale, del Governo, dei rappresentanti di Roma e del Corpo diplomatico.

Nel tempio sorge un ricchissimo ed artistico tumulo, eretto su disegno dell'ing. Piacentini a forma di piramide. Ai lati della piramide, verso le tombe dei Re, sono noti di Savoia con veli in argento e corone di velluto cremisi ricamate in oro. La base è formata da quattro gradinate, con grandi incensieri, dove sono collocati i tripodi fiammeggianti, e tutto intorno girano festoni in argento. Nella sopraelevazione dell'ultima gradinata si vede l'arma di Savoia, con una grande «S» ricamata in oro. Ai lati del basamento sono due ere a forma di aljare, drappeggiate di velluto cremisi con veli neri, gallonati in argento, in cima al tumulo vi è il feretro ravvolto nel tricolore. Dietro l'altare maggiore han preso posto i cantori della «Schola cantorum».

Alle 10 precise, ricevuti dai membri del Governo e dalle altre autorità, sono giunti al Pantheon i Reali. Sulla piazza erano stati in precedenza posti cordoni, formati dalle rappresentanze di tutto il presidio di Roma, agli ordini di un colonnello. Nel pronao del tempio rendeva gli onori un drappello di carabinieri ed un drappello delle Guardie cittadine. I Reali, le Principesse, gli appartenenti alla Corte ed i Collari dell'Annunziata hanno preso posto in coro: quando, in apposito recinto, mentre gli altri vecchi sono stati occupati dalle rappresentanze diplomatiche e dai membri del Governo. Erano presenti tutti i ministri ed i sottosegretari di Stato, colla sola eccezione dello Stato, della Magistratura, il Governatore di Roma, col vice-governatori e relitori, e il seguito. Il presidente della Commissione straordinaria della provincia, sen. Bascelli, col vice-presidente, comm. Ceccarelli, e gli altri membri della Commissione stessa, le rappresentanze dell'Esercito, della Marina, ecc. Del Comitato centrale delle madri e vedove di guerra erano presenti la presidente generale, donna Graziella Brumas, e il marchese D'Avalos, il dott. Bargellesi ed altri.

Appena i Reali hanno fatto ingresso nella Basilica, il canonico Bevilacqua, assistito da due chierici, è asceso all'altare per la celebrazione del rito. Il celebrante, canonico Bevilacqua, terminata la Messa, ha impartito l'assoluzione al tumulo. La cerimonia ha avuto termine poco prima delle 11, ed i Reali e le autorità sono usciti, mentre le truppe schierate sulla piazza rendevano gli onori. I Reali sono ritornati a Villa Savoia.

A Milano
La commemorazione alla Scala

Milano, 4, notte.

Questa mattina ha avuto luogo in Duomo il rito funebre promesso dal Comune e dalla Provincia per commemorare la Regina Margherita. Sulla porta del Duomo una epigrafe scritta su un'ampia tavola recava queste semplici parole: «*Il Comune e la Provincia — Tributano onore di pianto e di preci — A Margherita di Savoia — Prima Regina d'Italia*». La decorazione interna era sobria e severa. Il sarcofago era costituito da una costruzione alta 7 metri a linee classiche, a mosaici poliedrici degradanti dal basso all'alto, coperta di velluto nero recentemente alterno di frange e ramages d'oro e d'argento. Sul fastigio si ergeva il feretro poggiato su 4 zoccoli d'argento: anch'esso fasciato di velluto nero a fiamme tricolori. Un gran tricolore di seta blu lo fasciava a metà ora sormontato dalla corona reale. Due ampi drappeggiamenti d'azzurro sabaudo discendevano poi ai due lati del feretro sino alla base e ricevano nel mezzo i soliti stemmi sericei. Su tutto il catafalco v'era una profusione di fiori. La folla dei presenti era innumerevole. Moltissime le autorità, tra le quali il gen. Magliagalli, il Prefetto Pericoli l'on. Di Scalea in rappresentanza del Re.

Officiava il cardinale Tosi. La solenne funzione è stata accompagnata da un grandioso coro dei cantori della Cappella, ed è terminata alle 12.

Nel pomeriggio, al Teatro della Scala, gremito di pubblico, alla presenza delle autorità e delle rappresentanze delle Associazioni politiche, è seguita la commemorazione. Presieduto dal sindaco sen. Mangiagalli, che ha invitato la folla a restare per un minuto in silenzioso raccoglimento, ha tenuto il discorso commemorativo l'on. Paolucci. Attentamente seguito, l'oratore rievocò la figura della prima Regina d'Italia, la sua fede nell'avvenire migliore della patria e concluse: «Milanesi, inchiniamoci con tutti i nostri cuori fedeli; salutiamo con tutte le nostre bandiere di questa nostra giovinezza vittoriosa, la Regina grande. Finchè noi vivremo non sarà tradito il suo sogno di grandezza nel nome sacro della patria e del Re».

In numerose città, con solenni cerimonie luttuose, ad iniziativa delle Amministrazioni comunali e con l'intervento delle maggiori autorità, Messe funebri in suffragio della Regina Margherita. Particolare solennità ha avuto la cerimonia a LISBONA, nella chiesa della Madonna di Loreto, alla quale assistettero il Corpo diplomatico al completo, il capo del protocollo alla Presidenza della Repubblica, il presidente del Senato, il ministro degli Esteri e il capo del protocollo al Ministero degli Esteri; i rappresentanti del Ministero della Guerra, numerosi senatori e ufficiali, un grande numero di notabilità della Colonia italiana e il personale del Consolato d'Italia.

A TRIESTE la funzione si è svolta nella chiesa della Beata Vergine del Soccorso.

A TORTONA il vescovo ha celebrato nella cattedrale.

A NIZZA MONFERRATO la cerimonia funebre avrà luogo oggi nella chiesa parrocchiale di San Giovanni.

A MONCALIERI domani, sabato, alle 10,30 nella chiesa di S. Francesco diretta dai R. Padri Passionisti verrà pure celebrata una funzione funebre in memoria di S. M. la Regina Margherita, quale tributo di affetto e di riconoscenza da Real Casa di Casa Savoia.

Albenga versa in stretto lutto per la luttuosa scomparsa della sorella dell'indimenticabile Re Umberto I. Alla cerimonia funebre intervennero S. A. R. il Principe del Piemonte ed i Principi della Casa di Savoia.

I nuovi programmi per le Scuole medie

Continuiamo a segnare e mettere in rilievo le principali differenze fra i precedenti e i nuovi programmi per le Scuole medie. Ieri vedemmo i programmi per l'ammissione alle Scuole medie inferiori, e quelli alla 4.a Ginnasio, alla 1.a Liceo e per la maturità classica. Vediamo oggi quelli per le altre Scuole.

Ammissione alla 1.a classe del Corso superiore dell'Istituto tecnico.

Anche qui, nel complesso, il programma è stato semplificato. Il componimento scritto non sarà più d'obbligo una relazione sopra un argomento derivato dal programma per gli esami orali delle materie letterarie, ma potrà anche derivare dalla vita reale e familiare del candidato, sicchè una maggiore semplezza e libertà per questo. In quanto alle letture il candidato prima doveva essere preparato sopra almeno sei opere, alcune delle quali parecchio difficili. Ora dall'elenco di queste opere sono cancellate le Opere e i giorni di Esiodo, le Vite parallele di Plutarco, le Georgiche, le Novelle del Boccaccio, la Gerusalemme, i promessi sposi, la tragedia di Shakespeare, Rimangono Omero, Virgilio, Dante (episodi scelti), l'Orlando (6 canti), una commedia di Goldoni o di Molière, e un episodio del Don Chisciotte, o l'Ariosto o Tasso del Goldoni. Al posto del Boccaccio si propongono una scelta di novelle dal secolo XIV al XIX, oppure le Veglie di Neri del Fucini.

Latino. La traduzione del passo d'autore per la prova scritta è fissata che debba essere di contenuto narrativo. Sono cancellati dall'elenco degli autori Catullo e Properzio; si preservono pochi scelti delle Metamorfosi e dei Fasti di Ovidio e qualche passo tra i più celebrati dell'Eneide; è introdotto, come nel Ginnasio, anche Eutropio. Lo sviluppo delle istituzioni civili e militari è assolvamente limitato alle «principalissime».

Storia. Più che un cambiamento di programma si fa una raccomandazione di metodo per una correzione che i professori avevano introdotto nei precedenti programmi. Dove si parlava di civiltà greca ecc. si corregge infatti: i principali avvenimenti della storia di Grecia con speciale riguardo alle origini e allo sviluppo e alla diffusione della civiltà.

Geografia. Anche qui, come nel Ginnasio, sono rimesse le Nozioni elementari di geografia generale. Le indicazioni dei vari paesi sono solo un po' più particolareggiate.

Matematica. Nell'aritmetica nulla di mutato. Per l'algebra dove il vecchio programma diceva: Sistemi di equazioni di 1.o grado, si aggiunge una raccomandazione significativa: «semplici». Dalla geometria sono cancellati i due ultimi numeri: Proporzioni tra grandezze geometriche e teoria della similitudine nel piano. Descrizione nella circonferenza del pentadecagono regolari.

Lingua straniera. Prima si dovevano portare come libri letti almeno due poeti e due prosatori. Ora è prescritto di presentare almeno due opere di diverso autore.

Ammissione alla 1.a classe del Liceo scientifico.

Il programma è uguale a quello dell'ammissione alla 1.a classe dell'Istituto tecnico. Chi si presenta dalla quarta ginnasio o dall'Istituto magistrale deve dunque integrare le piccole differenze, che ora — come si vedrà dove si parla della Matematica nel Liceo scientifico — sono diminuite per l'allargamento del Programma di Geometria nell'Istituto tecnico inferiore.

Ammissione alla 1.a classe del Corso superiore dell'Istituto magistrale.

Valgono in genere le osservazioni che si sono fatte per l'Istituto tecnico. Così per il compito d'italiano. Per la prova orale d'italiano sono cancellati dall'elenco delle opere prescritte la Gerusalemme Liberata del Tasso, il Giorno del Parini, i Sepolcri del Foscolo. Restano alcuni facili episodi della Divina Commedia, dell'Orlando Furioso almeno 6 canti; non più due commedie ma una del Goldoni, che si può sostituire con una del Molière o con una tragedia dello Schiller o dell'Alfieri. Degli scritti autobiografici ne sono imposti due, e tra gli autori di essi è cancellato il Nievo ma sono aggiunti l'Alfieri, il Farina e il Fucini. E' anche tassativamente prescritta l'analisi sintattica di proposizioni e periodi.

Latino. Son cancellati dall'elenco degli autori Cornelio Nepote, Sallustio, Cicerone e Cattullo. E' soppressa l'esposizione delle istituzioni civili e militari e al loro posto si parla della conoscenza dei principali miti e leggende del mondo classico e dei riti più caratteristici e significativi romani attraverso Ovidio, Tibullo e Livio.

Storia. Si aggiunge al programma l'ordine sviluppo e diffusione del Cristianesimo. Nella storia classica poi si deve inserire lo studio dei popoli orientali coi quali l'ebreo fu in relazione.

Geografia. Nulla di mutato.

Lingua straniera. Vale ciò che si è detto per l'Istituto tecnico.

Matematica. Nulla di nuovo. Soltanto nell'algebra, dove si parla delle Potenze di numeri relativi, sono cancellate le «regole di calcolo che le riguardano».

Per le altre materie grafiche o musicali nessun mutamento.

Ammissione alla 1.a classe del Liceo femminile.

L'ammissione alla 1.a classe del Liceo femminile presuppone una preparazione di quattro anni, come il Corso superiore dell'Istituto tecnico o magistrale e mettere in rilievo le principali differenze fra i precedenti e i nuovi programmi per le Scuole medie. Ieri vedemmo i programmi per l'ammissione alle Scuole medie inferiori, e quelli alla 4.a Ginnasio, alla 1.a Liceo e per la maturità classica. Vediamo oggi quelli per le altre Scuole.

Ammissione alla 1.a classe del Corso superiore dell'Istituto tecnico.

Anche qui, nel complesso, il programma è stato semplificato. Il componimento scritto non sarà più d'obbligo una relazione sopra un argomento derivato dal programma per gli esami orali delle materie letterarie, ma potrà anche derivare dalla vita reale e familiare del candidato, sicchè una maggiore semplezza e libertà per questo. In quanto alle letture il candidato prima doveva essere preparato sopra almeno sei opere, alcune delle quali parecchio difficili. Ora dall'elenco di queste opere sono cancellate le Opere e i giorni di Esiodo, le Vite parallele di Plutarco, le Georgiche, le Novelle del Boccaccio, la Gerusalemme, i promessi sposi, la tragedia di Shakespeare, Rimangono Omero, Virgilio, Dante (episodi scelti), l'Orlando (6 canti), una commedia di Goldoni o di Molière, e un episodio del Don Chisciotte, o l'Ariosto o Tasso del Goldoni. Al posto del Boccaccio si propongono una scelta di novelle dal secolo XIV al XIX, oppure le Veglie di Neri del Fucini.

Latino. La traduzione del passo d'autore per la prova scritta è fissata che debba essere di contenuto narrativo. Sono cancellati dall'elenco degli autori Cornelio Nepote, Sallustio, Cicerone e Cattullo. E' soppressa l'esposizione delle istituzioni civili e militari e al loro posto si parla della conoscenza dei principali miti e leggende del mondo classico e dei riti più caratteristici e significativi romani attraverso Ovidio, Tibullo e Livio.

Storia. Si aggiunge al programma l'ordine sviluppo e diffusione del Cristianesimo. Nella storia classica poi si deve inserire lo studio dei popoli orientali coi quali l'ebreo fu in relazione.

Geografia. Nulla di mutato.

Lingua straniera. Vale ciò che si è detto per l'Istituto tecnico.

Matematica. Nulla di nuovo. Soltanto nell'algebra, dove si parla delle Potenze di numeri relativi, sono cancellate le «regole di calcolo che le riguardano».

Per le altre materie grafiche o musicali nessun mutamento.

Ammissione alla 1.a classe del Liceo femminile.

L'ammissione alla 1.a classe del Liceo femminile presuppone una preparazione di quattro anni, come il Corso superiore dell'Istituto tecnico o magistrale e mettere in rilievo le principali differenze fra i precedenti e i nuovi programmi per le Scuole medie.

CRONACA CITTADINA

Divagazioni

L'elogio del fango

Tutti fanno l'elogio della neve che sfavilla, senza troppe variazioni, il suo bianco manto sui tetti e monumenti, i candelabri e le teste dei grandi uomini erranti nel bronzo e nel marmo dei monumenti, del sole che illumina i prati e indora le messi e che mala, per la gioia estetica [illegible] preti, artisti, stirpe di porpora antica sui cervelloni dei consigli provinciali, delle preghiere primaverili che trae dalla terra i primi e delicati profumi di violetta e di quella cattiva che riga la cotenna feroce dell'oria cattiva con dei brividi raffinati, ma nessuno ha mai parlato al fango e tanto meno ne ha fatto l'elogio.

Sembra che tutti, avendone in orrore, tendino di schiverlo, anche... quando imperversa la strada.

Eppure il fango nella sua grigia e opaca umiltà, ha un pregio, una virtù palese che lo distingue dagli altri elementi: quella della tenacità, del «carattere». Esso non è instabile, variabile, bizzarro, come ad esempio la pioggia marzaiola o la neve di cembrina che vien giù, un bel momento, anche quando nessuno ce lo aspetta e non è preparato a sopportarla, neppure il municipio, e neppure si improvvisa a «ciel sereno» come i temporaloni di luglio che piegano al suolo le biade già mature e sgranano i grappoli di uva ancora acerba. Il fango insomma non è una cosa che si «improvvisa» ma vien su poco a poco, *meditato* dalla terra. Si annuncia con una... poliglietta senza importanza e che al massimo può provocare qualche scivolone o relativa caduta sul marciapiede, anche, magari, con gravi conseguenze; esso dà i primi segni della sua sillenziosa e morbida presenza con certe leggere spruzzaline che sembrano appena, a vederle poi, sulla sfondo di seta nera di un parapioggia, le note del primo accordo di un preludio.

Niente di grave, nessun segno esteriore specialmente efficace e dimostrativo rivela la sua apparizione ma, una volta che c'è, resta e non va più via, e comincia a salire nelle strade con lentezza, ma con costanza. Si forma non si sa ben dove, si succede prima in qualche origina depressione di terreno poi di lì, come dal cratere slabbrato e giallognolo di un infimo vulcano spento comincia a succhiare dalla terra la linfa che lo alimenta.

La piccola depressione, con la sua bocca invisibile pompa giorno e notte, ininterrottamente, ingrandendosi, si allarga, diventa pozzanghera, invia i suoi rivoletti pigri e guardinghi ad altre conche vicine che si colmano fino agli orli e che a loro volta cominciano a sbavare fango, a tessere una rete di fango, a palpare di fango il suolo vicino.

Queste mille... bocche invisibili riescono così a coprire, con un paziente lavoro di ore e di ore, le strade della città, con il loro fiato viscido e oleoso e un bel giorno, ecco dovunque, magari due o tre centimetri di fango il quale, appena padrone della situazione, facendo come fanno talvolta, perfino gli uomini cerca di «elevarsi». Nessuno, si sa, può «elevarsi» da sè, tutti hanno bisogno della prima spinta, ed ecco i tram, le carrozze, le automobili a correre subito in suo aiuto, a porgergli, invece di una mano addirittura quattro ruote.

Il fango allora, scattando dal primo stabile a schizzi e a spruzzi, va, di colpo, a «prendere posizione» e a schiacciarsi contro ai bei cristalli dei negozi dietro ai quali, magari, in un clima di serra o sono raccolti mazzi di fiori incontaminati, o si srotolano in cendadi di seta le stoffe più preziose, o si distendono a dozzine le belle scarpe di coppale e di raso, o si alzano a piramide frutti e verdure, o si spiattellano sul candido marmo cervella che paiono di cera, o riposano spesse e marmoree costate di bue e rosee cotolette di vitello.

Il fango non ha ritegno, schizza dalla terra e si attacca dovunque.

Dopo queste prime andature di assalto alle vetrine e ai muri delle case si appiccica vittoriosamente ai pépeani degli innalzi e anche a quelli delle donne. Una volta questo lo spazzavano con la lanaglie sostanze di seta ora invece lo raccolgono sulle vaste di seta.

Seta o non seta, il fango non fa nessuna distinzione. Come ogni uomo porta la sua croce, così ogni uomo, in questi giorni, in fondo ai pantaloni, un medagliere di pillacchere.

Le porta a passeggio, le porta in casa dagli altri, nella propria dove, cacciato dalla spazzola va a posarsi sui mobili, si polverizza sulla mani, cade sui tappeti... Quando il fango c'è, c'è veramente e, a tentare di mascherlo o una fallen inutile.

Allo volte non si accontenta più del fondo dei vostri vestiti e vi salta anche sul viso, quando schizza per esempio, con certe sventagliate prepotenti, di sotto ai pneumatici delle automobili e allora la cosetta diventa piuttosto seria e un tantino sudicia... E' vero che siamo, in fin dei conti, fatti di fango; ma appunto perchè siamo «già fatti», una rinfrescatina ci sembra un sopra più, e ci disturba...

A pensarci bene, però, il poter saltare dalla strada sugli abiti dei passanti è l'unica gioia che sia concessa all'anima grigia e melanconica del fango.

E bisogna essere giusti e riconoscere questa sua posizione di inferiorità al confronto degli altri elementi, malgrado abbia, come si è detto e dimostrato, le sue grandi doti di costanza e di «carattere».

La pioggia gode certi momenti di popolarità che al fango sono sempre negati. Quante volte avrete desiderato, ad alta voce, guardando il cielo spiritualmente sereno: «Un po' di pioggia, santo Dio!» oppure «Ecco, finalmente le prime goccie, oggi pioverà!»; e ancora, rivolgendosi ad un cinico che soffoca nel caldo soffocante in casa vostra dentro una poltrona con i braccioli che scottano di fuoco: «Coraggio, forse pioverà: sapetta mettere una mano fuori dalla finestra e te lo dico subito!». Mai nessuno di voi è uscito in questa esclamazione: «Oh! ecco finalmente un po' di fango!» o magari, rivolgendosi al solito amico: «Aspetta, ci metto una mano dentro e poi ti dirò se ce n'è...». Mai! E allora, perchè, povero fango, privarlo anche della consolazione — dell'unica che abbia — di quella delle «spruzzo»?

Malgrado la sua apparente immunità è sensibile, esso è talvolta anche un abile amorista. Siamo certi che vi è capitato, non di rado, di dover ridere, o per lo meno di dover trattenere il riso (che è poi lo stesso cosa) nel veder per esempio mamoiato, o mentari anche colpito in pieno, da una innaffiatina di fango un gallo stivale di sarrito. Non diciamo precisamente che abbiate riso delle disgrazie altrui, ma della comicità del fatto stesso e degli sfridi e delle fughe di queste grazioso e preziose sartito torinesi... Certo che se lo esempio di fango sfuggito di sotto le ruote di una carrozza vu ai inacchierare il severo sopraddito di un distinto signore, non si rise subito. Sarebbe sconveniente. Si aspetta a ridere almeno dopo due minuti... L'effetto però è identico.

E allora, diciamo, perchè fingere di ignorare addirittura il fango, dentro il quale ci si mette tante volte i piedi, e non parlare mai di lui, assolutamente come se non esistesse, mentre sovrano, proprio in questi giorni è un poco il padrone di Torino?... Noi per quello spirito imparziale e cronistico lo abbiamo col... piede al cilindro.

Non credano i buoni torinesi che per una o due giornate di sole il fango se ne vada. No, il fango, e lo ripetiamo per la terza volta, è un elemento pieno di carattere... Rimarrà una piccola e lieve *seccatina* di bobbia, all'alba o al tramonto perchè la leggera crosta indurita che ieri ha tentato di rimpiazzare le melmose ferite della terra, si limarà nuovamente e scomparirà per rimettere in azione quelle misérrime bocche voraci e chiacchiere che succhiano e pompano fango, notte e giorno, per poi spruzzarlo dovunque, anche perfino sugli uomini e sulle donne... A vedere tanto, anzi, vien da pensare: «Ecco mio, ma di dove spunta? Quanto ne ha le... tasche piene oppure ce n'è sempre, per tutti?».

E. O.

Agli «Amici dell'Arte»

L'esposizione continua ad essere visitata moltissimo da numerosi intenditori d'arte cui che le sale di Palazzo Madama sono sempre affollate. Domani, come di consueto il Quintetto darà concerto alle 16.30.

Un commissario di P. S. aggredito da tre rapinatori

Ne arresta uno e dopo poche ore ne rintraccia un altro.

Forse dei malviventi, con l'animo ben disposto a commettere una sfilibileria, non si sono trovati mai [illegible] del loro delittuoso tentativo, come i tre sciagurati che ieri sera alle ore nove...

Ma bisogna riconoscere: con ordine l'episodio per inquadrarlo prima nella sua orrorevolmente criminale che poi, [illegible] sciente, si è [illegible] di fronte ad un fatto inaspettato, sfumando istinti addirittura in una tinta di comicità... Comicità si capisce, per modo di dire, che si sono di mezzo i tre [illegible] di aggredire al un commissario di P. S. [illegible] spranda contro di essi, decisa a spiccare.

Il cav. Olivazzi, commissario di P. S. addetto alla terza [illegible] presso la locale questura, ieri sera, [illegible] i locali di piazza San Carlo, aveva finito così per il capo che non pensava certo di essere, dopo [illegible] minuti, il protagonista di un'aggressione in piena regola.

Il commissario era arrivato in corso Quintino Sella, dal [illegible] della propria abitazione quando tre individui, [illegible] dalle tenebre gli hanno sbarrato il passo. Uno di essi riconosciuti che si era [illegible] in parte della maggiore responsabilità e che era, come si direbbe, il «primo attore» della compagnia, si è avanzato verso il cav. Olivazzi chiedendogli un fiammifero.

Un fiammifero non si rifiuta mai a nessuno. Il commissario difatti, arrivando di un passo si è fatto premura di cercare nelle sue tasche la scatola dei cerini e invece ha trovato — vedi anche qui la combinazione! — la rivoltella.

Un uomo, che per di più è commissario con tanto di fegato, quando ha una rivoltella in pugno toglie la volontà di fumare anche al più accanito dei fumatori. Difatti, nessuno dei tre mascalzoni, la tentato di avvicinare il suo sigaro o la sua sigaretta a quell'accendisigari e si è [illegible] dato rapidamente alla fuga.

Il terzo invece ha avuto la sfortuna di rimanere [illegible] tra la ferrea mano del cav. Olivazzi e siccome, attaccato al braccio, c'era anche l'uomo, il bravo commissario non ha avuto che da tirare...

Crediamo che l'arresto di un malvivente non sia mai avvenuto con tanta facilità e in così piena completa tranquillità.

E' stata, a quanto pare, una relazione abbastanza [illegible] nel paese. Lo si desume dal fatto che l'Adelchi Pini assicura essere egli, a Quisello, [illegible] dalla voce generale come figlio del Debiagi. Ma in paese il giovane continuino ha raccolto dei suoi compaesani, oltre a questa voce, altre vociferazioni, altri commenti, altri consigli. Ad esempio, molti suoi conoscenti di luogo gli hanno ripetutamente soffiato nell'orecchio che, se il Debiagi era, come pareva provato, suo padre, lo stesso Debiagi aveva l'obbligo di pensare a questo suo figlio, per quanto la legge non gli facesse carichi di sorta.

«E — assicurava qualche gente linguacciuta e forse anche maligna — questione di giustizia. Tuo padre non può disinteressarsi alla tua sorte. Ora, lui ai un povero contadino, che fatica a guadagnarsi la sua magra vita con le sole sue braccia, mentre lui è ricco a bizzeffe. Ha soldi da parte, ha terre al sole. Che sarebbe per lui cederti una parte, una parte soltanto, dei suoi terreni? Nulla. E per te sarebbe tutto. Tu saresti ricomato; ti vorrebbero a nozze. Potresti sistemarti tranquillamente sul suo, come un piccolo signore. Ah, se mio padre fosse la questo, o proprio un indegno!»

Queste parole hanno finito per fare presa sull'animo del giovane Pini. Come abbiamo detto, la vicenda lo avevano portato a stabilirsi lontano da Quisello, a Concordia. Ma anche distante, quel pensiero non lo abbandonava. La lontananza, anzi, favoriva forse a concentrarlo sempre più in quell'unico idea. Quando, prima di vendicarsi maniera, la madre gli confessò che veramente il Debiagi era [illegible] padre, (e così, come vedremo, egli stesso afferma), il giovane prese la decisione di far valere quelli che egli ormai reputava i suoi diritti, e si recò a Quisello più di una volta, facendo capire al Debiagi che era venuto il tempo che ognuno riparasse al suo torto, sotto forma di soccorso materiale verso di lui, suo figlio. Ma le sue gite non sortirono l'effetto sperato. Il Debiagi, sostenuto anche, a quanto pare, dalla moglie, fece orecchie da mercante, e rispose con un rifiuto. Così il giovane decise finalmente scendere al passo di sua nuova risoluzione.

Ma l'idea di entrare a compartecipare dei beni del Debiagi non fu per questo abbandonata il sopraddetto. Così l'amico del tempo, anzi, quell'idea più si radicava in lui, prendendo forma di diritto naturale, diritto superiore alla società, appunto inesistente, lo [illegible] sempre più a consolidare [illegible] nell'animo suo. Volle [illegible] fare dal conoscenti a carico del possidente, e certamente nell'animo suo vissi inoltre mezzi pacifici per arrivare al suo scopo, cominciarono a maturare i propositi di violenza.

Il rifiuto del vecchio

Tutto ciò spiega sufficientemente come il Pini, sapeto che il Debiagi e la moglie erano ne venuti a Torino per i [illegible] che menzionano, decidesse di tentare l'ultima prova, venendo direttamente nella nostra città, per avvicinare i coniugi e [illegible] loro decisamente la ricchezza, pronto a [illegible] anche con mezzi estremi. Probabilmente, il giovane [illegible] guidicato più adatto una seccatura dal paese, dove il suo passo avrebbe suscitato curiosità e rumori; inoltre, egli lo forse pensato di trovare una minore resistenza, sia per la malattia del vecchio, sia perchè i coniugi venivano ad essere colti in poca all'impensata ed alla sprovvista.

Il fatto si è che il giorno 2 del corrente mese il Pini capitò all'ospedale Oftalmico e si fece introdurre nella camera occupata dal Debiagi. La scena che si svolse, dopo quanto abbiamo detto, è facile [illegible] a lasciare [illegible] immaginare. Il giovane fece al vecchio possidente la solita richiesta. Egli era suo figlio, era povero, quindi l'altro doveva venire in suo aiuto, doveva cedergli qualche campo di quelli, numerosi, di sua proprietà.

Il giovane riferì che la madre stessa gli aveva confessato di essere nato dalla sua relazione col Debiagi, e che quindi in proposito non potevano esistere dubbi. Poscia ne derivava lo stretto obbligo del Debiagi di pensare, e in modo adeguato, a lui.

La risposta che il Debiagi, e non certo per la prima volta, fece all'insistito richiedente, fu presso poco del seguente tenore; e io posso anche aumentare che in un modo da me. Ma io non devo riparare a nessun torto mio. Avrei avuto torto, e avrei dovuto provvedere di conseguenza, se io avessi compromesso mia madre da ragazza. Ma io sei nato che essa era maritata. Anche se un parto mia o fu colpa, non credo che sia tale da dover essere scontata nel modo che tu pretendi».

Un uomo di spirito... incompreso

Antonio Siccardi, incaricato un suo conoscente, lo aveva invitato a pranzo, quando si è poveri e non si è ben certo se e quando i bisogni dello stomaco saranno soddisfatti, un pranzo riesce sempre ben accetto. Soltanto la [illegible] di via Porta Palatina [illegible] ano avevano pranzato con [illegible] appetito. Con l'ora della digestione era anche giunta quella delle confidenze, ed il Siccardi [illegible] verso l'invitato che gli rimaneva [illegible] per il pranzo offerto, gli sussurrò:

— Oltre al pranzo di ho pure riservata una sorpresa

— Davvero? Ed è bella questa sorpresa?

— Vedrai...

— Spiegati...

— Ecco, io ti ho invitato a mangiare con me perchè un uomo che ne conosce alla [illegible] toria un ultro è ostensibilmente in [illegible] dere che pagherà per due, [illegible] almeno maggior fiducia. E mai come ora avevo bisogno di sentire fiducia...

— E perchè?

— Perchè? Perchè non ho in tasca il [illegible] ro di un quattrino...

— E' uno scherzo!...

— S... uno scherzo per l'oste...

L'invitato si grattò la pera. Anche lui si trovava al verde. La tranquillità di quell'ora era scomparsa. Si sentiva agitato, incapace di star fermo. Si alzò, gironzolò attorno alla tavola, guardò i quadri delle pareti con una curiosità nuova e a poco a poco, insensibilmente si avvicinò alla porta. Giunto sulla soglia la varcò di un balzo e fuggì.

Ma neanche poco si insospettì. Quello era l'invitato, voleva andarsene lo che voleva, purchè fosse rimasto l'altro, quello che doveva pagare, perchè aveva stimato.

Ma venne anche per l'oste il momento della disillusione, quando, alla presentazione del conto, il cliente rispose con una mimica tanto espressiva da non lasciar dubbi di sorta sul suo significato: si scrollò sul petto della mano aperta e con rassegnazione non del tutto [illegible] esclamò:

— Sono al verde, caro oste! Con questa rigida stagione è un bel miracolo non è vero? Ma io ho proprio la primavera in saccoccia.

L'oste non gustò lo scherzo. Chiamò gli agenti di pubblica sicurezza e fece arrestare il Siccardi, che andò così a formare la [illegible] in camera di sicurezza.

Sul conto più tardi questi [illegible] pare [illegible] [illegible] morì [illegible] [illegible] sue di [illegible] [illegible] [illegible]

ULTIME NOTIZIE

Un complotto sovietista contro la Francia?
Chi è il suicida di Cap Martin secondo un giornale francese

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 4, notte.

Vi abbiamo segnalato lunedì scorso il dramma svoltosi in un albergo di Cap Martin. Il conte Rolando De Verey, nativo di Parigi, si era gettato dalla finestra del proprio appartamento, mentre riceveva una visita del commissario di polizia incaricato di eseguire delle indagini circa gli stranieri che abitano in quella località. Questo dramma era rimasto misterioso.

La Liberté pubblica stasera una sensazionale versione, dell'attendibilità della quale assume piena responsabilità, malgrado la richiesta fatta dalle autorità di non dare molta pubblicità all'affare. Il 29 gennaio scorso, scrive il giornale parigino, scendeva nel grande albergo Roque Brune uno straniero elegante, dai modi distinti, il quale si faceva iscrivere nel registro come Giuseppe Rolland, di 37 anni, possidente, di nazionalità ungherese. Egli indicò di provenire da Cannes e di avere il domicilio abituale a Lione. La sua esistenza a Cap Martin fu molto, anzi troppo discreta. Nessuna o pochissime persone lo videro. Egli evitava di incontrarsi nei corridoi con gli altri clienti dell'hôtel: non si recava mai nel giardino e si faceva servire i pasti in camera. Due volte soltanto Giuseppe Rolland lasciò l'albergo sul fare della sera e tornò a notte tardissima. Non ricevette che una visita, quella di un individuo dal tipo slavo, che non rimase da lui che alcuni minuti e si fece annunziare per «monsieur Pierre». Il servizio speciale di polizia di Mentone ebbe il compito di sorvegliare lo strano contegno dello straniero. In quei giorni la *Liberté* cominciava a fare delle pubblicazioni circa un'organizzazione bolscevica che esisterebbe da qualche mese nel Mezzogiorno della Francia a favore di Abd-el-Krim. Giuseppe Rolland era forse un messaggero misterioso di Giustovne, scomparso improvvisamente da Cap Martin dopo l'arrivo dell'ungherese? Non era egli forse venuto al Roque Brune per liquidare gli affari pendenti lasciati dal capo segreto di Abd-el-Krim? Le prime informazioni raccolte dalla polizia furono abbastanza concludenti, perchè decisero la polizia ad eseguire una perquisizione nella camera dello straniero. Il commissario speciale di Mentone, sig. Rossi, accompagnato dal suo aiutante Gabrielli e da parecchi ispettori, fu ricevuto molto cortesemente dal signor Giuseppe Rolland. Tuttavia, allorchè il magistrato gli chiese di mostrargli i documenti di identità, Giuseppe Rolland si turbò e confessò di aver dato al bureau «un'altra indicazione. Egli mostrò poi altri documenti, dai quali risultava chiamarsi conte Rolland Giuseppe De Verey, nato a Parigi nel 1885. A domanda del commissario Rossi, che gli chiese per quali ragioni tentasse di nascondere la sua identità, rispose che era per ragioni di famiglia. Rinviando a più tardi la continuazione dell'interrogatorio, il commissario chiese di effettuare una perquisizione.

— Faccia pure — rispose il conte De Verey. — Però la prego di voler pazientare qualche istante. Sono in pigiama; mi vestirò in fretta e sarò a vostra disposizione. Aspettatemi pochi secondi nel vestibolo.

I poliziotti aderirono. Però, siccome erano trascorsi cinque minuti e nessuno compariva e la porta rimaneva inesorabilmente chiusa nonostante si fosse più volte picchiato, il commissario la fece aprire dal fabbro dell'albergo. Con grande meraviglia constatò che non vi era più nessuno. Nel momento in cui il commissario si apprestava a lanciarsi alla ricerca dello strano personaggio, che egli credeva fosse riuscito a fuggire dalla finestra, veniva avvertito che il conte giaceva nel sottostante giardino dell'albergo. Egli si era lanciato dall'altezza di 25 metri, nel vuoto. Nella camera fu trovata una carta da visita colla seguente scritta: «Mi ammazzo!». Il medico, subito giunto, constatò che il conte De Verey si era spezzate due gambe, oltre ad avere riportata la frattura del cranio. Trasportato all'ospedale di Mentone, vi agonizzò lentamente, e non ha ripreso i sensi. Egli porterebbe indubbiamente il segreto nella tomba, se alcuni documenti trovati nell'albergo non avessero fatto un po' di luce sulla strana faccenda. Sembra infatti che la tragica fine del conte non sia dovuta ad un romanzo sentimentale, ma sia collegata ad un complotto sovietista contro la Francia.

L'emendamento laburista ai Comuni
sull'indirizzo al discorso del Trono

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 4, notte.

E' proseguita oggi ai Comuni la grande discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

L'on. Snowden, a nome del Partito laburista, ha presentato l'annunziato emendamento, in cui si rileva che «la prosperità dei traffici e la sicurezza dei salari, ragionevolmente conformi al costo della vita, richiedono una riorganizzazione fondamentale dell'industria sulle linee della nazionalizzazione della proprietà e del controllo democratico dei pubblici servizi». L'oratore ha criticato la politica economica e sociale del Governo, osservando che il numero dei disoccupati, dopo l'andata al potere dei conservatori, è aumentato. Compiuto un esame particolare per punto dei nuovi progetti presentati dal gabinetto Baldwin, l'on. Snowden ha concluso con il suo discorso di opposizione:

«A parte le immediate proposte per risolvere la situazione industriale, l'ideale del Labour Party è che il pubblico organizzi da sè ciò di cui ha bisogno. Il discorso della Corona contiene una invocazione alla cooperazione e all'armonia nel campo industriale e il Labour Party non rinnega tale appello, ma osserva che anzitutto è necessario che esistano le condizioni volute perchè l'armonia e la cooperazione possano aver luogo. Ora, finchè nel campo industriale una classe possiede i mezzi di produzione e di ricchezza e l'altra non è che uno strumento materiale, non vi può essere compartecipazione e armonia. Proclamando i principii del socialismo il Labour Party, dal quattro membri che aveva originariamente ai Comuni, ha raggiunto l'attuale forza. Il giorno non è lontano in cui il Labour Party si potrà, appoggiato dalla maggioranza degli elettori, applicherà i principii che ho esposti or ora alla Camera».

Il discorso Snowden, applaudito dai laburisti, è stato seguito da altri discorsi di minore importanza e la discussione continuerà.

Il conservatore *Daily Express* così commenta la seduta: «I Comuni hanno conosciuto stasera i principali emendamenti dell'opposizione all'indirizzo di risposta al discorso della Corona. L'emendamento preso in esame è quello familiare forma delle mozioni laburiste sulle condizioni dell'industria e sulla disoccupazione. L'interpretazione data da Snowden a questo classico tema fu austera e poco ispirata e furono necessarie le variazioni obbligatorie dell'on. Lansbury per accelerare il polso della Camera».

I Drusi chiedono alla Francia
l'apertura di trattative di pace

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 4, notte.

Un telegramma da Beyrouth annuncia che un emissario druso ha recato all'emiro Arslan, per essere trasmessa all'Alto Commissario francese senatore De Jouvenel una lettera di Djaffer Attrache per chiedere a nome dei Drusi del Djebel l'apertura di negoziati diretti, tra l'altro vi è detto che «i punti di considerazione non possono essere risolti con proclami e con corrispondenze non ufficiali; bisogna dunque impiegare un altro mezzo, quale la designazione di delegati che rappresentino i desiderata dell'umanità».

A questa lettera l'Alto Commissario francese in Siria ha risposto chiedendo che la popolazione drusa cessi anzitutto la guerra ed allora una stretta organica sarà preparata d'accordo con le autorità qualificate. Verrà costituito un «modus», il quale darà al Djebel quale formare una nazione indipendente o essere unito a Damasco: essa sceglierà il capo del suo Governo qualora crasi indipendente e nel caso contrario i suoi rappresentanti si uniranno a quelli delle altre regioni che ne faranno domanda per la nomina di una unica Costituzione incaricata di preparare una Costituzione.

Tutto quello che la Francia chiede ai Drusi, ai Siriani, ai Libanesi, agli Alauiti — prosegue De Jouvenel — è di garantire la sicurezza la frontiera comune verso Occidente, di non adoperare la forza per risolvere la divergenze interne cioè di ricorrere al l'arbitrato della Francia, la quale altro non desidera se non la prosperità, la pace e la giustizia. Coloro i quali cercano il bene pubblico debbono aderire a ciò. Non vi è perciò bisogno di negoziati segreti. Le dichiarazioni pubbliche costituiscono degli impegni più forti che non le conversazioni confidenziali; esse hanno per malleveadore il popolo intero e la Società delle Nazioni per la loro esecuzione. I capi del popolo druso non hanno dunque che da deporre le armi e per conoscere le nostre condizioni particolari i capi non hanno che da consultare il generale Andréa, il quale è munito di pieni poteri».

Villaggio cristiano in Siria
assalito e massacrato dai briganti?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 4, notte.

Secondo un dispaccio da Damasco che attende però conferma, gli abitanti del villaggio cristiano di Maruneh, a cinquanta miglia al nord di Damasco, sono stati massacrati da briganti. Le vittime si aggirerebbero sulla quarantina.

Disordini antibritannici al Cairo
al processo per l'assassinio del Sirdar

Cairo, 4, notte.

Sono avvenuti disordini stamane all'apertura del nuovo processo per l'assassinio del Sirdar. Gruppi di zaptiehs si sono scontrati con la polizia all'ingresso dell'aula e sono stati dispersi. I disordini sono dovuti alla campagna anti-britannica condotta dalla stampa zaptiehsta.

(*Daily Telegraph*).

L'incontro di Pétain con De Rivera

Madrid, 4, notte.

Il maresciallo Pétain è arrivato alle 19,45; egli è stato ricevuto alla stazione dal rappresentante del Re, dal generale Primo De Rivera, dalle autorità civili e dal sindaco di Madrid. Dopo aver passato in rivista una compagnia d'onore, il maresciallo Pétain ed il generale Primo De Rivera in automobile si sono recati alla Residenza.

La propaganda comunista in Grecia
Diplomatico moscovita arrestato

(Servizio speciale della «Stampa»)

Roma, 4, notte.

Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* informa che le relazioni tra Atene e Mosca sono divenute alquanto tese in seguito alla scoperta che la Terza Internazionale ha trasportato il suo ufficio centrale di propaganda da Vienna a Salonicco, mentre gli agenti della Legazione dei Soviet ad Atene favoriscono e promuovono l'attività dei comunisti greci. Il numero degli addetti alla Legazione sovietista di Atene è portentoso, supera la cinquantina. Ma il generale Pangalos è ben determinato a impedire l'allargamento della propaganda comunista e gli intrighi moscoviti, come lo dimostrano l'arresto di un funzionario della Legazione sovietista avvenuto ieri ad Atene per ordine del Governo greco.

L'«antitossina» contro il tetano
è «permanente» ma non «immediata»

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 4, notte.

Il dott. Roux, direttore dell'Istituto Pasteur, ha fornito ad un redattore dell'*Agencia Radio* delle informazioni circa la recente comunicazione fatta all'Accademia di Medicina dai dottori Zoeller e Ramon sulla vaccinazione antitetanica. Il dott. Roux ha detto:

— Due anni fa il dott. Ramon ottenne una sostanza che egli chiamò «anatossina». Questa sostanza è ottenuta per mezzo di tossine tetaniche, dalle quali differisce nel senso che essa ha perduto molto potere tossico, mentre conserva il potere immunizzante. Quando si inietta questa antitossina nel tessuto cellulare, degli animali o dell'uomo, si produce una immunità attiva e permanente contro il tetano, immunità che si manifesta colla presenza di antitossine nel sangue. Questa iniezione è facilissima e fissi ed è completamente inoffensiva. Le iniezioni delle antitossine costituiscono un caso del tutto diverso dalle iniezioni preventive del siero antitetanico. Quest'ultimo viene praticato unicamente nei feriti e si ottiene una immunità di breve durata: da 10 a 12 giorni. La vaccinazione antitetanica fornisce invece una immunità permanente, ma non immediata. Perciò bisogna che essa venga praticata anticipatamente nelle stesse condizioni della vaccinazione antitifica. Essa è d'altronde facile a realizzarsi. Non può essere praticata contemporaneamente a quest'ultima.

20 mila sacerdoti americani
per la libera vendita di vino e birra

New York, 4, notte.

La campagna per l'abolizione o la modificazione della legge sul regime secco ha trovato nuovi aderenti in un campo dove difficilmente se ne potevano sperare, e cioè in quello ecclesiastico. Infatti la società di temperanza della chiesa degli Stati Uniti, dopo aver compiuto un referendum fra circa 20 mila ecclesiastici, ha emanato un documento con cui si dichiara favorevole alla riforma della libera vendita del vino e della birra. Il singolare documento rileva che il regime secco non ha fatto altro che recare il pubblico sui liquori più forti e nocivi e favorire le classi agiate che possono pagarsi l'alcool di contrabbando, e determinare un impressionante aumento dell'alcoolismo fra la gioventù. Ci sono più casi di ubbriachezza nell'America a regime secco che in qualunque paese europeo senza proibizionismo, conclude il documento della chiesa degli Stati Uniti.

(*Daily Telegraph*).

22 ore e mezza di "charleston,,
i ballerini con le scarpe a pezzi

New York, 4, notte.

L'ultimo «record» mondiale, fissato nella Capitale americana, è quello delle 22 ore e mezzo di danza del nuovo ballo infernale di origine negra, il «charleston». Sedici coppie di ballerini incominciarono la prova, ma quando essa fu sospesa d'autorità, «per ragioni di umanità», solo tre coppie rimanevano in piedi e le loro scarpe erano a brandelli. Altre città americane cercheranno certo di togliere a New York questo primato.

(*Daily Telegraph*).

Gli allegri divorzi londinesi
Lo spasimante di 69 anni; la bella di 30

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 4, notte.

Un curioso divorzio (per cui una donna trentenne, dopo appena due mesi dal matrimonio ha lasciato il marito più giovane di lei di qualche anno per ritornare con un amante della natura età di 69 anni) è stato ieri discusso dalla Corte londinese, la quale ha concesso al marito offeso non soltanto la richiesta libertà, ma anche 500 sterline di danno da pagarsi dal complice.

Inconsolabile...

L'ufficiale di marina Reginaldo Shepperd, sposo nel 1924 l'ex-segretaria e governante di certo Smith, un anziano ed agiato possidente. Il marito era un uomo ben provvisto di mezzi. Il giovane, che aveva conosciuto da tempo la donna, le comprò all'atto del matrimonio una casa e glielo lasciò ammobigliare a suo modo. Poco dopo il viaggio di nozze lasciò fluire la spesa, e compì una prima traversata post-coniugale. Tutte queste delicate attenzioni e premure non valsero a niente. Il marito aveva un bel mostrarsi giovane e compito, ma la signora Clara Bella Shepperd non poteva dimenticare il sessantaninovenne dentista Smith, nonchè il periodo in cui era stata amica, segretaria e governante di questi, per parte sua Smith amoreggia dei sospiri epistolari da infermiere i suoi. Ecco qualche campione delle lettere del sessantaninovenne Smith. Una epistola anteriore di due giorni al matrimonio di Clara, diceva:

«Il mio cuore è gonfio ma vuole aspettare la prova. Quando riceverà il tuo «troppo tardi» il mio abbattimento diventerà impossibile a descriversi. Se avessi potuto scegliere tra il «troppo tardi» ed un colpo di pistola, avrei preferito quest'ultimo. Che orribile giorno e quanto memorie della mia Clara, cancello diletto! Oggi angelo dalla casa o dal giardino era pieno di te. Mi sedai a sedere in un angolo della chiesa e mi sciolsi in lacrime. Come mi hai lasciato solo ed infelice! Provai a dire: «La volontà del signore sia fatta», ma invano e non posi altro che: «Cielo, non può essere». Che cosa mai per fare, Clara, amor mio? Sono il tuo volonteroso e amoroso schiavo disposto a tutto».

Amorosi lamenti

Il passionale dentista ricalcò i suoi patetici appelli alla vigilia del matrimonio in questo modo:

«I miei poveri occhi sono stanchi di piangere». Li rinnovò il giorno stesso della cerimonia e li ripetè dopo di questa, con sempre infernali: «Carina mia, il mio cuore ti desidera; appena tornerai tra le mie braccia, ci rinnerai a lungo. Dimmi al più presto possibile come, quando e dove ti posso incontrare».

Tutta questa commovente esplosione del sessantaninovenne dentista non parve fare effetto sulla donna, se non al suo ritorno dal viaggio di nozze. Mentre il marito era in Olanda, Clara e l'ufficiale Smith si rifrovarono una notte in un albergo di Windsor. Il destino li aveva fatti l'uno per l'altra. Poi non si separarono più. Il dentista (il quale vive separato dalla moglie e dallo sue due figlie) cedette il suo studio, prese a convivere felicemente con Clara Bella.

Il processo ha presentato qualche episodio umoristico. Una cameriera è venuta a deporre di aver visto coi propri occhi nell'albergo di Windsor il sessantaninovenne Smith in pigiama, coccolarsi verso mezzanotte, sulle ginocchia, la trentenne signora. Il giudice per stabilire l'importo dei danni chiesa alla donna:

— Crediate di essere una persona di considerevole valore per vostro marito, qualora non foste stata una donna immorale?

La signora: — Senza dubbio.

Il giudice allora sentenziò:

— Il complice pagherà 500 sterline entro 14 giorni.

I nisconsulti giudiziari non dicono che faccia abbia fatto il dentista Smith udendo la decisione.

I due diciottenni lasceranno la testa sulla ghigliottina?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 4, notte.

Il Presidente della Repubblica ha ricevuto stamattina i difensori di Pierson e di Bierre, i due diciottenni condannati a morte dalle Assise della Senna per avere attaccato a mano armata l'ufficio postale di Cormeilles-en-Parisis, uccidendo e rivoltellate un portalettere che aveva tentato di opporsi alle loro criminose gesta. Durante mezz'ora i difensori dei due condannati a morte hanno esposto al Capo dello Stato le ragioni che militavano per una grazia in favore dei loro clienti: la loro estrema giovinezza, l'abbandono morale nel quale avevano vissuto e la mancanza di premeditazione nel delitto. Essi hanno fatto ancora valere un altro argomento: che il terzo accusato Vanier, che aveva dimostrato particolare ferocia, terminando di uccidere il disgraziato portalettere a colpi di rotaione, era stato invece condannato ai lavori forzati a vita.

In attesa della decisione presidenziale Pierson e Bierre continuano a lavorare nelle loro celle con grande serenità. Ogni giorno essi ricevono la visita dei loro difensori, i quali prodigano loro i migliori consigli. I condannati sono calmi e lavorano volentieri; si mostrano cortesi e rispettosi verso i guardiani. Pierson manifesta una grande pietà e sentimenti cristiani, nonchè un grande pentimento nel delitto commesso. Riceve frequentemente la visita del cappellano della prigione. Recita ogni giorno il Rosario e dichiara che continuerà a farlo ogni giorno. Prega Santa Teresa e parla con riconoscenza del cappellano belga che dopo il suo arresto ha saputo prendersi dal lato dei buoni sentimenti e richiamarlo a Dio. Per quanto angosci, ritengono che data la loro giovane età e la loro buona condotta nelle carceri, essi saranno graziati.

La testimonianza di un condannato a morte
"Non mi resta che andare incontro al mio fato,,

(Servizio speciale della «Stampa»)

New York, 4, notte.

Ore in verità prima di morire sembra sia stato l'ultimo pensiero di Ambrogio Rosa, condannato alla sedia elettrica per furto commesso in una Banca; in quell'occasione il Rosa uccise un impiegato.

Per tre volte vide la sua esecuzione sospesa mentre si trovava già nella cella dei condannati a morte. Si stava giudicando un suo complice a nome Kovarny e gli avvocati di costui insistettero perchè il Rosa, il quale si trovava ormai sulla soglia della porta che conduce alla sedia elettrica, fosse portato in Tribunale a testimoniare. La comparsa di quest'uomo alla Corte di Minnesota, sotto la scorta di un nugolo di *detectives*, fu impressionante.

Il Rosa sapeva che la sua deposizione non avrebbe avuto nessuna influenza sul suo destino ineluttabile. Con impressionante calma egli giurò di non dire altro che la verità. Poi disse: «Se dovessi affrontare di nuovo dei giudici, perchè di tenere nascosti i fatti, ma poichè non mi resta che di andare incontro al mio Dio esporrò le cose come sono avvenute, senza riguardi per nessuno se non per la mia anima» — e in mezzo al silenzio degli astanti il Rosa dichiarò che il Kovarny e altri cinque individui avevano seco lo complottato il colpo. Poi fu ricondotto alla sedia elettrica che lo attendeva.

(*Daily Telegraph*).

Incendio ed esplosione in una miniera
Una ventina di vittime

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 4, notte.

Si ha da Pittsburg che stamattina un'esplosione è avvenuta in una miniera di carbone, mentre i minatori stavano lottando contro un incendio. Fino ad ora sono stati estratti tre cadaveri. Una ventina di minatori si trovano ancora sepolti in fondo alla miniera. La conflagrazione è generale essendo la temperatura elevatissima che si produce in quella miniera da un anno a questa parte.

Il nuovo istituto di credito agrario

Roma, 4, notte.

Risolto il problema dei debiti interalleati, l'attività del Governo è oggi prevalentemente rivolta alla risoluzione dei problemi di ordine economico. Si stanno più specialmente studiando i particolari per la realizzazione dei progetti approvati nelle ultime sedute del Consiglio dei ministri. Stasera il ministro delle Finanze conte Volpi ed il ministro dell'Economia Nazionale on. Belluzzo hanno avuto un lungo colloquio relativamente alla redazione definitiva della schema di decreto relativo alla sistemazione del problema dei combustibili ed all'istituzione dell'ente parastatale per il commercio coll'estero. Nel colloquio si è anche parlato del nuovo Istituto di credito agrario, in merito al quale sono state scritte molte informazioni non completamente esatte. Secondo quanto ci consta, l'Istituto avrà un capitale di oltre un miliardo, così suddiviso:

1.o Le Casse di risparmio ordinarie saranno obbligate, per legge, ad investire il 4 % dei loro risparmi in obbligazioni da emettersi dal nuovo Istituto. Questa partita darà un capitale di circa 500 milioni; 2.o La Cassa Nazionale delle Assicurazioni Sociali e l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni daranno al nuovo ente un contributo a capitale di circa 300 milioni. Questi 800 milioni di capitale costeranno all'Istituto circa il 4 1/2 %; 3.o Nell'Istituto saranno assorbiti i patrimoni dei vari enti di credito agrario oggi esistenti. Tali patrimoni sono calcolati nella cifra di cento milioni; 4.o L'Istituto Federale per il risorgimento delle Venezie apporterà le anticipazioni ricevute in 120 milioni. Finalmente, nel nuovo Istituto saranno riversati i fondi per la battaglia del grano e i fondi della granicoltura delle Puglie per circa 140 milioni, ed i fondi provenienti da altre origini ed oggi distribuiti tra i vari organismi per altri 70 milioni. Dato che una parte del capitale dell'Istituto è gratuita, si ritiene che le operazioni possono essere fatte ad un tasso medio del 5 %, un tasso cioè di grandissimo favore in confronto dei tassi correnti sul mercato. Le operazioni che l'Istituto potrà sviluppare si riferiscono ad operazioni di esercizio, operazioni di miglioria, operazioni di trasformazione fondiaria, e cioè possono essere da un anno a 5 anni o a 30 anni.

L'Istituto sarà governato da un Consiglio di amministrazione nel quale entreranno rappresentanti dello Stato, rappresentanti degli enti che formano il capitale e gli Istituti di emissione. Particolare interessante si è che nell'Istituto di credito agrario vi sarà una sezione di credito minerario che dovrà dare opera a favore di imprese che lavorino nella utilizzazione dei prodotti del sottosuolo.

Si è poi tenuta stamane a Palazzo Chigi la riunione del Comitato permanente del grano presieduta dal vice-presidente on. Peglion, segretario il comm. Ferraguti. Il Comitato si è particolarmente soffermato sulla proposta di nuove provvidenze di legge in prosecuzione dell'azione svolta a favorire l'incremento dell'agricoltura in relazione alla produzione cerealicola. Inoltre, il Comitato ha approvato un progetto di propaganda agricola nell'esercito, pel quale si era già ottenuto l'assenso preventivo del ministro e del sottosegretario di Stato per la Guerra on. Cavallero.

Si annuncia infine imminente la ricostituzione e la riconvocazione del Comitato centrale annonario, il quale dovrà continuare ad approfondire l'esame del funzionamento dei mercati.

Il Principe Umberto invitato
a visitare le colonie italiane in Brasile

Roma, 4, notte.

L'Agenzia «Italia» pubblica oggi una informazione, secondo la quale il Principe Umberto sarebbe stato di recente pregato da un autorevole rappresentante delle Colonie italiane nel Brasile, perchè voglia, in virtù della promessa fatta due anni or sono, visitare le Colonie italiane di Rio de Janeiro e di San Paulo del Brasile. L'Agenzia ricorda che all'epoca del suo viaggio nell'America del Sud, le Autorità brasiliane ritennero, data la situazione politica interna, di limitare l'ospitalità all'augusto personaggio al porto di Baia Bianca. In quella occasione il Principe Umberto fece sapere agli italiani di San Paulo e di Rio de Janeiro che sarebbe tornato espressamente a visitarli. Da ciò la preghiera, che tutto lascia credere sarà esaudita.

L'on. Carlotto dimissionario?

Roma, 4, notte.

Il «Giornale d'Italia» ha da Vicenza: «La Provincia di Padova» dà la seguente notizia: L'on. Carlotto avrebbe presentato le sue dimissioni da deputato, in seguito alla situazione politica nella Provincia di Vicenza. L'on. Carlotto è uno dei due rappresentanti fascisti di Vicenza».

L'assassinio di Dora Stenzel
La sentenza ad oggi?

Firenze, 4, notte.

Il processo per il delitto consumato all'«Albergo del Gallo», e di cui rimase vittima la sudetta tedesca Stenzel, doveva avere termine oggi, ma a causa di una improvvisa indisposizione del sostituto P. G., cav. Verber, che siede al banco dell'Accusa, il presidente Gamin, Dopo la questa mattina dovuto rinviare l'udienza a domani. Se domani, come si va augurando, il P. M. sarà in grado di formare al suo alto posto, il processo potrà senz'altro avere termine, dopo che avranno parlato gli ultimi difensori.

Dramma coniugale a Rivarolo
Il marito omicida - La moglie ferita

Genova, 4, notte.

Un sanguinoso dramma coniugale è avvenuto a Rivarolo, in un appartamento di via Carroli è stato trovato, assai gravemente ferito di rivoltella alla gola, certo Alessandro Minna, assai conosciuto in città. Accanto a lui la moglie, Ida Scorsa, d'anni 25, appariva pure ferita a una spalla, ma lievemente. Secondo le dichiarazioni della donna, il fatto si sarebbe svolto così: Scoperto, non si sa per quali motivi, un diverbio fra il Marina, la moglie e il cognato, il Marina estrasse la rivoltella, sparando contro la moglie un colpo e rivolgendo quindi l'arma contro se stesso.

Trenta sovversivi rinviati alle Assise

Firenze, 4, notte.

Nella scorsa estate la Polizia fiorentina riusciva a scoprire una vasta organizzazione sovversiva diretta a preparare un piano insurrezionale in Firenze ed altri centri minori della Toscana. Dopo lunghe indagini si potè sequestrare un abbondante materiale probatorio e procedere all'arresto di 31 sovversivi. L'operazione della Questura di Firenze fu facilitata da elementi della Polizia milanese, essendo procedendo a carico dell'avv. Umberto Terracini, elementi che confermarono la esistenza del complotto. Dopo lunga istruttoria il sostituto procuratore del Re ha richiesto alla sezione di accusa di rinviare a giudizio, innanzi alla nostra Corte di Assise, tutti gli arrestati meno uno, tale Bruno Buiconte. Essi sono tutti italiani, eccetto uno che è italiano.

Il tragico fato di un contadino

Napoli, 4, notte.

Nel novembre dello scorso anno il contadino Giuseppe Della Ragione, d'anni 26, fu ferito con un colpo di rivoltella, ma non volle denunziare l'autore dell'attentato. Guarito il 24 gennaio scorso, fu pochi giorni dopo nuovamente colpito e rimase alcuni giorni all'ospedale, fra la vita e la morte. Ieri a mezzogiorno venne dimesso dall'ospedale ma invece di tornare a casa, data la stagione, alle ore 20, fatto segno a tre colpi di rivoltella che lo uccisero.

SPORT

Incidenti al match Jacovacci-Sportiello
Pubblico e polizia invadono il ring

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 4, notte.

Come avete già pubblicato, nella sala Wagram, l'italiano Jacovacci (Jack Walter), ieri sera, in un match di boxe, ha messo k. o. il marsigliese Sportiello all'ottavo round. Data l'ora tarda, non avete potuto ricevere la cronaca degli incidenti occorsi in seguito al movimentato incontro. Dall'inizio del combattimento fino alla quinta ripresa Jacovacci aveva avuto un netto vantaggio sull'avversario specialmente nel corpo a corpo; ma nella sesta e nella settima, in seguito ad una boxe più chiara e a distanza, Sportiello aveva ripreso il terreno perduto. Sembrava che il match dovesse risolversi ai punti in favore del francese, quando questi, accumulando un colpo basso, si gettò sul tavolato del ring. L'arbitro Bernstein e i giudici, che dalla loro posizione potevano vedere magnificamente, impiegarono al pugilista l'accusa del colpo irregolare e dopo i 10 secondi fatali Sportiello fu dichiarato vinto per k. o.

Il combattimento cessò. Alcuni dilettanti e appassionati, forse più spinti da uno spirito sciovinistico che da amore per la «nobile arte», saltarono sul ring per sfidare l'arbitro e istaurare una partita ai pugni, il che avrebbe costituito un numero fuori programma. Gli agenti della forza pubblica intervennero immediatamente e scavalcarono le corde del ring trasformato in una bolgia. Senza essere dei pugilati, furono costretti ad impiegare dei colpi e dei cruchesi nonchè del corpo a corpo per far discendere gli energumeni esasperati. Ma il ring era troppo piccolo e parecchi intrusi e pugilati scoppiarono qua e là.

Improvvisamente furono spente le lampade e la sala piombò nell'oscurità. Ciò fu tutto a vantaggio della polizia, che dimostrò la sua organizzazione superiore a quella dei disturbatori, e praticando un sistema mezzo inglese e mezzo francese dopo non pochi sforzi riuscì ad evacuare la sala.

Il giro podistico di Viareggio

Viareggio, 4, notte.

Stasera sul percorso di 5 Km. ed 800 metri si è svolto il giro notturno podistico di Viareggio, che ha raccolto tra i suoi partenti numerosi podisti di ogni città d'Italia. La gara è riuscita quanto mai interessante ed è terminata colla vittoria a pari merito di Lippi e Davoli.

Ecco la classifica: 1.o Lippi Giuseppe del Club Sportivo Firenze e Davoli Angelo del gruppo sportivo Nafta di Genova in 15'59"1/5. 3.o Badiali Aurelio dell'U. S. Sempre Avanti di Firenze in 16'03"; 4.o Boero Luigi del Centro di educazione fisica di Genova a poche lunghezze; 5.o Erba Aurelio della S. C. Italia di Milano; 6.o Fantoni Ugo dell'U. S. Firenze; 7.o Cinquini Pilade di Viareggio; 8.o Frandi Antonio di Firenze; 9.o Mazzella Cesare del gruppo sportivo Mussolini di Spezia; 10.o Togni Oscar di Genova. Seguono altri 21 in tempo massimo.

Lo sport introdotto in una cattedrale come elemento decorativo

(Servizio speciale della «Stampa»)

New York, 4, notte.

La cattedrale di San Giovanni Evangelista rimpiangerà, in una delle sue vetrate, delle immagini che per la prima volta al mondo trovano posto in una chiesa. Infatti, una ampliassima vetrata a colori sarà consacrata agli «sports» e si potrà ammirarvi un Angelo che incorona il vincitore dei giuochi olimpici. Ai lati, la vetrata conterrà figure che rappresentano gli otto «sports» più importanti, e cioè: il polo, il golf, il tennis, il base-ball, la corsa dei cavalli, il canottaggio, il foot-ball, e gli altri giuochi. Più in piccolo saranno rappresentati gli «sports» minori, come il salto delle siepe, il ciclismo, il nuoto, l'yachting, il biliardo, la ginnastica, ecc. Gli «sports» che non hanno trovato grazia in chiesa sono: il cricket e la caccia alla volpe.

(Daily Telegraph).

Il nuovo contratto d'operetta
allo studio di una Commissione arbitrale

Milano, 4, notte.

Alla sede della Società italiana degli autori si sono riuniti i rappresentanti del Sindacato fascista proprietari di teatro e del Sindacato fascista capo-comici d'operette, per discutere le nuove norme contrattuali che dovranno intercorrere fra i capo-comici e i proprietari di teatro. Erano presenti il dottor Razza, segretario generale delle Corporazioni nazionali del teatro e cinematografo; Biasi, vice-segretario generale; l'avv. Ernesto Della Guardia, direttore della Sezione drammatica e operette della Corporazione nazionale del teatro e cinematografo; il rag. Enrico Polese, direttore dell'ufficio tecnico; il gr. uff. Giuseppe Paradossi; il comm. Viabella; il comm. Raimondi; il comm. Roberto Riboldi, per i proprietari di teatro; l'on. avv. Mauro; il cav. uff. Alberto Salati; il cav. Maroni; il cav. Maresca, per i capo-comici di operetta; nonchè l'avv. comm. Geraldi e il prof. Ciulini, per la Società italiana degli autori.

Dopo la relazione del dott. Razza e la discussione, è stato deliberato che, avendo i rappresentanti del Sindacato preso atto delle richieste presentate per la modifica delle attuali condizioni contrattuali dai capo-comici di operette, si demanda l'esame delle richieste e lo studio del nuovo contratto ad una Commissione che fungerà da arbitra e sarà composta dei dott. Razza, presidente e di Paradossi, Viabella e Riboldi per i proprietari di teatro; dell'on. Mauro, del cav. Marone e del cav. Maresca per i capo-comici di operetta. Rimane stabilito altresì che tutti i contratti già firmati dal capo-comici di operetta per la stagione, dopo il 31 agosto corrente anno sono annullati e nessun capo-comico o proprietario di teatro possa oggi firmare contratti che lo impegni per stagioni da espletarsi dopo il 31 agosto corrente anno. Si è deliberata la costituzione di una cassa di previdenza per gli artisti d'operetta, alla quale contribuiranno, con una quota fissa di L. 10 in bordereau, i capocomici, ed i proprietari di teatro. Si è nominato infine un consiglio di amministrazione della Costituenda cassa, composto del dott. Razza, presidente, di Paradossi, Viabelli, Mauro, Maresca, Rossi, Renato Trucchi, cassiere; comm. Raimondi, sindaci: Ostali, Della Guardia, Crocetto.

Autocorriera di comici
che si rovescia nella notte
Un morto e tre feriti

Mirandola, 4, notte.

Giunge notizia da Fossa Nuova di una grave sciagura avvenuta in quella località. Sopra un'autocorriera guidata dallo chauffeur Ugo Greco da San Martino, si trovava la compagnia Corsi, che, reduce da una recita a Pistastri, si dirigeva a San Martino. Giunta nella località Fossa Nuova, causa l'oscurità profonda, aggravata da un fitto nebbione, per motivi non bene accertati, l'autocorriera si rovesciò nel vicino canale Burana. Impossibile descrivere la scena tragica che avvenne nel buio. La grida dei feriti che invocavano disperatamente soccorso incitavano il silenzio della notte, mentre coloro che erano rimasti illesi si affannavano a prestare aiuto ai colleghi che giacevano sulla strada o erano rimasti entro l'autoveicolo, stretti fra i frantumi della macchina. Le grida attrassero intorno l'attenzione di alcuni abitanti, che uscirono dalle case e con l'aiuto di torce a vento si affrettarono a dare l'opera loro.

La sciagura purtroppo aveva fatto le sue vittime. Erano rimasti feriti oltre allo chauffeur Ugo Greco, la attrice Ada Curzi, di anni 24 da Tunisi e l'attore Adolfo Pilera, di anni 49 da Cremona, che vennero fatti trasportare all'ospedale di Mirandola. Ma una ben più dolorosa constatazione veniva fatta poco dopo: all'appello mancava l'attore Aurelio Corsi, il quale, precipitato nel canale Burana, era annegato miseramente e fino a stamane il suo cadavere non è stato rintracciato. Sul luogo si sono recate le autorità per le constatazioni del caso.

TEATRI

Il problema centrale, di A. Francoroli

Milano, 4, notte.

Stasera al Manzoni la Compagnia Niccodemi ha rappresentato una nuova commedia di Arnaldo Francoroli intitolata: *Il problema centrale*, e definita dall'autore un non-è-poi-dramma». I tre atti vogliono essere una caricatura del vecchio teorico-filosofo di provincia, che non giuoca soltanto sulle complicazioni delle vicende, ma sulle complicazioni psicologiche e metafisiche di ogni personaggio preso a sè. I personaggi principali sono un «signore» tutto impiccato, sua moglie, un dottore amante della signora e «il giovane» amante a sua volta della donna. Infine c'è un vecchio zio *deux ex-machina* e quindi ricco di senno e di scetticismo. La commedia o «pro-commedia» del Francoroli vuol essere, in sostanza, la lietissima parodia del dubbio che agita i personaggi di certi lavori drammatici moderni, dove la lotta fra la parvenza e la realtà assume talvolta un carattere estremamente ten

APPENDICE DELLA STAMPA (1

LA "CASA DEI MORTI,,

ROMANZO

di RENÉ VINCY

PARTE PRIMA

CAP. I.

La prigioniera

Tacitamente la piccola Gilonne spinse la porta e pose piede nella grande stanza che faceva parte dell'appartamento dove da qualche mese la sua padrona, la Duchessa di Maincoeur e Chateaufort nata Alice di Troisfontaines, era tenuta prigioniera da suo marito. Sebbene la «piccola Gilonne», come la chiamavano, avesse già circa vent'anni ne dimostrava quindici appena. Piccina, magra, portava con civetteria la cuffietta usata dalle ragazze del Bocage vandeano, e dalla quale sfuggivano le ciocche dei suoi bei capelli dorati, gli occhi erano grigi e dolci, e le labbra rosee, soavi e sorridenti. Si era in dicembre, pioveva, e la luce scialba d'un cielo grigio e pesante, filtrando da due finestre alquanto strette, rischiarava a mala pena la stanza dove la giovinetta si era introdotta furtiva, camin come un topolino. Un buon fuoco scoppiettava nell'ampio camino, e i mobili riflessi delle fiamme illuminavano, a tratti, il gran letto antico poggiato su una predella di damasco rosso, la seggiola di palissandro, gli arazzi che coprivano le pareti e i cui personaggi sembravano animarsi. I piedini di Gilonne, sfiorando appena il lucido pavimento di legno curiosamente intarsiato, avevano fatto così poco rumore che la duchessa Alice, sedutà presso una delle finestre, non volse neppure il capo. Quest'ultima, giovanissima anche lei, era gracile e pallida ed il collo fragile pareva non potesse sostenere il peso dei magnifici capelli d'un biondo cinereo, attorcigliati sulla nuca. Gli occhi azzurri avevano uno sguardo melanconico, e le labbra scolorite, contratte agli angoli da una piega dolorosa, le tempie solcate da rughe premature, le palpebre già flosce ed aggrinzite indicavano che quell'essere grazioso e dolce aveva dovuto versare molte lagrime amare. Il corpo spariva fra le pieghe ampie della vestaglia che indossava, e le mani, abbandonate sulle ginocchia, erano piccine, bianche, diafane, venate di turchino pallido..... Mani di povera estenuata dalle sofferenze e già quasi sull'orlo della tomba.

Un solo gioiello... l'anello nuziale che brillava all'anulare della sinistra.

Abbandonato sui cuscini della grande poltrona antica, dove stava adagiata, la giovane contemplava attraverso i vetri, percossi dalla pioggia incessante, il triste paesaggio che si stendeva a perdita d'occhio dinanzi a lui.

Alberi — sempre alberi! — Null'altro che gli innumerevoli alberi della foresta di Maincoeur che confina con quella di Machecoul.

Alberi neri, che l'umidità copriva d'una patina verdastra... rami spogli, appesantiti dall'acqua e sopra i quali passavano gracchiando interminabili voli di corvi che si delineavano sullo sfondo fuliginoso delle nuvole.

. . . . . .

Gilonne si era avvicinata ed il pavimento di legno scricchiolava ora sotto i suoi passi. Alice trasalì nervosamente come una persona dominata da un timore incessante; ma scorgendo la sua cameriera i suoi lineamenti cupi si rasserenarono.

— Ebbene? — chiese febbrilmente.

— E' fatto, — rispose Gilonne a voce bassa.

— Il tuo fidanzato è tornato?

— Sì, signora.

— Hai visto il signor di Villedieu?

— Il signor Giovanni è tornato con lui.

— Non si farà vedere?

— No, Giles l'ha ben celato alla Bertaudière.....

— E tu non hai parlato con il signor di Villedieu?

— La signora me lo aveva proibito.

— Ti avrebbe certo domandato di me.... Ed io non volevo... Ma dimmi — aggiunse dopo una breve pausa — sei sicura di Giles?

— Giles mi ama, signora, — rispose la giovane cameriera alzando il capo con una specie d'ingenuo orgoglio — e si farebbe ucciidere a pezzi piuttosto di dire una parola. D'altronde — proseguì alquanto maliziosamente — non se nulla. Ha fatto credere che andava a Nantes... E' andato a Parigi invece... ha consegnato al signor Giovanni la lettera e l'anello... il signor Giovanni lo ha seguito fin qui, e questa notte sono entrati alla Bertaudière.

Alice si trasfigurò in volto, quasi animata da una subita speranza.

— Grazie, Gilonne mia, — balbettò, — come potrò ricompensare la tua abnegazione?

— Oh, signora Duchessa, — protestò vivamente la fedele Gilonne — non voglio che pensi a ciò. — Ricompensarmi! Di che? Non le devo forse tutto, non fu forse lei che pregò suo padre di accogliermi allorchè, rimasta orfana, si parlava già di mandarmi all'Assistenza Pubblica? Sarei fuggita certo..... Avrei preferito mendicare il pane per le vie. Morire di freddo e di fame sul ciglio di qualche fossato.....

Gilonne si era inginocchiata ai piedi della sua padrona dicendo così, e con accento pieno di fervore:

— Ah! Signora! Signora! — proseguì, prendendo le mani di Alice e premendole affettuosamente contro la gola, — potrei mai dimenticare gli anni trascorsi a Courlevriere, nel castello di suo padre? Tutti si mostrarono così buoni con me! Lei mi trattava al pari di una sorella ed il signor Giovanni giocava con me come si giuoca con una bambola. Si era tutti così felici allora! Oh! perchè suo padre costrinse il signor Giovanni a partire e ad andarsene così lontano, perchè volle a forza farle sposare il signor Duca? Un vedovo già vecchio, poichè aveva cinquant'anni, mentre lei ne aveva diciassette appena.

— Taci, taci, Gilonne, — interruppe Alice che era divenuta pallidissima, — mi fai male parlando così. La causa di tutto ciò non è da ricercarsi che in un terribile malinteso di cui, siamo stati tutti le vittime, di una fatalità cieca ed implacabile che non ha mai cessato di perseguitarmi. Il mio povero babbo credeva di assicurare la mia felicità ed è il dolore di aver compreso di essersi ingannato che lo ha ucciso. Io adoro e venero la sua memoria. Del resto il signor di Maincoeur mi voleva bene. A modo suo!! In fondo non è cattivo!

— Non è cattivo! Oh! dica piuttosto che è crudele!! La farà morire continuando a trattarla così.

— Credo di essere nel suo diritto. Ci hanno teso un tranello in cui siamo caduti tanto lui che il signor di Villedieu ed io. Ed ora, nulla può impedire che lui mi creda colpevole.

— Ed è proprio che lo odiet

— Gilonne!

— Sì, lo odio! — proseguì con passione la giovinetta. — Possibile che dal giorno in cui lei è divenuta sua moglie non abbia capito di avere la più incorruttibile delle spose e non sia stato capace di dire a se stesso che solo le apparenze potevano condannarla? Ma l'innocenza ha una voce che non inganna.....

— Sì, — interruppe debolmente Alice, — quando si consente ad ascoltarla!!

(Continua).

Borse e Mercati

BORSA DI TORINO — 4 Febbraio 1926

Mercati movimento limitatissimo a pesantezza; specialmente in regresso le Fiat e le Commerciali. Affari sempre limitatissimi. I Cambi migliori.

Titoli quotati ufficialmente fine corr.:

Rendita 3,50 % (cont. 70,46); 70,60 — Consolidato 5 % (cont. 91,10-90,90, 91,10; medio 91,025); 91,05 — Banca d'Italia 1740 n. — Banca Commerciale 1375-1379, 1339 — Credito Italiano 903 — Rubattino 578 — Italiana Gas 381,50-340, 340 — Consumatori Gas 386 n.

Elettricità A. I. 315-315, 315 — Sip 200-196,75, 196,70 — Terni 484 — Nebiolo 508 — Distillerie (cont. 118); 118 — Fiat 502-504, 505,50 — Bonifiche 502-504, 505 — Pirelli 161-160, 160,50 — Colon. Valli Lanzo 324 n. — Viscosa 388-380,25, 380,25 — Cisalpina 1 323-327, 323 — Beni Stabili 660, Ex — Pubblicità 149.

Titoli non quotati ufficialmente fine corr.:

Montecatini 246,50-243, 243 — Dirit. Sfrge 2,75-2, 7

Cambi. Parigi 93,425 n. — Svizzera 479,75 n. — Londra v. 120,95-120,90, 120,95; ch. 121,025-120,975, 120,975 — Belgio 118,50 n. — New York 24,575 — Spagna 350,75 n. — Germania 5,905 n. — Praga 74,25 n. — Vienna 3,53 n.

BORSE DI MILANO, 4 febbraio. — Il mercato, nuovamente debole nonostante la buona quantità di affari, la cui entità riassume in quota. Nel dopo Borsa, più fiacca; la Chatillon scende 928-870; la Fiat 500-504. Migliorati i cambi.

Bandite Italiana 3,50 % l. m. 70,40 — Consolidato 5 % l. m. 91,10-90,90, 91,10; media 91,025); 91,05 — Banca d'Italia 1740 n. — Banca Commerciale Italiana 1375 — Credito Italiano 901 — Banco di Roma 138 — Credito Marittimo 540 — Ferrovie Mediterranee 372 — Ferrovie Meridionali 660 — Rubattino 580 — Libera Triestina 455 — Cosulich 565 — Italia 377 — Terni 478 — Meccaniche Milani e Silvestri 106 — Breda 349 — Montecatini 965 — Società Metallurgica Italiana 145 — Bagnine 5,05 — Fiat 504 — Isotta 5,40 — Ilva 200 — Elba 86 — Linificio Canapificio Nazionale 810 — Lanificio Rossi 1810 — Lanificio Targetti 304 — Cotonificio Cantoni 1075 — Cotonificio Veneziano 230 — Cotonificio Meridionale 130 — Cotonificio Turati 908 — Tessuti stampati De Angeli 1274 — La Sete de Chatillon 270 — Bassetti Varzi 1150 — Tubi 420 — Bernascconi 284 — Pirelli 650 — Industrie Zuccheri 466 — Raffineria Ligure Lombarda 260 — Distillerie Italiane 113 — Ricerie Italiane 225 — Ercolani 450 — Gallenelli 120 — Edison 245 — Società Adriatica di Elettricità 1038,50 — Società Elettrica Bresciana 230 — Marconi 150 — Conti 443 — Negri 320 — Ligure Toscana di Elettricità 287 — Esercizi Elettrici 96 — Esportazione Italo Americana 660 — Costruzioni Venezie 700 — Boni Stabili Roma 660 — Grandi Alberghi 270 — Fondi Rustici 267 — Cementi Spalato 400 — Cascami di Seta 1270 — Nazionali Bank 540.

Cambi. — Francia 90,45,5 — Svizzera 478,50 — Londra 120,95 — New York 24,56,7/8 — Berlino 5,80 — Vienna 3,56 — Bucarest 10,85 — Belgio 113 — Spagna 328 — Praga 73,50 — Budapest 4,29.

BORSA DI GENOVA, 4 febbraio. — L'affare Bondi torna ancora a turbare il mercato. Ottorino Bondi è assente, i Beni Stabili, le Distillerie, che influenzano anche tutto il rimanente. Chiusura ai minimi.

Bandite Italiane 3,50 % l. m. 70,70 — Consolidato 5 % l. m. 91,75 — Consolidato 3 % cont. 61,40 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 69,75 — Banca d'Italia 1738 — Banca Commerciale Italiana 1317 — Credito Italiano 902 — Banco di Roma 117 — Credito Marittimo 540 — Banco Commerciale Triestino 362 — Ferrovie Mediterranee 367 — Rubattino 570 — Libera Triestina 454 — Cosulich 765 — Lloyd Sabaudo 362 — Alta Italia 948 — Ercolania 456 — Raffineria Ligure Lombarda 262 — Industrie Zuccheri 480 — Gallenelli 122 — Distillerie Italiane 117 — Amiantifera 690 — Pirelli 650 — Elba 85 — Fabbriche Vetri 170 — Metalli 146 — Miani 158 — Dalmine 151 — Montecatini 964 — Mauie Ansaldo 342 — Molini Alta Italia 670 — Semolaria 402 — Silos 705 — Fiat 502 — Itala 360 — Ilva 74,50 — Terni 486 — Negri 302 — Safi 295 — Sip 197 — Esercizi Elettrici 97 — Ilva 360 — Costruzioni Meridionali 128 — Cementi Spalato 400 — Nazionali Bank 552.

Cambi. — Francia 90,50 — Londra 120,97,5 — Svizzera 479,50 — New York 24,57 n. — Spagna 351,65 — Russia 125,10.

BORSA DI ROMA, 4 febbraio. — La giornata di Borsa non è stata buona; tutta la quota 25, seguito da notizie negative, specialmente ribassi i Beni Stabili a ser ribassi di Angeli, conseguenza anche del fallimento Bondi. Cambi stazionari.

Rendita 3,50 % cont. 70,60; l. m. 70,70 — Consolidato 5 % cont. 91,45 — Id. fine mese 91,55 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 70 — Banca d'Italia 1750 — Banco Commerciale Italiano 1705 — Banco di Roma 117,50 — Credito Marittimo 540 — Ferrovie Meridionali 662 — Rubattino 580 — Cosulich 760 — Libera Triestina 461 — Terni 484 — Elettrici Meridionali 100,50 — Sita 397,50 — Chatillon 932 — Terni 486 — Ilva 73 — Metallurgica Italiana 147 — Ilva 357 — Fiat 504 — Ansaldo 338 — Montecatini 965 — Mauie A. 342 — Acciaierie 56,50 — Elettrochimica 169 — Gas 1025 — Ferrovia Nocellini 100,10 — Brioschi 442 — Pantanella 936 — Prima Pilatura Rieti 670 — Società Ferrarese 420 — Cuoiai Bastia 960 — Immobiliari 850 — Boni Stabili 670 — Acque Vergine 131 — Risanamento Napoli 1062 — Acqua Marcia 1750 — Credito Arabo 520 — Aquedotto Serino 446 — Marconi 145 — Cementi Spalato 399 — Isonzo 500 — Aquedotto Pugliese 380 — Fondiaria Vita 1500 — Nazionali Bank 550.

Cambi. Svizzera 93,87,5 — Londra 120,95 — New York 24,56.

BORSA DI TRIESTE, 4 febbraio. — Rendita Italiana 3,50 % 70,10 — Consolidato 5 % 91,20 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 69,50 — Banca d'Italia 1750 — Banca Commerciale Italiana 1380 — Credito Italiano 902 — Banco di Roma 117 — Banca Commerciale Triestina 560 — Ferrovie Meridionali 657 — Adria 345 — Cosulich 758 — Libera Triestina 460 — Lloyd 1000 — Premuda 660 — Garelli 1015 — Martinolich 985 — Tripcovich 306 — Assicura Infortuni Milano 2000 — Assicurazioni Generali 4500 — Riunione Adriatica prima serie 3600 — Id. id. seconda serie 3575 — Assicuratrice Italiana varie 1900 — Parte Assicuratrice Beche 250 — Cantieri Navali Triestini 172 — Cementi Spalato 400 — Prima Pilatura Rieti 680 — Cementi Isonzo 167 — Stabilimento Tecnico Triestino 800 — Nazionali Bank 550.

Cambi. — Francia 92,30 — Londra 120,90 — New York 24,56 — Svizzera 478 — Spagna 348 — Amsterdam 490 — Berlino 5,80 — Bucarest 10,85 — Praga 73,20 — Vienna 3,48 — Zagabria 43,80 — Belgio 113,50.

BORSA DI FIRENZE, 4 febbraio — Rendita Italiana 3,50 % 71 — Consolidato 5 % 91,87,5 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 70 — Banca d'Italia 1740 — Banca Commerciale Italiana 1375 — Credito Italiano 905 — Banco di Roma 117 — Ferrovie Meridionali 662 — Rubattino 565 — Sita 395 — Valdarno 170 — Ligure Toscana 280 — Ilva 359 — Fiat 505 — Isotta 5,40 — Montecatini 965 — Mauie Ansaldo 340 — Ilva 73 — Metallurgica Italiana 146 — Fondiaria Assicurazioni 1400 — Cementi Spalato 400 — Cascami di Seta 1270 — Nazionali Bank 540.

Cambi. — Francia 90,45,5 — Svizzera 479,50 — Londra 120,95 — New York 24,56,7/8 — Belgio 113,50 — Berlino 5,80 — Vienna 3,56 — Bucarest 10,85 — Belgio 113 — Spagna 328 — Praga 73,50 — Budapest 4,29.

BORSA DI GENOVA, 4 febbraio. — L'affare Bondi torna ancora a turbare il mercato. Ottorino Bondi è assente, i Beni Stabili, le Distillerie, che influenzano anche tutto il rimanente. Chiusura ai minimi.

Rendita Italiana 3,50 % l. m. 70,70 — Consolidato 5 % l. m. 91,75 — Consolidato 3 % cont. 61,40 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 69,75 — Banca d'Italia 1738 — Banca Commerciale Italiana 1317 — Credito Italiano 902 — Banco di Roma 117 — Credito Marittimo 540 — Banco Commerciale Triestino 362 — Ferrovie Mediterranee 367 — Rubattino 570 — Libera Triestina 454 — Cosulich 765 — Lloyd Sabaudo 362 — Alta Italia 948 — Ercolania 456 — Raffineria Ligure Lombarda 262 — Industrie Zuccheri 480 — Gallenelli 122 — Distillerie Italiane 117 — Amiantifera 690 — Pirelli 650 — Elba 85 — Fabbriche Vetri 170 — Metalli 146 — Miani 158 — Dalmine 151 — Montecatini 964 — Mauie Ansaldo 342 — Molini Alta Italia 670 — Semolaria 402 — Silos 705 — Fiat 502 — Itala 360 — Ilva 74,50 — Terni 486 — Negri 302 — Safi 295 — Sip 197 — Esercizi Elettrici 97 — Ilva 360 — Costruzioni Meridionali 128 — Cementi Spalato 400 — Nazionali Bank 552.

Cambi. — Francia 90,50 — Londra 120,97,5 — Svizzera 479,50 — New York 24,57 n. — Spagna 351,65 — Russia 125,10.

BORSA DI ROMA, 4 febbraio. — La giornata di Borsa non è stata buona; tutta la quota 25, seguito da notizie negative, specialmente ribassi i Beni Stabili a ser ribassi di Angeli, conseguenza anche del fallimento Bondi. Cambi stazionari.

Rendita 3,50 % cont. 70,60; l. m. 70,70 — Consolidato 5 % cont. 91,45 — Id. fine mese 91,55 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 70 — Banca d'Italia 1750 — Banco Commerciale Italiano 1705 — Banco di Roma 117,50 — Credito Marittimo 540 — Ferrovie Meridionali 662 — Rubattino 580 — Cosulich 760 — Libera Triestina 461 — Terni 486 — Elettrici Meridionali 100,50 — Sita 397,50 — Chatillon 932 — Terni 486 — Ilva 73 — Metallurgica Italiana 147 — Ilva 357 — Fiat 504 — Ansaldo 338 — Montecatini 965 — Mauie A. 342 — Acciaierie 56,50 — Elettrochimica 169 — Gas 1025 — Ferrovia Nocellini 100,10 — Brioschi 442 — Pantanella 936 — Prima Pilatura Rieti 670 — Società Ferrarese 420 — Cuoiai Bastia 960 — Immobiliari 850 — Boni Stabili 670 — Acque Vergine 131 — Risanamento Napoli 1062 — Acqua Marcia 1750 — Credito Arabo 520 — Aquedotto Serino 446 — Marconi 145 — Cementi Spalato 399 — Isonzo 500 — Aquedotto Pugliese 380 — Fondiaria Vita 1500 — Nazionali Bank 550.

Cambi. Svizzera 93,87,5 — Londra 120,95 — New York 24,56.

BORSA DI TRIESTE, 4 febbraio. — Rendita Italiana 3,50 % 70,10 — Consolidato 5 % 91,20 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 69,50 — Banca d'Italia 1750 — Banca Commerciale Italiana 1380 — Credito Italiano 902 — Banco di Roma 117 — Banca Commerciale Triestina 560 — Ferrovie Meridionali 657 — Adria 345 — Cosulich 758 — Libera Triestina 460 — Lloyd 1000 — Premuda 660 — Garelli 1015 — Martinolich 985 — Tripcovich 306 — Assicura Infortuni Milano 2000 — Assicurazioni Generali 4500 — Riunione Adriatica prima serie 3600 — Id. id. seconda serie 3575 — Assicuratrice Italiana varie 1900 — Parte Assicuratrice Beche 250 — Cantieri Navali Triestini 172 — Cementi Spalato 400 — Prima Pilatura Rieti 680 — Cementi Isonzo 167 — Stabilimento Tecnico Triestino 800 — Nazionali Bank 550.

Cambi. — Francia 92,30 — Londra 120,90 — New York 24,56 — Svizzera 478 — Spagna 348 — Amsterdam 490 — Berlino 5,80 — Bucarest 10,85 — Praga 73,20 — Vienna 3,48 — Zagabria 43,80 — Belgio 113,50.

RIGHI DEI CONSOLIDATI

Roma, 4 — [illegible] prezzo 101, 70,30 — Id. 3,50 [illegible] Id. 5 [illegible] 91 — Id. [illegible] Consolidato 5 % [illegible] Consolidato 3 % [illegible] Obbligazioni delle Venezie

RIGHI DEI CAMBI

Roma [illegible] Francia 479,75 — Londra [illegible] Spagna 351,65 — Belgio [illegible] Svizzera [illegible] Cecoslovacchia 73,20 — Austria [illegible] carta 10,20 [illegible] Olanda 490 — Germania 24,57 5 — Polonia [illegible] Russia [illegible] — Rumania 127,60,6 — Grecia [illegible]

CORSI ESTERI

Parigi 4 — Rendita francese [illegible] — 5% [illegible] anno prezzo 92,40 — Prestito [illegible] — Id. [illegible] Id. [illegible] Id. [illegible]